

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

56.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CANDIDO DE ANGELIS

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del sub-commissario prefettizio del comune di Latina, Claudio Sgaraglia:	
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	3	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	17, 18
Comunicazioni del Presidente:		Sgaraglia Claudio, <i>sub-commissario prefettizio del comune di Latina</i>	17, 18
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	3	Audizione del sindaco di Frosinone, Michele Marini:	
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Velletri, Silverio Piro:		De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	19, 21
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6	Ferracci Claudio, <i>Dirigente settore ambiente comune di Frosinone</i>	21
Piro Silverio, <i>Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri</i>	3, 4, 5	Marini Michele, <i>Sindaco di Frosinone</i>	19, 20
Audizione del presidente della provincia di Latina, Armando Cusani:		Ruggia Antonio (PD)	19, 21
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	6, 7, 11 12, 13, 15, 17	Audizione del sindaco di Rieti, Giuseppe Emili:	
Cusani Armando, <i>Presidente della provincia di Latina</i>	6, 7, 11, 12, 14, 15, 16, 17	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	21, 22
Ruggia Antonio (PD)	15, 16, 17	Emili Giuseppe, <i>Sindaco di Rieti</i>	21, 22

	PAG.		PAG.
Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Rieti, Michele Beccarini:		Audizione del presidente della società Co.La.Ri, Manlio Cerroni:	
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	22, 23, 24	De Angelis Candido, <i>Presidente</i> ..	45, 46, 47, 49 50, 51, 52, 53, 55
Beccarini Michele, <i>Assessore all'ambiente della provincia di Rieti</i>	22, 23	Cerroni Manlio, <i>Presidente della Co.La.Ri</i> .	45, 46 47, 48, 49, 50
Audizione del sindaco di Viterbo, Giulio Marini:		Ruggia Antonio (PD) .	48, 49, 50, 51, 52, 53, 54
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	24, 26, 27 28, 29, 30	Spadaccini Luca, <i>Co. La. Ri</i>	54
Marini Giulio, <i>Sindaco di Viterbo</i>	24, 25, 26 27, 28, 29	Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, Adolfo Coletta:	
Ruggia Antonio (PD)	25, 26, 28, 29	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	55
Audizione del sindaco di San Vittore, Francesco Paolo Pirollo:		Coletta Adolfo, <i>Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone</i>	55
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	30, 33, 34	Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia, Gianfranco Amendola:	
Pirollo Francesco Paolo, <i>Sindaco di San Vittore</i>	30, 32, 33, 34	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	56, 57
Ruggia Antonio (PD)	31, 32, 33, 34	Amendola Gianfranco, <i>Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia</i>	56, 57
Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Viterbo, Paolo Equitani:		Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cassino, Mario Mercone:	
De Angelis Candido, <i>Presidente</i> .	34, 35, 36, 37, 38	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	58, 59, 60
Equitani Paolo, <i>Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo</i>	34, 35, 36, 37	Mercone Mario, <i>Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cassino</i>	58, 59, 60
Ruggia Antonio (PD)	36, 37	Ruggia Antonio (PD)	59
Tosini Flaminia, <i>Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo</i>	35, 36, 38	Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Frosinone, Fabio De Angelis:	
Audizione del presidente della società Opus Automazione, Stefano Battistini:		De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	60, 64
De Angelis Candido, <i>Presidente</i> .	38, 42, 43, 44, 45	De Angelis Fabio, <i>Assessore all'ambiente della provincia di Frosinone</i>	60, 64
Battistini Stefano, <i>Presidente della società Opus Automazione</i>	38, 41, 42, 43, 44		
Ruggia Antonio (PD)	41, 42, 43, 44		
Sica Pier Francesco	44		

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CANDIDO DE ANGELIS

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE Comunico che, così come deliberato dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione svoltasi lo scorso 19 maggio, la Commissione ha effettuato una missione in Sicilia dal 7 al 10 giugno 2010.

Avverto inoltre che, nel corso della medesima riunione, è stato stabilito che la Commissione effettuerà una missione in Calabria il 16 e il 17 giugno prossimo.

Avverto inoltre che, secondo quanto stabilito nel corso della stessa riunione, una delegazione della Commissione parteciperà, nell'ambito del quarto salone sulle bonifiche dei siti contaminati e sulla riqualificazione del territorio, alla tavola rotonda sul tema « attività illecite connesse alle bonifiche dei siti contaminati », che avrà luogo a Ferrara martedì 21 settembre 2010.

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, Silverio Piro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Silverio Piro, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Piro.

SILVERIO PIRO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri.* Buongiorno a tutti. Nei limiti delle mie possibilità, cercherò di essere il più preciso possibile. La procura di Velletri per la sua configurazione geografica abbraccia diversi comuni in cui il problema dei rifiuti è indubbiamente fra i primi da affrontare.

Senza voler scavare molto nel tempo, ho portato con me, come mi era stato richiesto dall'onorevole Pecorella, copia di alcuni procedimenti, riguardanti il ciclo dei rifiuti, che si sono svolti presso tale tribunale. Per alcuni so che avete già sentito il sostituto Cirielli, che dovrebbe avervi portato anche la relativa documentazione.

Il problema dei rifiuti è legato soprattutto alla gestione che del ciclo fanno i diversi comuni della zona, che si affidano a società il più delle volte spregiudicate,

che non sempre seguono con attenzione gli attuali regolamenti in vigore.

I procedimenti penali che seguiamo riguardano soprattutto le società che nel tempo si sono completamente disinteressate della necessità di salvaguardare l'ambiente, privilegiando invece il loro commercio e soprattutto lo smaltimento di rifiuti in modo del tutto irregolare.

Nel fornirvi questi documenti, che metto a disposizione della Commissione — si tratta di alcune richieste di rinvio a giudizio; ne ho redatto un indice — penso che siano procedimenti che parlano da soli, soprattutto laddove si fa riferimento al disastro ambientale della Valle del Sacco, dove effettivamente si sono trovati indici d'inquinamento veramente rilevanti a seguito di misurazioni effettuate dall'ASL locale. Si sono verificate responsabilità di amministratori e soprattutto di società coinvolte nello smaltimento dei rifiuti.

L'indagine di cui vi sto parlando è stata condotta dal dottor Luigi Paoletti e risale al 2005. Riguarda soprattutto il Consorzio CRL e la Caffaro Srl di Colleferro. I terreni sono quelli della Valle del Sacco. Si tratta di scarichi di acque reflue senza alcuna autorizzazione, che hanno inquinato diversi acquedotti del luogo.

Altri procedimenti di rilevante interesse sono quelli del dottor Travaglini, rispettivamente del 2006 e del 2007. Abbiamo trovato una metodica sistematicamente ripetuta nel tempo, riguardante la contraffazione del codice CER da parte di alcune società nel trasportare rifiuti che in realtà non avrebbero potuto essere trasportati per consentirne, in questo modo, il loro occultamento e successiva distruzione.

In questo caso si tratta di una società di Anzio, la Trasporti Ambiente, che operava la costante contraffazione del codice CER, portando soprattutto all'inserimento di rifiuti non consentiti.

Un altro procedimento, sempre seguito dal collega Travaglini, riguarda una bonifica ambientale da parte del comune di Pomezia, che ha visto diversi indagati; peraltro, in alcuni casi ci sono state anche

misure cautelari personali a carico degli amministratori perché si sono verificate ipotesi di corruzione.

Di questi procedimenti posso parlare, perché ormai sono tutti nella fase del dibattimento o dell'udienza preliminare, il che significa che è stato effettuato il deposito degli atti. In merito si sono sempre verificati sequestri di natura cautelare delle strutture, dei cantieri e, in alcuni casi, anche delle fabbriche. In questi casi, siamo sempre stati seguiti con prontezza dal Giudice delle indagini preliminari nelle nostre richieste di sequestro preventivo.

Ometto di parlarvi dei procedimenti del dottor Cirielli, perché so che l'ha già fatto lui.

Un altro procedimento di un certo interesse, seguito dal dottor Bertolini, riguarda un'omissione d'atti di ufficio di uno stabilimento di un'industria chimica. Riguardava l'assoluta carenza della messa in sicurezza dei rifiuti tossici nocivi abbandonati presso tale area.

Ho portato gli atti, che metto a vostra disposizione, nel caso voleste porre domande.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle di approfondire l'indagine che si sta conducendo a Pomezia sull'amianto. Ne parlammo l'anno scorso col dottor Travaglini, ma volevo sapere come si sono sviluppate le indagini.

La seconda questione è quella che ci sta più a cuore, ovvero se in tutto questo ciclo d'indagine su irregolarità e situazioni più o meno lecite che state seguendo trovate traccia di vicende che possono essere ricondotte alla criminalità organizzata. Parlo specialmente, trattandosi di una zona di confine, della camorra o di altre associazioni di criminalità organizzata.

SILVERIO PIRO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. Il problema dell'amianto di Pomezia è indubbiamente di rilevante gravità. La situazione, rispetto a quanto riferito da Travaglini, non è progredita, perché si tratta di un'udienza preliminare, attesa la

carezza dei giudici dell'udienza preliminare. In un periodo, negli ultimi tempi, sono rimasti addirittura in due, per cui, a ragione dell'incompatibilità legislativamente prevista fra GIP e GUP, non si riusciva neppure a portare avanti un processo e si doveva di volta in volta applicare un giudice dall'unico collegio dell'aggiudicato.

Con il nuovo presidente del tribunale, stanno arrivando nuovi giudici e, quindi, si riesce a tener dietro alle udienze preliminari con maggiore velocità.

La seconda domanda ci vede molto attenti e coordinati con la Direzione distrettuale antimafia di Roma. Presto sempre particolare attenzione ai soggetti che vengono individuati nel contesto di indagini relative allo smaltimento e al trasporto dei rifiuti. Laddove ci siano nomi che vengono valutati nel contesto di aree di criminalità organizzata, soprattutto quella camorristica — ci sono dei casalesi — ma anche siciliana, dalle parti di Nettuno nonché di Pomezia e Anzio, è ovvio che ne parli subito con il collega Capaldo, anche perché nella mia vita di magistrato ho svolto oltre venti anni di distrettuali antimafia, prima a Roma e a Bologna, dove ho diretto la locale direzione per circa cinque anni.

Sono problematiche che seguo con particolare attenzione e che, come vengono individuate, segnalo al collega della Direzione distrettuale antimafia, anche perché procedere autonomamente per fatti simili determinerebbe inevitabilmente nullità di carattere processuale non indifferenti. Con il collega Capaldo siamo entrati nel convincimento di stabilire collegamenti e di applicare un collega della procura ordinaria alla procura antimafia, nel contesto di una coassegnazione con un collega della distrettuale antimafia, ratificata dal procuratore generale, in modo che le indagini sul territorio non vengano pregiudicate dalla lontananza sotto il profilo della sede geografica della Direzione distrettuale antimafia.

Tale lontananza riverbera riflessi soprattutto di natura di Polizia giudiziaria, perché a muoversi sono i gruppi di Polizia

giudiziaria del territorio. Muovendosi quelli della capitale, incontrano indubbiamente difficoltà nel seguire tali indagini nella contestualità che esse richiedono. Faccio riferimento alle intercettazioni telefoniche, fintanto che sono ancora autorizzate, che hanno consentito in passato di individuare l'interessamento in alcuni di questi trasporti illeciti di rifiuti.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se insisto. Nelle indagini tuttora in corso emergono situazioni che possano essere ricondotte alla criminalità organizzata? Possiamo affermare che ci siano in questo momento pericoli riguardanti proprio infiltrazioni di questo tipo?

SILVERIO PIRO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. No. Penso che non lo si possa affermare allo stato, perché si tratta di situazioni indiziarie talmente labili da dover essere ancora approfondite.

PRESIDENTE. Dato che abbiamo già molto approfondito il problema che ci sta più a cuore, quello delle indagini che sta conducendo il dottor Cirielli, ci vuole segnalare altre situazioni di importanza?

SILVERIO PIRO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. Sottolineo soprattutto il procedimento di Travaglini, di cui penso abbia parlato anche lui, con riferimento alle particolarità di questa forma di contraffazione della certificazione CER, che effettivamente è un meccanismo che dà l'idea di come si giunga a...

PRESIDENTE. A che punto è questo procedimento?

SILVERIO PIRO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. Siamo in udienza preliminare, ma a buon punto, perché se ne sono già tenute due. Il problema è che si tratta di oltre 29 imputati e, quindi, si verificano anche problemi di notifiche e dei difensori. Attualmente il meccanismo processuale è di

una farraginosità incredibile in materia, ma non è questa la sede adatta per discuterne.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Piro per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 8,55, riprende alle 9,05).

Audizione del Presidente della provincia di Latina, Armando Cusani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Armando Cusani, Presidente della provincia di Latina, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Cusani.

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Noi abbiamo, come provincia, inviato nel mese di dicembre una documentazione completa in risposta ai quesiti che ci sono stati posti attraverso la prefettura. Credo che tale documentazione sia agli atti della Commissione.

Se ci sono domande rispetto a tale documentazione, sono assolutamente disponibile a rispondere per le informazioni in nostro possesso e per tutti gli approfondimenti che eventualmente ci vengono chiesti.

PRESIDENTE. Quando avete mandato la documentazione?

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. A dicembre. Posso comunque lasciarvela nuovamente.

PRESIDENTE. Chiedo cortesemente se potete verificare.

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Peraltro, i quesiti erano molto puntuali e sono stati utili anche per ricostruire tutta la storia dei rifiuti nella provincia di Latina. Avevamo un *database* e informazioni piuttosto puntuali. È stata, dunque, un'occasione per ricostruire la situazione.

Abbiamo fornito le informazioni attraverso la prefettura, perché la Commissione aveva chiesto documentazione attraverso la prefettura di Latina. Sono stati effettuati due invii, uno a dicembre e l'ultimo, integrativo, una trentina di giorni fa. Ho portato con me copia del materiale e posso lasciarvelo. Non ci sono problemi.

Vorrei tracciare un inquadramento anche per capire come funziona il ciclo dei rifiuti nella provincia di Latina. Nella nostra provincia abbiamo uno dei siti più importanti d'Italia per dimensione: occupa una superficie di quasi 50 ettari, con gli attuali ampliamenti. Purtroppo, è una discarica classica, nella quale i rifiuti solidi urbani vengono interrati e trattati come rifiuti non lavorati.

In questi anni è stato compiuto un lavoro importante sulla raccolta differenziata. L'abbiamo compiuto noi come provincia e in parte anche la regione, attraverso misure assolutamente limitate.

La provincia di Latina conta 33 comuni; peraltro, accoglie anche i rifiuti di Anzio e Nettuno, che sono al suo esterno ma vi sono di fatto attaccati e vivono, dal punto di vista anche dei servizi, come questo, insieme con la comunità della provincia. Da tempo quasi immemorabile, quindi, il sito di Borgo Montello ospita anche i rifiuti di Anzio e Nettuno. I 33 comuni, più Anzio e Nettuno, formano appunto il bacino di Borgo Montello.

In questi anni la raccolta differenziata ha ottenuto e sta ottenendo risultati significativi, assolutamente lontani da tutte le

programmazioni anche della gestione commissariale, ma comunque, rispetto per esempio al 2004, in *trend* di crescita. Nel 2009 siamo arrivati a superare il 20 per cento complessivo. Tale risultato è soprattutto significativo nei comuni importanti, come Latina e Cisterna, meno ad Aprilia e Terracina. Sto citando i comuni di maggiori dimensioni. Nella maggior parte dei piccoli comuni, invece, raggiungiamo risultati importantissimi; alcuni superano addirittura il 60-70 per cento.

Di fronte a questo risultato, però, ci troviamo a una situazione paradossale. Volevo approfittare di questa occasione, anche se so che la Commissione non si occupa specificatamente di ciclo di rifiuti, ma delle attività illecite intorno al sistema dei rifiuti, per illustrarvi una questione comunque interessante.

La provincia di Latina ha redatto il piano provinciale nel 1997 e ha svolto il suo lavoro come prevedeva la legge ordinaria. Il Lazio viene commissariato nel 1999. Lo Stato interviene e decide di commissariare la regione perché la sua situazione complessiva era da emergenza addirittura di protezione civile, tale da giustificare l'intervento statale attraverso il commissariamento, a eccezione della provincia di Latina, che comunque subisce ugualmente il commissariamento, nonostante avesse in attuazione il piano provinciale.

Il commissariamento si completa nel giugno del 2008. Si sarebbe potuto immaginare che la regione e la provincia di Latina si fossero dotate di un sistema di impiantistica tale da non avere, per esempio, una delle discariche più grandi d'Italia, quella che ho citato di Borgo Montello. Si sarebbe immaginato che in questi anni di commissariamento si sarebbero realizzati gli impianti di compostaggio per trattare, per esempio, una parte dei rifiuti della raccolta differenziata o i fanghi che provengono dai depuratori. Segnalo anche, peraltro, che in questi anni, mentre sul ciclo dei rifiuti siamo, come è noto, tra le regioni e tra le province più indietro d'Italia, in quello delle acque, invece, possiamo affermare di essere tra le province

più avanti, perché siamo riusciti, nonostante le polemiche alla famosa Acqualatina, a mettere in funzione tutti i depuratori. Nell'ambito, compresi sempre Anzio e Nettuno, disponiamo di più di 60 depuratori. Nel 2004 ne funzionavano quattro e, quindi, siamo arrivati a farne funzionare la totalità.

Depuratori che funzionano comportano la produzione di fanghi, che non possono essere smaltiti in provincia di Latina, perché non ci sono impianti. Vengono dunque portati in Puglia, quando va bene, altrimenti in altri impianti che hanno le condizioni per lavorarli. Segnalo un aggravio dei costi, ma anche che dietro al trasporto ai luoghi di lavorazione del prodotto fango si può profilare tutto ciò che è anche oggetto dei lavori della Commissione, ovvero eventuali rischi su traffici illeciti o altro.

In questi anni di commissariamento, l'obiettivo era quello di sostituire le leggi ordinarie — mi riferisco sempre alla provincia di Latina, perché è noto che il Lazio è una regione complessa, che presenta anche altre situazioni — immaginavamo che ciò avrebbe portato all'uscita dall'emergenza con un'impiantistica.

Nel 2008 si esce da un'emergenza secondo noi forzatamente, perché l'emergenza non finisce. Si sarebbe dovuta completare con la realizzazione di impianti, mentre si conclude con alcune autorizzazioni che, per quanto riguarda la provincia di Latina, portano a un ampliamento delle discariche.

PRESIDENTE. La famosa « rimodulazione » quale ha parlato Marrazzo.

ARMANDO CUSANI, Presidente della provincia di Latina. Io sono stato tra coloro che si sono opposti e hanno presentato ricorso. Ci siamo battuti fortemente, perché ritenevamo che a questo punto fosse necessario continuare con il commissariamento fino al completamento degli impianti, nonostante gli atti assunti dal commissario.

Vi lascio queste carte, che pensavo fossero agli atti della Commissione, dalle

quali noterete come la provincia di Latina si sia battuta strenuamente anche nella fase propedeutica alle ultime autorizzazioni che ha rilasciato il commissario. Mi riferisco a quelle di ampliamento delle discariche. Non soltanto nella fase commissariale non sono stati autorizzati impianti per poter disporre di un patrimonio di impiantistica moderna, ma l'unica iniziativa assunta dal commissariamento è stata quella di autorizzare gli ampliamenti.

Invece di puntare alla riduzione della discarica e alla sua chiusura, come abbiamo sempre sostenuto e come era previsto nel piano della provincia dal 1997, con un'impiantistica moderna, le discariche, che occupavano 44 ettari, in un territorio bellissimo, a ridosso tra Latina, Anzio e Nettuno, con vigneti in cui si produce uno dei vini più importanti d'Italia, passano a 50 ettari, con un ampliamento di 1 milione e 200 mila metri cubi di invaso disponibile per ulteriori rifiuti.

Nel 2008, nel momento in cui ritorniamo alla legislazione ordinaria, ci attiviamo per superare un'altra anomalia, che viene sempre dall'esperienza del commissariamento. Si tratta di prendere spunto per bandire alcune procedure concorsuali. Segnalo che tutti gli atti assunti dai commissari, compreso l'ultimo, non hanno alcun rispetto delle direttive comunitarie, nel senso che si sarebbero potuti attivare alcuni impianti magari bandendo alcune gare. Essere commissariati non significa non rispettare le procedure, come è noto; anche un commissario deve comunque tenere gare per realizzare gli impianti di compostaggio o altro.

Vengono, invece, rilasciate alcune autorizzazioni agli stessi soggetti titolari delle discariche, evidentemente violando il principio della concorrenza, il che potrebbe essere solo un fatto di natura tecnico-giuridica, ma anche, limitando la concorrenza, monopolizzando il mercato.

Ci troviamo nella seguente condizione: il costo del rifiuto da conferire in discarica è di 102 euro a tonnellata. Non esistono alternative. L'unica è la raccolta differenziata, che ha il limite, però, tolti molti

materiali, della parte umida. Non essendoci impianti di compostaggio, o essendocene soltanto uno, che per la sua percentuale non era e non è in grado di accogliere l'umido prodotto dalla raccolta differenziata, i comuni, nel momento in cui non potevano portare l'umido negli impianti di compostaggio, perché non ve n'erano in provincia, non hanno altra alternativa che prendere il rifiuto e destinarlo alla discarica.

La raccolta differenziata nasce per selezionare ed evitare il conferimento in discarica, perché le direttive comunitarie dispongono ciò, ma alla fine la mancanza di impianti di compostaggio determina un ulteriore problema, che di fatto registriamo.

Nel 2008 il ritorno alla legislazione ordinaria fa ritornare in vita le responsabilità delle province. Noi disponevamo di un piano provinciale del 1997, in linea con il piano regionale del 2002. Vorrei segnalare, infatti, che il commissariamento opera nella singolare situazione per la quale nel 2002 la regione elabora un piano, che stabiliva gli ambiti, l'autonomia del ciclo all'interno degli ambiti, un'impiantistica che trattava i rifiuti e, quindi, il superamento delle discariche, ma di fatto rimane e si protrae fino al 2008, con l'obiettivo di attuare tale piano e di aggiornarlo.

Gli aggiornamenti, però, sono «surrettizi» perché non producono alcun risultato, come evidenziavo, per quanto riguarda la provincia di Latina. Come è noto, il commissario di governo è sempre stato il presidente *pro tempore* della regione Lazio, anche questa un'assoluta anomalia. Credo che nessun presidente abbia l'interesse, pur essendo commissario di governo, a smentire il Consiglio regionale, che è titolare del potere di pianificazione. Nella peggiore delle ipotesi non fa nulla di diverso e, quindi, galleggia. È quanto accaduto nella regione Lazio storicamente, dal 1999 al 2008.

Nel giugno 2008 cessa il commissariamento e la provincia bandisce una gara europea per la realizzazione degli impianti per la chiusura del ciclo. Preso atto che

avevamo il piano del 1997 e che esisteva il piano regionale del 2002, portiamo avanti la nostra idea di attuazione del piano attraverso una gara europea.

La regione, però, ce lo impugna, sostenendo che non potevamo bandire la gara e attuare quanto scritto nel piano provinciale e regionale perché il commissario aveva un'altra visione: aveva autorizzato l'ampliamento delle discariche e alcuni impianti di CDR, quindi di pretrattamento, come quelli realizzati in Campania, per capirci, senza poi la chiusura del ciclo nella provincia di Latina. Il piano del commissario prevedeva, infatti, che avremmo chiuso il ciclo nella provincia di Frosinone sugli impianti di Colleferro al nord e di San Vittore al sud. Colleferro, peraltro, ha numerosi problemi noti a tutti e San Vittore ha un impianto che funziona, ma è di limitate dimensioni. Tutto ciò senza studiare la compatibilità del CDR prodotto eventualmente in provincia con gli impianti che avrebbero dovuto accoglierlo e, quindi, in sostanza, senza alcuna certezza sul destino di tale eventuale CDR prodotto.

Noi procediamo con questo bando, che viene impugnato, e ci fermiamo per riflettere. Poi si sono verificati il cambio di governo regionale e la fine del commissariamento. Ora vorremmo riproporre la gara europea per la realizzazione di impianti, perché non possiamo morire di discariche. Non abbiamo la possibilità di andare oltre con la raccolta differenziata, perché il limite sull'umido è importante e quindi siamo nella situazione descritta, dal punto di vista della pianificazione.

Gli ampliamenti che sono stati autorizzati ci danno una tranquillità nella gestione del ciclo dei rifiuti solidi urbani stimata in dieci anni. Considerate che in provincia di Latina si producono più di 320 mila tonnellate di rifiuti, ovvero 320 milioni di chilogrammi di rifiuti.

Considerate che questo *trend*, come dai grafici che vedrete, purtroppo, nonostante la raccolta differenziata, non diminuisce. Esiste, quindi, un rapporto tra la produzione di rifiuti e i soggetti gestori, che, nonostante siano sottoposti a notevoli

campagne di informazione, hanno come primo obiettivo la riduzione del rifiuto; c'è, comunque, un aumento modesto, ma costante del rifiuto. Ciò può significare, da una parte, che la gente è più educata, non abbandona per strada i rifiuti e non li butta nei canali, ma, dall'altra, che dobbiamo essere più attenti e penetrare meglio quanto accade nel mondo dei rifiuti rispetto al loro conferimento.

Questo è il quadro di carattere pianificatorio. Vorrei anche segnalare che, per quanto riguarda le eventuali discariche abusive — faccio riferimento alle tabelle che vi avevamo inviato e che vi lascio; anche questo è un dato molto significativo — la provincia di Latina, che geograficamente, come è noto a tutti, è a ridosso della Campania e dell'area metropolitana romana, si trova in una situazione di cerniera piuttosto delicata; il nostro confine è il Garigliano con la regione Campania e Casalazzara Aprilia con la provincia di Roma. La provincia conta intorno a 8 milioni di abitanti e ha un sistema produttivo che nel chimico farmaceutico rappresenta il 33 per cento del prodotto interno lordo, con tutto il carico di rifiuti industriali che tale settore comporta.

Considerate che non abbiamo dati sui rifiuti speciali. Li potremmo tirare fuori dai MUD — sono dati noti — però monitoraggi eseguiti dall'associazione industriale ci indicano che in provincia di Latina vengono prodotti altrettanti rifiuti industriali, in termini di chilogrammi, rispetto a quelli solidi urbani. Si producono 320 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani e si stima che altrettanti siano quelli prodotti dal punto di vista industriale, con destino di lavorazione certamente fuori dalla provincia di Latina e dalla regione Lazio.

Realizzare impianti nella regione e nella provincia era il nostro obiettivo ed era significativo per dare una risposta ed evitare la transumanza di rifiuti industriali, che vanno lontani dai confini provinciali e regionali. Il fatto di lavorarli nel sito, nell'ambito provinciale, probabil-

mente anche dal punto di vista del controllo sarebbe stato e sarebbe un elemento di vantaggio.

Osservo che in quanto a discariche abusive, nonostante ci troviamo nella posizione geografica descritta, abbiamo soltanto 26 piccoli punti, sui quali siamo intervenuti e, quindi, abbiamo messo in campo tutte le iniziative: ordinanze amministrative, e anche quelle di natura giudiziaria per gli organi competenti a farlo, bonifiche e, laddove necessario, siamo intervenuti direttamente. Si tratta di oggetti di poco conto, come materassi e calcinacci, che si trovano dappertutto.

La provincia è di grandi dimensioni dal punto di vista della superficie e la tabella, che lascerò agli atti della Commissione, dimostra che, dal punto di vista delle cosiddette discariche abusive, il problema è assolutamente sotto controllo. Non esistono discariche abusive importanti, ma soltanto piccoli punti, che sono stati oggetto di monitoraggio, denunce e ordinanze.

Lascerò agli atti della Commissione un rapporto dettagliato comune per comune e vedrete che alcuni comuni, come Aprilia, un comune importante al nord di Roma, ha quattro segnalazioni, relative a rifiuti ingombranti inerti, calcinacci, gomme di automobili e oggetti di piccolo conto. La tabella è significativa perché il problema cresce al sud, al confine con la Campania, dove, per esempio, si trova il piccolo comune di Castelforte, che, come è noto, è a ridosso della regione Campania, per il quale le segnalazioni sono sei, sempre legate alla stessa tipologia di rifiuti.

Dal punto di vista delle discariche abusive non si presenta, dunque, alcun tipo di problema.

Non abbiamo elementi per sostenere o informare la Commissione neanche a livello di possibili sospetti sul ciclo dei rifiuti, anche per la parte che riguarda la loro raccolta.

Approfitto per ricordare che lascerò agli atti della Commissione una tabella nella quale vi diamo conto di tutti i gestori che operano in provincia di Latina. Vedrete che non c'è un monopolista. Nella

maggior parte dei casi, i piccoli comuni hanno esternalizzato la raccolta dei rifiuti, perché, per quanto riguarda lo smaltimento, l'unico sito disponibile è Borgo Montello.

Ci sono alcune esperienze pubblico-private, la più significativa delle quali è quella del comune di Latina che, peraltro, ha una società mista, della quale è il maggior azionista, che è anche proprietaria di una parte della discarica di Borgo Montello. Il resto è composto da esperienze private diverse. Non abbiamo mai avuto segnalazioni di problemi che abbiano riguardato i soggetti interessati alla gestione di tali appalti.

L'unico elemento che volevo segnalare e che troverete nella relazione è la nota vicenda che riguarda una parte della discarica di Borgo Montello e, in particolar modo, il primo vaso, chiamato S0, che nasce nel 1980, l'anno nel quale si apre questa grande discarica.

A seguito delle dichiarazioni di un pentito di mafia, che sostenne che in tale discarica furono interrati rifiuti speciali, quindi, tossici — la natura del rifiuto non fu specificata, ma fu data spiegazione che, al tempo, vi furono portati rifiuti particolari; addirittura qualcuno sostenne che si potesse trattare di rifiuti nucleari — furono avviate, evidentemente, alcune attività di Polizia giudiziaria, di cui non ho notizia. Le abbiamo apprese anche dalla stampa. Dal punto di vista amministrativo, invece, sono stati svolti controlli che hanno interessato nel 1996 l'ENEA, che condusse un'indagine e rilevò la presenza di masse metalliche all'interno del corpo della discarica.

Tale studio sconsigliò interventi — ne cito un passaggio — « considerata l'impossibilità di definire la natura dei corpi metallici, soprattutto nella discarica, che risultava piuttosto stabile ». L'ENEA nel 1996 indicò dunque che vi erano corpi metallici, ma sconsigliava di intervenire.

Poi subentrarono le dichiarazioni del pentito di mafia riferite all'occultamento di fusti contenenti rifiuti tossici. Abbiamo letto dalla stampa che si parlava addirittura di rifiuti nucleari, ma invece, dalle

dichiarazioni del pentito, almeno per quelle che sono le notizie in nostro possesso, si parlava di rifiuti tossici. Fu attivata l'ARPA Lazio, che, attraverso l'Istituto di geofisica, svolse accurate indagini accurate magnetotermiche, da cui emersero tre aree interne del bacino caratterizzate da una risposta significativa dal punto di vista magnetico.

In seguito, con il comune di Latina e la regione Lazio, che l'ha finanziata, è stata attivata una progettazione per puntare a eseguire gli scavi e verificare che cosa c'è all'interno dell'S0.

In questo momento — questo è un aggiornamento su questo tema, che potrebbe essere significativo dal punto di vista delle eventuali dichiarazioni rilasciate dal pentito di mafia — il comune sta redigendo il progetto e intanto è in campo una messa in sicurezza della discarica.

Tale discarica è ben tenuta, diciamo onestamente, perché anche i controlli che abbiamo svolto hanno sempre dato esito negativo dal punto di vista dell'eventuale inquinamento delle falde superficiali e profonde.

PRESIDENTE. Parliamo sempre di Borgo Montello?

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Sì, parliamo sempre di Borgo Montello, l'unica discarica che abbiamo.

PRESIDENTE. E Indeco?

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Borgo Montello è gestita da due società, Indeco ed Ecoambiente. È perfettamente divisa a metà ed è un unico sito, tanto che il problema del monitoraggio, a cui faccio riferimento, quattro anni fa ha portato ad avere in due pozzi spia alcune anomalie nelle acque superficiali. Sono state trovate tracce di percolato piuttosto consistenti.

Sono state effettuate le procedure per far mettere in sicurezza o trovare un punto di perdita della discarica ed è nato un contenzioso tra il comune di Latina, che ha

emanato un'ordinanza — ne ha il potere perché entrambe le discariche sono situate al suo interno — imponendo ai due soggetti di mettere in sicurezza il sito e, quindi, di attivare tutte le misure per evitare l'inquinamento. I due gestori si sono opposti, scaricando l'uno la responsabilità sull'altro, proprio per il fatto che, poiché le discariche sono attaccate, ognuno sosteneva che fosse colpa dell'altro.

Alla fine, un anno fa è stato approvato un progetto di messa in sicurezza, posto a carico non di Indeco, ma di Ecoambiente, la società partecipata con il comune di Latina. Evidenzio che molte volte, quando il soggetto pubblico è gestore, ma anche controllore deve fare rispettare le regole, ciò pone anche problemi dal punto di vista ordinamentale.

PRESIDENTE. Per fare chiarezza, la discarica di Borgo Montello è di proprietà del comune di Latina?

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Del comune di Latina e di Indeco.

PRESIDENTE. Indeco che cos'è?

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Indeco è una società privata che possiede questo sito da tantissimo tempo.

In sostanza, la campagna di monitoraggio a seguito dell'ordinanza ha portato all'approvazione di un progetto che ha l'obiettivo di mettere in sicurezza il sito. Abbiamo dato parere contrario al progetto che è stato approvato, a maggioranza in Conferenza dei servizi, perché le tecniche proposte sono eccessivamente sperimentali e, quindi, gli uffici della provincia ritenevano che tali tecniche messe a base della soluzione del problema non fossero convincenti. Il progetto, chiaramente, è stato approvato e sta andando avanti con tali tecniche sperimentali. Lo riferisco soltanto al fine di avere un quadro complessivo.

Volevo aggiungere, perché è un passaggio importante, a proposito dell'attivazione

del bando della gara europea da parte della provincia, che il nostro obiettivo era anche quello di diventare proprietari del sito. Siamo assolutamente convinti che i siti dove sorgono gli impianti dei rifiuti, che sono, di fatto, nella maggior parte dei casi, di proprietà privata, siano un problema per il pubblico.

Nella gara europea abbiamo, pertanto, messo a disposizione alcune risorse per acquistare il sito. La nostra idea era di mettere a gara la realizzazione dell'impianto, fermo restando che la proprietà del sito sarebbe rimasta sempre pubblica, per evitare a scadenza ciò che accade costantemente, ossia che, quando poi finisce un contratto, che venga fuori da un *project financing* o da un *general contractor*, il soggetto proprietario del sito ha sempre una parola in più rispetto all'interesse pubblico. Questo serviva come elemento per rompere il monopolio.

Vi ho riferito tale fatto soltanto per un ritorno indietro rispetto alla questione della pianificazione.

Queste sono, per estrema sintesi, le notizie che abbiamo da riportare. Nel particolare e sui numeri lascio la documentazione agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. L'anno scorso abbiamo sentito il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, al quale, in qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, contestai alcuni aspetti della politica regionale. Fu evidenziato che la soluzione dei problemi ruotava proprio sullo sviluppo delle discariche, ossia sull'aumento delle loro volumetrie.

Adesso Latina accuserà sicuramente lo stesso problema con il Presidente Polverini, che incontreremo la settimana prossima, il 23 giugno. Il problema della regione Lazio è piuttosto complesso. È stato detto che la regione ha ancora dieci anni di autonomia, ma non abbiamo tanto tempo a disposizione per le discariche, anche a causa di sollecitazioni che ci provengono dalla Comunità europea di adeguarci alle regole comunitarie.

Rispetto al suo operato, ritiene che avrà contrasti anche con la Polverini?

Pensa che le sue competenze possano consentirle di ragionare su una situazione che riguarda solo la provincia di Latina o si troverà in contrasto anche con la Polverini?

Lei sostiene di avere in corso una situazione che fino adesso ha consentito alla provincia di andare avanti. Avete un unico sito, che vi ha permesso di vivere senza grandi emergenze, anzi, è stato allargato anche a due città come Anzio e Nettuno, che rappresentano una città quasi come Latina. Si tratta di una situazione piuttosto tranquilla da questo punto di vista.

In futuro, tuttavia, dovrete organizzarvi da soli, essere proprietari del sito e via elencando. Insomma, questo era il ragionamento svolto, che alla fine ha una sua logica e un suo filo conduttore. Ritiene che i poteri del presidente della provincia possano consentirle un'autodisciplina della provincia stessa?

In secondo luogo, lei ha giustamente rilevato come il distretto di Aprilia, che si collega con Pomezia, dal punto di vista chimico sia importantissimo a livello nazionale. Negli anni passati — parlo di alcuni decenni o ventenni fa — si sono verificate grandi irregolarità da parte di queste industrie chimiche, che scaricavano in maniera alquanto dubbia. Ci sono procedimenti in corso al riguardo. Ritiene che adesso il ciclo dei rifiuti industriali sia sotto controllo?

Infine, in questo momento la provincia è piuttosto effervescente dal punto di vista della criminalità. Ci sono problematiche importanti: ritiene che il settore rifiuti sia fuori da esse? Abbiamo parlato anche con il questore, il prefetto e altre autorità; le chiedo se le problematiche inerenti all'illecito dei rifiuti siano al di fuori degli appetiti della criminalità organizzata.

ARMANDO CUSANI, Presidente della provincia di Latina. Comincio con la prima domanda. Non a caso ho voluto, pur non essendo questo — mi rendo conto — argomento specifico della Commissione, delineare il panorama dell'esperienza di Latina nel quadro regionale rispetto a ciò

che è accaduto nel mondo dei rifiuti in Italia e, particolarmente, nel Lazio.

Vorrei ricordare che il Lazio, dopo la Campania della quale si sostiene abbia superato il problema dei rifiuti, rimane comunque un area sensibile. Non a caso ho voluto evidenziare che il commissariato nato nel 1999, a distanza di nove anni, non ha prodotto alcun risultato.

La provincia di Latina non aveva le condizioni per essere considerata al pari delle altre, perché aveva svolto il suo lavoro, aveva predisposto il piano nel 1997 ed era pronta ad attivarlo. È noto che i piani nel Lazio non sono stati attivati allora perché successivamente sono stati istituiti gli ambiti. O meglio, gli ambiti sono stati creati perché il piano regionale del 2002 li disegnava, ma non è stata elaborata la normativa per attivarli.

Lo ricordo come fatto storico per arrivare a dare una risposta sul piano non delle attività illecite, ma di quelle lecite in una democrazia, che dovrebbero essere sottoposte ad alcune riflessioni.

Quale considerazione ho svolto, per non sottrarmi alla domanda, che ha un obiettivo ben preciso? Ho ritenuto che, evidentemente, l'interesse a livello regionale di coloro che hanno avuto la responsabilità commissariale fosse quello di tenere il Lazio e la provincia in regime di monopolio. Non ci sono altri pensieri; non esiste alternativa.

L'esempio è il 2008. Lasciamo stare i dieci anni. Mettiamo da parte i dieci anni in cui questo è il quadro, ma nel 2008 si ritorna ai poteri ordinari. Premetto che abbiamo indetto la gara europea, avendo tenuto un Consiglio provinciale e una Conferenza dei sindaci, in cui il documento passa all'unanimità. È raro che le proposte passino all'unanimità, perché anche sulla materia dei rifiuti spesso si litiga negli enti locali. Ci si convince, in sostanza, che non possiamo morire di rifiuti con le discariche di Borgo Montello e Sabotino. È una situazione vergognosa, scandalosa, che ci offende anche dal punto di vista dei soggetti che vivono in quel territorio. Ci attiviamo, dunque, ma la regione l'impugna.

Al di là delle ragioni tecnico-amministrative e giuridiche, vi ripropongo una riflessione: che interesse ha la regione, e forse anche lo Stato, attraverso i Governi che si sono succeduti, a impedire a un territorio, a una provincia, di svolgere il proprio lavoro?

Qualcuno potrebbe sostenere, entrando nel merito tecnico, che siamo una provincia che non ha, per esempio, una dimensione tale da poter realizzare un ciclo di rifiuti chiuso, quindi da avere anche un impianto di termovalorizzazione, perché esso ha un costo. Avrete sentito questa storia tantissime volte.

Noi abbiamo fornito negli anni, invece, specifici studi, con i quali abbiamo dimostrato che il nostro bacino è assolutamente in condizioni, per i rifiuti prodotti, di reggere, anche dal punto di vista della tariffa finale, che è la questione che ci interessa maggiormente, un'impiantistica con il ciclo chiuso nell'ambito provinciale.

Sono assolutamente convinto che, se ci lasciassero operare, con la pianificazione e con il rispetto delle normative, avremmo certamente agito bene come provincia di Latina e potremmo recuperare il tempo perduto.

Non so risponderle su quale sarà l'atteggiamento della Presidente Polverini, che peraltro ho incontrato ieri, con i presidenti delle province del Lazio; abbiamo posto alcune questioni e questo è uno dei problemi che porremo prossimamente.

Temo che dieci anni di storia dei rifiuti nel Lazio, dove centrodestra e centrosinistra si sono alternati alla guida del Governo regionale, ci debbano fornire alcuni insegnamenti e spero che siano elemento di riflessione per la Polverini.

Alla sua domanda rispondo, dunque, che, se fossimo in grado di andare avanti nel rispetto della legge, la provincia potrebbe rapidamente, bandendo una gara europea e rispettando le direttive comunitarie, dotarsi degli impianti che servirebbero a tutto il bacino.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, lei pensa che le forze monopoliste impediscano questa operazione.

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Vi lascio anche gli elenchi dei soggetti proprietari delle discariche: basta cercarli nei camerati per vedere chi sono. Non sto scoprendo l'acqua calda. Credo di parlare di fatti piuttosto noti.

Peraltro, rappresento non dal punto di vista istituzionale, ma della mia storia, una parte politica ben precisa. Mi sono sempre battuto per cercare di affermare che si deve operare secondo le regole, indipendentemente dalle compatibilità.

Devo ammettere che non ci sono riuscito. Considerate che sono presidente al secondo mandato, ero assessore provinciale nel 1995, sono stato sindaco per dieci anni, su questo argomento posso rappresentare con giusto titolo la storia di tali vicende.

Anche la seconda domanda, relativa alle industrie chimiche, è interessante e mi consente di svolgere un approfondimento. Eravamo prima in condizioni particolari, ma voglio fornire alcuni dati come ulteriore elemento di riflessione sul piano del quadro generale.

Il chimico farmaceutico rappresenta il 33 per cento del prodotto interno lordo, ha un volume finanziario di 4 miliardi di euro, conta 11.500 occupati, ci sono 19 aziende, di cui 11 tra le più importanti multinazionali del mondo: Jensen, Pfizer, Bristol.

Nonostante tutto, riusciamo a tenerle. Uno degli elementi fondamentali su cui abbiamo lavorato in questi anni, anche come provincia, è quello di far mettere loro a norma gli impianti di depurazione e di trattamento dei rifiuti. Considerate che tra queste 19 aziende esiste anche una chimica, la Bristol, che ha un termocombustore e impianti di trattamento particolari. Negli ultimi anni tali aziende hanno comunque compiuto investimenti — questo ci consta, come provincia — anche sugli impianti di depurazione.

Considerate che abbiamo sotto controllo tutte le acque superficiali dei fiumi intorno alla maggior parte delle aziende cosiddette sensibili, quelle importanti. Le

monitoriamo costantemente e svolgiamo degli studi per capire se effettivamente i depuratori funzionano.

Mi sento di affermare con tranquillità che effettivamente il chimico farmaceutico compie il suo lavoro per quanto deve rispetto alla gestione dei rifiuti creati in casa.

Vi è un'altra parte di rifiuti che, però, non può essere gestita dagli impianti produttivi *in loco*. Numerose sostanze vengono trattate fuori dalla provincia di Latina. Presumiamo che arrivino a destinazione e che tutto ciò che esce dal sito produttivo e va poi a essere smaltito lo sia nel rispetto delle leggi. I controlli che abbiamo effettuato nella provincia di Latina non ci danno elementi contrari a questo principio.

Credo che il rischio che questa attività, che consiste in 350 mila tonnellate di rifiuti speciali industriali, i quali comportano un costo incidente molto importante per le aziende del chimico farmaceutico, rappresenti un interesse economico rilevante. Sugli interessi economici rilevanti gli appetiti delle criminalità in genere sono noti a tutti.

La terza domanda riguarda il problema della criminalità nel rapporto con rifiuti. Lascero agli atti alla Commissione una tabella con tutti i noti soggetti che gestiscono da un po' di anni, sempre secondo le diverse gare bandite dagli enti locali, il sistema della raccolta dei rifiuti.

Se volessimo dividere in due, come di solito si fa, smaltimento e raccolta, vedremmo che sullo smaltimento la nostra attenzione è concentrata su due monopolisti, Indeco ed Ecoambiente, che sono sul luogo da tantissimi anni. Non possiamo sapere che cosa facciano ulteriormente al di fuori della provincia di Latina. Presumo che siano persone oneste. Non avendo elementi contrari da questo punto di vista, li riteniamo, tutto sommato, gestori affidabili.

Vi sono poi alcuni soggetti che effettuano la raccolta nei comuni. Alcune aziende vengono anche dalla Campania, ma ciò non significa automaticamente, secondo uno stereotipo diffuso, che si

tratti di criminalità organizzata, o meglio di collegamenti. Per le informazioni che abbiamo, per tutto quello che svolgiamo anche rispetto a questo tipo di attenzione che — vorrei segnalarlo — è insita nell'attività della Polizia provinciale, sono a posto. Alla Polizia provinciale non facciamo svolgere soltanto un'attività di natura amministrativa legata al controllo dell'ambiente anche rispetto al tema delle discariche, ma spesso una delle sue *mission* è anche quella di approfondire e capire come si muovono i soggetti intorno ai rifiuti. In stretto rapporto con l'autorità giudiziaria compie, dunque, un lavoro di « *intelligence* » per capire ciò che accade nel rapporto con il territorio.

Non abbiamo elementi per sostenere che ci siano presenze di soggetti gestori collegati alla criminalità organizzata, ma siamo un'istituzione che si occupa di amministrazione. Non svolgiamo attività di Polizia giudiziaria e, quindi, non sono in condizioni di darvi elementi da questo punto di vista.

ANTONIO RUGGHIA. Nell'audizione precedente che abbiamo avuto con il questore di Latina non è stata esclusa l'ipotesi che sotto la discarica di Borgo Montello si trovassero rifiuti provenienti dalla Zenobia, la nave dei veleni. Mi interessa sapere se nell'attività di controllo della provincia sia stata effettuata una verifica di tale ipotesi.

PRESIDENTE. Mi scusi, al riguardo ritiene opportuno che si inizi anche una campagna di scavi e si svolga un approfondimento?

ANTONIO RUGGHIA. Passo alla seconda questione. Riferendomi alle sue considerazioni sulla possibilità di infiltrazioni di organizzazioni criminali nel ciclo dei rifiuti. In un processo sulla presenza dei casalesi nella zona sud della provincia di Roma si riferiscono fatti specifici. Si tratta dell'interesse dei casalesi, in maniera di specifica di Noviello Pasquale e Schiavone Maria Rosaria, nel campo dei rifiuti. Si parla di un'attività estorsiva sul

ciclo dei rifiuti che sarebbe realizzata anche attraverso la collaborazione di uno zingaro.

Vorrei capire se, dal suo punto di vista, dal suo osservatorio, dal momento che si tratta di atti processuali, contestazioni di reato presentate in un processo molto più ampio, in cui si affronta la presenza di queste organizzazioni criminali e delle loro attività estorsive, lei ha la contezza, la sensazione o la consapevolezza di una presenza delle organizzazioni camorristiche nella provincia di Latina dedite a intercettare il traffico dei rifiuti per realizzare profitti illeciti.

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Vengo alla famosa questione del pentito di mafia « riferita all'occultamento di fusti contenenti rifiuti tossici »; leggo testualmente l'estratto della dichiarazione del pentito.

L'invaso in questione, noto con la sigla S0, è parte di una grossa area di quasi 50 ettari. Siamo in presenza di uno dei siti più grossi in termini di superficie in Italia. Non ce ne sono altri, perché, come è noto, da altre parti ormai il sistema dell'impiantistica punta alla riduzione del rifiuto e, quindi, ci sono termovalorizzatori dappertutto. L'Emilia Romagna ne ha 11, per citare una regione evoluta; la Lombardia, che era rimasta indietro, ha recuperato, come pure la Campania. Noi, in sostanza, siamo fermi.

Questa discarica, che era di 44, ma con l'ampliamento di altri 1,2 milioni di metri cubi di rifiuti arriva a 50, nasce su questo primo vaso con la sigla S0 nel quale il comune di Latina conferiva i rifiuti.

Nel 1996, l'ENEA compie un lavoro di indagine e individua masse metalliche all'interno del corpo della discarica. La dichiarazione del pentito arriva dopo, ma già in quell'anno il lavoro si conclude sconsigliando l'escavo. Data l'impossibilità di definire la natura dei corpi metallici attraverso indagini superficiali, data la stabilità dell'invaso ed escludendo contaminazioni del sito attraverso le rilevazioni piezometriche, si ritiene di non consigliare gli scavi.

Arriva la dichiarazione del pentito di mafia e viene incaricata di indagare l'ARPA Lazio, che affida lo studio all'Istituto di geofisica. Tale istituto compie le stesse indagini che aveva condotto l'ENEA e conferma la presenza di tre aree interne al bacino caratterizzate da una significativa risposta magnetica.

A questo punto, l'esito delle indagini e le dichiarazioni del pentito portano alla decisione di procedere all'escavazione. Arriviamo ai giorni nostri. Il comune di Latina viene incaricato della redazione del progetto, che è in corso, con finanziamenti della regione Lazio.

Voglio anche precisare che la provincia ha la responsabilità, su tutte le operazioni che riguardano i rifiuti, della certificazione dell'avvenuta corrispondenza dei lavori al progetto originario. Non abbiamo, dunque, la responsabilità diretta del progetto; rivestiamo un ruolo importante, però lo mettiamo in atto alla fine. Abbiamo la responsabilità su tutti i progetti che sono stati elaborati, come ricordavo prima, anche quello di monitoraggio sull'inquinamento di questa discarica, non derivato, almeno da quanto sostiene l'ARPA Lazio, dall'invaso S0, ma dagli altri S, che però sono oggetto di un progetto di bonifica e sistemazione.

Anche in quel caso, abbiamo espresso parere contrario al progetto, che è stato approvato comunque in Conferenza dei servizi dalla regione e sta andando avanti. Il nostro parere contrario era legato soltanto al fatto che le tecniche proposte, per gli uffici della provincia, non erano esauritive rispetto al risultato. Si trattava di tecniche eccessivamente sperimentali, che non determinavano una certezza sull'eliminazione dell'inquinamento.

Questo è il punto sulla vicenda S0 e sulle dichiarazioni del pentito; ogni tanto viene fuori, addirittura allargata a rifiuti radioattivi. Le dichiarazioni del pentito parlano di rifiuti tossici. Si è scritto anche sulla stampa che, invece, si tratta di rifiuti radioattivi.

La campagna di scavi è stata decisa. Sapremo con precisione che cosa accadrà.

La seconda domanda era riferita all'altra dichiarazione del pentito Noviello, in riferimento a possibili interessi della criminalità organizzata rispetto al traffico dei rifiuti.

ANTONIO RUGGHIA. Noviello non è il pentito; sarebbe, invece, l'attore di tali dichiarazioni. Si tratta di un processo nel quale risultano alcuni indagati: uno di questi ha reso note tali informazioni all'autorità giudiziaria.

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Avevo tracciato il quadro sugli interessi: sullo smaltimento i soggetti sono quelli citati e non mi sembra, almeno per le notizie in mio possesso e anche in ricordo degli atti processuali che ho letto attraverso la stampa, che ci siano riferimenti agli attuali gestori delle discariche, quelli che monopolizzano da 15 anni lo smaltimento dei rifiuti. Gli eventuali collegamenti potrebbero essere con i gestori della raccolta dei rifiuti.

Tale raccolta avviene attraverso diversi soggetti sui 33 comuni, da Santi Cosma e Damiano e Castelforte, fino a Latina, escludendo Anzio e Nettuno. Noi non abbiamo elementi per poter circostanziare o sostenere o supportare tali tesi, sinceramente. Non li abbiamo colti.

Nutro, invece, preoccupazione — lo affermavo illustrando il tema dei rifiuti speciali — che, mentre ci concentriamo sui rifiuti solidi urbani, che sono di fatto probabilmente quelli che, per analogia con la Campania, sono oggetto di attenzione da parte opinione pubblica per il timore di un eventuale controllo della criminalità organizzata, dimentichiamo che il problema vero, da tenere fortemente sotto controllo, è quello dei rifiuti speciali: quelli industriali prodotti dalle aziende nel territorio per i quali non ci sono siti in provincia di Latina e che vengono portati fuori provincia.

Nella relazione che lascerò agli atti della Commissione anche un particolare riferimento al trasporto. Noi riteniamo che gli interessi della criminalità organizzata siano concentrati più sul trasporto,

l'anello debole del ciclo dei rifiuti, perché meno controllabile. Anche la normativa lascia spazi indefiniti, che possono essere soggetti a falsificazioni poco controllabili.

Probabilmente tale anello debole è l'elemento sul quale possono concentrarsi gli interessi della criminalità organizzata. Sinceramente, però, posso affermare che in tanti anni — citavo prima la mia lunga esperienza amministrativa, prima da sindaco di un comune, poi da assessore provinciale e quindi da presidente di provincia al secondo mandato — non abbiamo avuto neanche la percezione che quanto emerge, per esempio, dal processo citato possa essere la vita comune nel rapporto tra il ciclo dei rifiuti e la criminalità organizzata.

Questo fatto, se non direttamente, almeno indirettamente avrebbe dovuto essere percepito dai sindaci. Non viviamo come Alice nel paese delle meraviglie. Sapete meglio di noi che il sindaco è sempre un presidio e, quindi, anche i sindaci del sud — Castelforte, San Cosma, Minturno, Formia — avrebbero percepito il fenomeno.

Vorrei darvi un altro dato importante, relativo al volume finanziario dei rifiuti. Lo smaltimento soltanto — collegato agli interessi monopolisti e non agli eventuali interessi criminali; lo riferisco come dato per mostrarvi che cosa abbiamo di fronte — produce 30 milioni di euro.

Con 30 milioni di euro, mettere i rifiuti sotto terra e coprirli con un po' di terra è molto più semplice che costruire impianti, che hanno costi. In tale ambito probabilmente c'è spazio anche per molti altri interessi, che possono essere illeciti e vanno contrastati.

Per quanto ci riguarda, anche nel rapporto con le autorità locali, con le forze dell'ordine e con la magistratura cerchiamo di collaborare per le informazioni in nostro possesso.

ANTONIO RUGGHIA. Credo che per il lavoro che stiamo conducendo e per l'importanza della questione della discarica di Borgo Montello e del progetto di escavazione presentato dal comune di Latina,

forse sarebbe il caso di acquisire il progetto. Penso che potrebbe essere utile alla Commissione per l'attività che sta svolgendo.

ARMANDO CUSANI, *Presidente della provincia di Latina*. Il progetto è in fase di redazione. Appena sarà redatto, lo trasmetterò assolutamente, in modo che possiate averne conto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringraziamo il presidente Cusani per la puntuale ed esauriente illustrazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 10,05, riprende alle 10,10).

Audizione del sub commissario prefettizio del comune di Latina, Claudio Sgaraglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Claudio Sgaraglia, sub commissario prefettizio del comune di Latina, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Sgaraglia.

CLAUDIO SGARAGLIA, *Sub-commissario prefettizio del comune di Latina*. Buongiorno a tutti. Sono Claudio Sgaraglia, sub commissario al comune di Latina. Il commissario, il Prefetto Nardone, purtroppo non è a Roma. Si scusa e ringrazia molto dell'audizione.

Per l'audizione era stato indirizzato l'invito al precedente sindaco, Zaccheo. Come sapete, però, da circa due mesi il

comune di Latina è stato commissariato e, quindi, oggi sono presente io, che detengo anche la delega in materia ambientale.

La commissione straordinaria ha verificato anche da subito le problematiche relative a tutte le attività connesse al ciclo dei rifiuti e, tra queste, ha rivolto una particolare attenzione proprio a quella relativa alla bonifica dell'area di Borgo Montello, in cui sono stati realizzati nel tempo diversi bacini per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Le indagini sono in corso su tutto il bacino ed è stato approvato nel maggio 2009 dal comune di Latina un progetto di bonifica di tutto il sito. In particolare, l'attenzione si è posta per l'invaso S0. La discarica è stata aperta negli anni Settanta e utilizzata fino al 31 dicembre del 1986. Sono stati eseguiti diversi controlli negli anni scorsi da parte di differenti istituti, in particolare dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ma anche in precedenza il comune aveva commissionato uno studio all'ENEA.

Nell'ultimo studio dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia risultava che fosse stata rinvenuta l'esistenza di fusti metallici o di altri contenitori di sostanze tossiche che potevano creare un rischio per l'ambiente circostante.

Per questo motivo, già nel settembre del 2009 il comune aveva fatto presente al presidente della regione Lazio le proprie preoccupazioni su questa possibilità e aveva chiesto un intervento finanziario per poter procedere allo smaltimento e alla verifica delle condizioni del terreno.

Successivamente, nell'ottobre 2009, nel corso di una riunione presso il comune di Latina, una Conferenza dei servizi, si è analizzata la relazione dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, in cui si affermava che fossero state individuate nel sito S0 alcune anomalie magnetiche riferibili a masse metalliche interrato.

Fu, quindi, in quella sede offerto da parte della società Ecoambiente il proprio impegno a prestare tutte le risorse — mezzi, attrezzature e uomini — per eseguire gli scavi. Anche l'ARPA Lazio, l'Agenzia regionale per la protezione am-

bientale, e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, hanno dato la propria disponibilità a questa forma di collaborazione con il comune. La regione Lazio ha concesso un contributo finanziario di 500 mila euro in conto capitale per la bonifica del sito.

Il comune di Latina ha poi assunto, attraverso l'ufficio ambiente, di cui la dottoressa De Simone qui presente è la dirigente, la progettazione dell'attività di indagine e la redazione del piano operativo di intervento. In questi giorni è stata affidata a una professionalità esterna, un ingegnere ambientale, un'attività di supporto al lavoro dell'ufficio per le necessarie progettazioni delle opere di bonifica di tutto l'impianto di gestione dei rifiuti, in particolare del sito S0. Si ritiene che nel giro di 40-45 giorni si possa già avere un primo progetto per poter iniziare i lavori.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Claudio Sgaraglia, sub commissario prefettizio del comune di Latina, comprendendo che è da poco che riveste il suo ruolo.

Ritengo che abbiamo sufficientemente sviscerato la situazione di Latina con il prefetto, con il questore e con il dottor Cusani. Capisco che lei è in carica solo da pochi giorni.

CLAUDIO SGARAGLIA, Sub-commissario prefettizio del comune di Latina. Da neanche due mesi.

PRESIDENTE. Poiché resterete un anno, dal momento che si andrà a votare la prossima primavera, vi sollecitiamo a tenere un contatto con la Commissione e ad aggiornarci su qualsiasi situazione riteniate opportuno comunicarci.

CLAUDIO SGARAGLIA, Subcommissario prefettizio del comune di Latina. Vi aggiorneremo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sgaraglia per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 10,20, riprende alle 10,25).

**Audizione del Sindaco di Frosinone,
Michele Marini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sindaco di Frosinone, dottor Michele Marini, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Marini.

MICHELE MARINI, *Sindaco di Frosinone*. Grazie e buongiorno. Abbiamo già inviato una nota un po' di tempo fa.

Sulla mia città il ciclo di smaltimento e raccolta dei rifiuti è svolto da una società che si chiama Sangalli di Monza, la quale ha rilevato un ramo d'azienda di Aspica, la società che aveva vinto la gara di appalto nel settembre del 2007. La Sangalli è subentrata il 1° agosto del 2008.

I rifiuti vengono portati in un centro di trasferta, sempre nel territorio di Frosinone, dove vengono compattati a cura di una società, la Sari, che svolge questo lavoro su autorizzazione della regione Lazio. Da lì vengono inviati al centro di preselezione e compostaggio di Colfelice. I prodotti residuali vengono mandati in una discarica sempre autorizzata dalla regione Lazio a Roccasecca, mentre il CDR viene inviato al termovalorizzatore di San Vittore per la produzione di energia elettrica e altro. Questo è il ciclo dei rifiuti.

A Colfelice, la società che gestisce l'impianto è la SAF, di cui il comune è un socio, come tanti altri della provincia. Anzi, tutti i comuni che conferiscono in quell'impianto sono soci della SAF.

In città effettuiamo anche la differenziata dal 2007. Viene svolta porta a porta o con batterie stradali sempre dalla stessa Sangalli, che detiene la gestione di tutto il ciclo di raccolta e smaltimento dei rifiuti che si svolge in città.

ANTONIO RUGGHIA. Visto che a Frosinone è attivato il servizio di raccolta differenziata, rilevo che tale servizio comporta alcuni problemi — non parlo di quello di Frosinone, ma del servizio di raccolta differenziata in genere — dovuti al fatto che si sta iniziando e spesso non si trova il modo migliore per coniugare le diverse esigenze, quelle di ottenere il massimo dalla raccolta differenziata e di ottenere un'efficienza di questo servizio. Spesso, infatti, non si capisce bene la taratura dei cassonetti che devono essere posti a seconda del contesto urbano.

La raccolta differenziata funziona in zone dove non ci sono palazzi o un forte insediamento urbano, mentre funziona meno, per i motivi di partenza del servizio, in contesti urbani rappresentati da palazzi. Come effetto negativo, si attesta la presenza di tanti sacchetti di immondizia che i cittadini lasciano, perché non sempre si è puntuali nella raccolta o perché la frequenza non è adeguata. Comunque, se la raccolta dovesse essere più frequente, si porrebbe un problema di costi del servizio.

Volevo chiedere al sindaco, sulla base dell'esperienza che si sta realizzando a Frosinone, quali sono i problemi e gli inconvenienti di tale servizio o se, invece, tutto funziona in maniera ottimale. Ci serve per avere, visto che parliamo adesso con il comune di Frosinone, un'idea dell'attività della raccolta differenziata, considerando che quasi in tutta Italia siamo, purtroppo, all'inizio di questo servizio, soprattutto attraverso il porta a porta. Così è nel Lazio, considerando che siamo in stato di isolamento discarica, che non è stata realizzata l'impiantistica, che si sta attivando questa attività e che spesso sono più gli inconvenienti che gli effetti positivi.

Volevo conoscere la sua valutazione.

PRESIDENTE. A differenza di comuni, mi sembra che abbiate un ciclo piuttosto

preciso e che la provincia, da questo punto di vista, sia a posto per quanto riguarda l'impiantistica: vi è la raccolta, la differenziata, la preselezione e il compostaggio a Colfelice, poi una parte viene mandata al CDR, una parte va nella discarica e quindi in un termovalorizzatore. Il ciclo è completo. Rispetto a questo punto, le chiedo se ci può dare alcuni numeri per capire la situazione.

La seconda domanda che vorrei porre, anche se mi sembra quasi inutile, vedendo la relazione e la situazione di Frosinone e della provincia, è se avete avuto sentore di infiltrazioni a livello di criminalità organizzata.

MICHELE MARINI, *Sindaco di Frosinone*. Ho portato una relazione più dettagliata rispetto a quella che ho mandato in precedenza sul ciclo dello smaltimento dei rifiuti della città, anche con notizie sul porta a porta e sulla differenziata. Nel caso, la posso lasciare, in modo che la allegiate alla precedente. Questa è più dettagliata e comprende anche, nel particolare, il numero di cassonetti.

Rispetto alla seconda parte della domanda, non abbiamo segnali di infiltrazioni mafiose o camorristiche nella gestione dei rifiuti nella mia città. Vi opera la ditta Sangalli, di Monza, mentre prima c'era la ditta Aspica, che aveva vinto un appalto e poi aveva ceduto un ramo di azienda alla Sangalli nell'agosto del 2008.

Non abbiamo sentore di infiltrazioni camorristiche o mafiose. Non ne siamo a conoscenza assolutamente. Il servizio si svolge bene, anche se ci sono alcuni problemi, come prima illustrava il componente della Commissione, anche perché si tratta di un servizio nuovo. I comuni del centro-sud pagano il dazio di essere partiti con grande ritardo rispetto ad alcuni comuni del nord, che effettuano da vent'anni la differenziata, soprattutto il porta a porta.

Noi siamo partiti due anni fa e devo riconoscere che i risultati sono eccellenti, perché dal 2 per cento di differenziata siamo arrivati al 33 e vogliamo arrivare al 50 per cento, come dispone la legge na-

zionale. Stiamo andando avanti di questo passo.

Proprio ieri è partito il servizio porta a porta in altre due parti della città, in due quartieri PEEP di edilizia economica popolare e agevolata, composti da palazzi, i quartieri Colle Timio e Cavoni, per altri 5 mila cittadini che effettueranno il porta a porta.

Abbiamo visto, nell'esperienza di questi due anni, che la differenziata si fa e cresce dove si fa il porta a porta. Se mettiamo, invece, le batterie stradali, in cui il cittadino va a conferire i rifiuti differenziati, solo il 15 per cento della popolazione effettua la differenziata in casa, perché è più facile mettere tutto in un cassonetto che non dividere i rifiuti e poi scendere in strada e riporli negli appositi cassonetti. Se, invece, c'è il porta a porta, dal momento che togliamo i cassonetti per l'indifferenziata, il cittadino è obbligato a differenziare e a conferire nei cassonetti che vengono forniti.

Il sistema funziona in questo modo: forniamo alcuni contenitori, bidoncini per ogni tipo di rifiuto — umido, carta, plastica, lattine e il secco — e poi tali bidoncini, che stanno negli appartamenti, vengono portati giù, dove c'è un bidone più grande, sotto il palazzo, se si tratta di un palazzo. Lì i rifiuti vengono riversati. Poi passa il servizio che li raccoglie in determinati giorni e a determinate ore, a seconda del tipo di rifiuto, che sia umido, plastica, carta o altro. Così funziona il porta a porta.

Abbiamo visto che il porta a porta è il sistema che dà la maggiore possibilità di incrementare la differenziata.

Persiste, però, il fenomeno di chi, invece, non vuole effettuare la differenziata, ma riempie ancora il sacchetto grigio e va a metterlo dove prima si trovava il cassonetto dell'indifferenziata. In merito siamo intervenuti con una mia ordinanza molto dura per chi trasgredisce e attraverso i vigili; stiamo istituendo anche un servizio di guardie zoofile ed ecologiche, che controlleranno il servizio.

Abbiamo fatto un bando rivolto alle associazioni di volontariato che svolgono

questo servizio; abbiamo preso alcune guardie zoofile che, oltre a controllare la cattiva abitudine degli escrementi dei cani, perché i cittadini non vanno in giro con il *kit* e non puliscono, eseguono anche il controllo di chi non rispetta l'ordinanza del sindaco sulla raccolta differenziata. Abbiamo, dunque, istituito un servizio di prevenzione, ma anche di controllo e repressione del fenomeno.

Questa è la nostra situazione. Nell'arco di alcuni mesi vogliamo estendere il servizio di raccolta dell'umido a tutta la città, perché quello che pesa è proprio l'umido. Quando andiamo a Colfelice a conferire e i nostri camion vengono pesati, la parte più consistente è l'umido, non la plastica. Di conseguenza, il cittadino paga di più nella bolletta della TARSU. Nel giro di 2-3 anni vogliamo far pagare meno TARSU, perché se una parte dei rifiuti viene smaltita e prende altre strade, paghiamo meno noi a alla SAF di Colfelice e così anche il cittadino.

ANTONIO RUGGHIA. Il prodotto della differenziata va direttamente ai consorzi oppure c'è bisogno di un'ulteriore raffinazione dell'attività?

CLAUDIO FERRACCI, *Dirigente settore ambiente comune di Frosinone*. Va prima ad alcuni impianti specifici, che sono consorziati, e poi viene trasferito ai singoli consorzi, a seconda del tipo di materiale.

ANTONIO RUGGHIA. Sostanzialmente è un passaggio in più nella gestione ottimale del ciclo. Sarebbe forse opportuno puntare a una differenziata di maggiore qualità per evitare un passaggio che crea economie.

CLAUDIO FERRACCI, *Dirigente settore ambiente Comune di Frosinone*. Sì, sarebbe auspicabile perché si eliminerebbe un passaggio e, quindi, anche alcuni costi.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio il dottor Marini per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 10,40, riprende alle 10,45).

Audizione del Sindaco di Rieti, Giuseppe Emili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sindaco di Rieti, dottor Giuseppe Emili, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Emili.

GIUSEPPE EMILI, *Sindaco di Rieti*. Credo di non dover riferire nulla in particolare, perché, sotto questo profilo, la situazione a Rieti non presenta aspetti tali da far supporre ipotesi che possano ricongiungersi a infiltrazioni di qualsiasi tipo.

Noi gestiamo il ciclo dei rifiuti nella sua interezza attraverso una SpA che si è realizzata a seguito di una privatizzazione operata dal Consiglio comunale. Il processo di privatizzazione si è concluso nel 2004 a seguito della cessione, attraverso gara di pubblica rilevanza, di una parte del pacchetto azionario.

Al momento, il capitale di ASM Rieti SpA — questo è il nome della nostra azienda — si compone per il 62 per cento per la parte del comune di Rieti e per il rimanente 38 per cento di un gruppo privato. Non abbiamo avuto sentore, fino a questo momento, di tentativi di infiltrazione.

Portiamo avanti il discorso cercando di creare il miglior servizio possibile alla cittadinanza e di ampliare anche il raggio di azione di questa azienda che, come ho riferito, è stata privatizzata, ma ha come azionista di riferimento l'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Per una completezza di informazioni, vorrei sapere se lei ritiene che ci possano essere a breve problemi per la discarica, se avvertite carenza strutturale e impiantistica, se state lavorando sulla differenziata, se avete progettualità rispetto a un miglioramento del servizio a lunga scadenza.

Vorremmo, per nostra informazione rispetto a una città provincia nel Lazio, un quadro della situazione.

GIUSEPPE EMILI, *Sindaco di Rieti*. La situazione, sotto questo aspetto, è particolarmente difficoltosa, per un motivo semplicissimo: conferiamo i rifiuti presso la discarica in prossimità di Viterbo.

PRESIDENTE. In provincia di Rieti non avete discariche?

GIUSEPPE EMILI, *Sindaco di Rieti*. No, non abbiamo discariche. Il costo della TARSU è, ovviamente, molto oneroso, perché, dovendo trasferire i rifiuti in zone differenti da quelle del territorio provinciale, le spese incidono in maniera netta.

Abbiamo attivato in questo momento un primo processo di differenziata, che va a coprire un quarto del territorio comunale — siamo in fase sperimentale — e raggiunge tra i 10 e i 15 mila abitanti.

PRESIDENTE. Che percentuale di differenziata avete certificata?

GIUSEPPE EMILI, *Sindaco di Rieti*. Fino a poco tempo fa era molto bassa, perché non avevamo praticamente mai attivato il sistema. Avevamo portato avanti alcuni anni fa un tentativo nell'ambito del centro storico della città, che si era rivelato fallimentare per mancanza di collaborazione da parte della popolazione.

Adesso, invece, siamo intervenuti in maniera più massiccia. Siamo alla prima fase della sperimentazione e potremo trarne i primi bilanci quantomeno fra due o tre mesi.

È in corso un processo di attivazione molto importante, che abbiamo seguito attraverso diverse fasi di preparazione e

anche di pubblicità. Pensiamo di ottenere risultati di grande livello e ci aspettiamo di coprire almeno il 50 per cento dei rifiuti attraverso il sistema della differenziata.

Per il resto, siamo di intesa con la provincia per vedere di andare a localizzare un possibile sito dove realizzare una discarica che abbia dimensioni provinciali. D'altra parte, non potremmo realizzarla da soli perché i rifiuti del territorio comunale non sarebbero sufficienti per un provvedimento di questa natura; il costo sarebbe più elevato rispetto al conferimento dei rifiuti stessi.

Il piano dei rifiuti è in via di redazione, di intesa con i comuni, da parte dell'amministrazione provinciale. Lo stiamo portando avanti in totale sintonia.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, ringrazio il sindaco di Rieti per la sua presenza e per il suo intervento. Gli auguriamo buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 10,50, riprende alle 10,55).

Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Rieti, Michele Beccarini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Rieti, Michele Beccarini, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola all'assessore Beccarini.

MICHELE BECCARINI, *Assessore ambiente della provincia di Rieti*. La mia

relazione sarà molto breve, perché la provincia di Rieti in questo momento non è coinvolta, almeno a conoscenza mia e degli uffici dell'ambiente della provincia, in situazioni particolari di traffico.

PRESIDENTE. Dato che abbiamo già parlato con il prefetto, con il questore e che parleremo anche con la procura, vorremmo da lei un quadro della situazione attuale dei rifiuti nella provincia di Rieti, con riferimento a discariche, impiantistiche, problemi strutturali, situazione della differenziata, problematiche future, eventuali problemi che possano poi scaturire in situazioni di illecito, se ne registrate attraverso i vostri canali, la Polizia provinciale e le attività che esercitate.

Vorremmo sapere se ci sono situazioni di illecito all'interno del vostro territorio e se avete sentore di infiltrazioni, anche se non è detto che ci siano, né che dobbiate esserne al corrente.

Le chiediamo di tracciarci un quadro della sua impressione.

MICHELE BECCARINI, *Assessore all'ambiente della provincia di Rieti*. Non vi è presenza di discariche, perché il trattamento dei rifiuti non avviene in provincia di Rieti.

Ci sono circa 15-16 società che operano per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in provincia di Rieti. Nei comuni della Bassa Sabina c'è la presenza dell'AMA, per i comuni più vicini a Terni ci sono società locali, per i comuni più vicini ad Ascoli Piceno e Amatrice ci sono società che ricadono nelle Marche, per Borgorose società più vicine all'Abruzzo, ad Avezzano.

La nostra provincia è un po' atipica per questo tipo di attività. Per esempio, per i rifiuti del capoluogo di Rieti esiste una società municipalizzata, l'ASM, e i rifiuti vengono portati a Viterbo. Gran parte dei rifiuti della provincia di Rieti vengono, dunque, portati a Viterbo.

Come provincia, ci stiamo organizzando, perché questa situazione, indubbiamente anche per la raccolta differenziata, crea alcune problematiche. Quando si hanno 15-16 società che operano e cia-

scuna copre due piccoli comuni — la provincia di Rieti conta 73 comuni, in gran parte medio-piccoli — quando vengono a raccogliere i rifiuti in provincia di Rieti, quasi non conviene effettuare la raccolta differenziata, perché, in presenza di piccoli comuni o piccole situazioni, diventa difficile mettere in piedi una raccolta differenziata di una determinata consistenza.

La provincia di Rieti si sta organizzando per cercare di razionalizzare questo tipo di attività. Stiamo cercando di creare una società, di consorzio i comuni per fare in modo che la società che andrà a raccogliere i rifiuti in futuro abbia una consistenza tale da poter attivare anche la raccolta differenziata.

Non esistono, dunque, discariche. Sono tutte vecchie, perché negli anni Sessanta ogni singolo Paese aveva la sua piccola discarica. Discariche autorizzate in questo momento non ce ne sono.

Ho portato tutto l'elenco delle società che abbiamo autorizzato, come provincia, ma si occupano soprattutto di raccolta di calcinacci. Questo è un *business* che si sta sviluppando e prevede un trasporto, una raccolta e un trattamento. Non sono insediato neanche da un anno, ma ho visto diverse richieste per questo tipo di trattamento di rifiuto, derivante da attività edilizia.

Esistono poi alcune altre aziende di raccolta ferro, ma sono piccole e piccolissime realtà.

PRESIDENTE. Scusi, dal momento che la raccolta degli scarti da costruzione, del cemento, è molto consistente rispetto al volume complessivo dei rifiuti in Italia, ci può riferire qualcosa in merito? Perché ci parla di questa questione, perché vi è un proliferare di aziende che si occupano di questo settore? Ci sono impianti nella provincia?

MICHELE BECCARINI, *Assessore all'ambiente della provincia di Rieti*. Il fatto della macinazione dei calcinacci è un'operazione molto semplice. Non richiede macchinari costosissimi e particolari. Ci

sono impianti per piccole macinazioni che possono essere anche trasportati.

Le imprese, probabilmente, si organizzano anche in proprio. Oggi, per legge, sono obbligate a portare rifiuti; non esiste più il camioncino che scarica lungo la scarpata della strada, come succedeva una volta, anche se ancora avviene, purtroppo.

Adesso, quando si apre un cantiere, il comune, oltre all'inizio lavori, all'impresa, al DURC relativo, vuole anche il piano di scavi. Il comune vuole sapere dove si portano i materiali. Inoltre, vuole sapere se lo scavo stesso è un edificio nuovo, se è una ristrutturazione, come avviene la demolizione dei tramezzi o dei pavimenti e dove vanno a finire i calcinacci.

La provincia di Rieti, probabilmente in ritardo, perché proprio in quest'ultimo anno si sta mobilitando in tal senso, sta autorizzando diverse aziende che si occupano dell'attività di macinazione di calcinacci. È talmente fina che ciò che rimane da tale operazione o si usa per stabilizzato per costruire le strade oppure per la malta.

So che è stato sentito anche il mio predecessore riguardo la vicenda della Masan, che ha destato tanto scalpore a Magliano Sabina. Anche su questo tema ho portato una documentazione. Sono stati finanziati dalla regione Lazio, con 606 mila euro, la prima progettazione, la caratterizzazione e un piano di indagine in grado di valutare alcune matrici ambientali.

La Masan fece molto scalpore, per via di una quantità di rifiuti e anche di fanghi derivanti da produzioni industriali. È stata bloccata, e ultimamente è stata emanata una sentenza che ha condannato 15 persone in primo grado proprio per questa vicenda.

Il comune di Magliano è l'attore principale per redigere il progetto, che sarà poi trasmesso in provincia, l'ente che lo apprenderà. Questo progetto di caratterizzazione sta procedendo. Abbiamo già tenuto due Conferenze di servizi insieme all'ARPA e credo che a breve partiranno i lavori della bonifica. Anche il problema della Masan, quindi, è stato risolto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Beccarini per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 11,05, riprende alle 11,25).

Audizione del sindaco di Viterbo, Giulio Marini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Viterbo, Giulio Marini che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Marini.

GIULIO MARINI, Sindaco di Viterbo. Grazie. Credo che sia doveroso e importante che i comuni possano relazionare su questa delicata materia.

Il comune di Viterbo produce statisticamente intorno a 30 mila tonnellate di rifiuti annui e conta 65 mila abitanti.

In questi anni abbiamo costruito un percorso di valorizzazione del rifiuto. Nel 1996 la regione Lazio ordina al comune di Viterbo di autorizzare un impianto di trattamento rifiuti che prevedesse la costituzione del combustibile derivato dai rifiuti. L'impianto ha lavorato per arrivare a tale processo e oggi siamo alla conclusione e si stanno realizzando i primi combustibili.

Fino a oggi, è stata autorizzata una discarica per rifiuti che, dopo un breve trattamento, potesse utilizzarli, non però come combustibile derivante da rifiuto. Per esprimersi in modo semplice, viene utilizzata una discarica; dopo un tratta-

mento preliminare, i rifiuti vengono ammontinati in una discarica di Monterazzano.

La provincia ha compiuto un percorso articolato per arrivare a costituire un termovalorizzatore che potesse valorizzare il rifiuto *in loco*, ma a tutt'oggi non è ancora stato realizzato. Aspettiamo nel merito le decisioni della regione Lazio. Abbiamo, infatti, a poter trattare il rifiuto *in loco* per diminuire le tariffe per i cittadini. Facendo trasportare i rifiuti prima a Viterbo e poi da lì ad altri siti avremmo una tariffa sicuramente aumentata.

Su questo tema aspettiamo che la regione Lazio e la provincia di Viterbo ci diano indicazioni. A oggi, a Viterbo affluiscono 60 comuni della provincia di Viterbo e 19 della provincia di Rieti, compresa la stessa città di Rieti.

Lascio una breve relazione agli atti, composta di dati e poco più, perché, per fortuna, a Viterbo non avvengono altre situazioni.

Se ci sono domande, sono a disposizione.

ANTONIO RUGGHIA. Intervengo solo per chiedere alcune informazioni relativamente all'impianto di produzione del CDR a cui faceva riferimento.

Intanto, come abbiamo visto, nel Lazio la produzione di CDR è molto al di sotto delle previsioni che ogni volta si compiono sulla chiusura del ciclo dei rifiuti. Il CDR di qualità, quello che può essere immesso nella termovalorizzazione, non arriva al livello necessario per gli impianti previsti nel Lazio. Non contesto l'esigenza di realizzare impianti di termocombustione; quello che non funziona è che si prevedono tali impianti, ma, allo stesso tempo, non c'è CDR a sufficienza per poterli alimentare.

Rispetto all'impianto di Viterbo vorrei sapere che tipo di impianto è, come si chiama e qual è la quantità di CDR che si pensa di poter produrre.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Da presidente della provincia, avendo an-

che elaborato il piano provinciale dei rifiuti di Viterbo, devo ammettere, purtroppo, che questo piano non ha mai avuto una grande rilevanza perché la regione Lazio, nelle sue differenziazioni politiche, non è mai riuscita a dare un chiarimento su dove dovesse essere costruito un termocombustore.

Da una parte, avevamo l'impianto che doveva produrre il combustibile e, dall'altra parte, non avevamo la possibilità di creare il termovalorizzatore. Il rifiuto è andato, dunque, a ingombrare la discarica di Monterazzano. Veniva trattato leggermente e non veniva mai prodotto il combustibile nella qualità ottimale da poter essere utilizzata per il termovalorizzatore, perché quest'ultimo non esisteva.

Abbiamo, quindi, creato discariche su discariche, abbiamo ingrandito la discarica in questi anni, perché è mancata la decisione di realizzare il termovalorizzatore, come la provincia di Viterbo aveva già manifestato in un piano realizzato dalla provincia, che individuava il termovalorizzatore a Viterbo per non far compiere il giro dei rifiuti, che avrebbe alimentato i costi di trasporto e basta.

Siamo rimasti, dunque, con un impianto di creazione di CDR a Casale Bussi, a 6 chilometri da Viterbo, che ha prodotto finora poco e nulla. Dovrà produrre qualora si decida dove portare il CDR.

È una storia, mi consenta, all'italiana, perché alla fine portiamo tutto — mi dispiace che sia registrato — in discarica. È una critica politica che rivolgo in senso generale, da amministratore locale, che vede tale processo non ultimato perché manca una decisione. Mi auguro, dopo 11 anni da quando ho elaborato il piano rifiuti, di poter sapere dove mandare il combustibile derivante da rifiuto.

ANTONIO RUGGHIA. È chiaro che questo è l'anello mancante della chiusura del ciclo dei rifiuti: da una parte, sono previste linee di termovalorizzazione e, allo stesso tempo, nuovi impianti per la produzione di CDR, però, dall'altra, quello che viene prodotto in molti casi non viene utilizzato per i termocombustori che esi-

stono nel Lazio, come abbiamo già visto per Albano Laziale e ora sentiamo per quanto riguarda Viterbo.

La questione è piuttosto strana, perché ci troviamo in una situazione nella quale il CDR che viene prodotto nel Lazio non basta neppure, come quantità, a far funzionare i due termovalorizzatori di Colleferro.

Questo è il punto che mi premeva sottolineare. Non se ne esce, perché, se gli impianti di CDR non hanno una prospettiva di chiusura del ciclo nelle stesse province, con la logica del minor trasporto possibile dei rifiuti, evidentemente non esiste la disponibilità a produrre un combustibile, che rischia di alimentare, invece, le discariche.

Allo stesso tempo, però, la situazione assurda è che i termovalorizzatori che esistono nella nostra regione vengono alimentati, come abbiamo visto, acquisendo combustibile derivante da rifiuto, che non è tale, perché in molti casi, come a Colleferro, si tratta di tal quale, che è stato acquistato come CDR, ma non ne le qualità e ha prodotto anche l'indagine della magistratura che ha portato allo scandalo della gestione del termovalorizzatore di Colleferro.

Penso che sarebbe opportuno far funzionare questi impianti di CDR e fare in modo, a prescindere dalla presentazione dei diversi piani regionali, che esso venga subito utilizzato per i termocombustori esistenti. È inutile, a questo punto, prevedere — è una mia valutazione; poi approfondiremo meglio la materia, quando ci sarà la possibilità di concludere la relazione — nuove linee di termovalorizzazione, se non c'è il carburante per farli funzionare.

Mi interessava conoscere la sua esperienza di amministratore, che mi sembra coincida con le valutazioni che stiamo svolgendo.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Nel sito di Casale Bussi produciamo 600 mila tonnellate annue di rifiuti. Facciamo

conto, statisticamente, che il 45 per cento sia utile per tentare di produrre CDR e arriviamo a circa 300 mila.

PRESIDENTE. Mi scusi, parla della discarica di Casale Bussi?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Parlo dell'impianto.

PRESIDENTE. Dove scaricano...?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. È un impianto di trattamento dei rifiuti, non è una discarica.

PRESIDENTE. Chi confluisce in quell'impianto?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Tutti i comuni della provincia di Viterbo, compresi 19 comuni della provincia di Rieti, inclusa la città di Rieti.

Nell'impianto affluiscono 600 mila tonnellate, che potrebbero generare, togliendo il 55 per cento, circa 300 mila tonnellate di CDR di qualità.

ANTONIO RUGGHIA. È prevista la separazione secco-umido?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Certo. Nel 1996 fu ordinato al comune di Viterbo di realizzare tale impianto per questo scopo. In 14 anni non si è chiuso il ciclo dei rifiuti perché le decisioni non sono state volte a realizzare l'impianto di termovalorizzazione nella città di Viterbo, dove si produce il CDR, oppure a destinarlo fuori: lo si può portare a Colleferro, ma si aumenta la tariffa per il trasporto. Purtroppo, con due amministrazioni regionali di segno opposto, non si è riusciti a prendere una decisione.

PRESIDENTE. Rispetto a questo tema e sulle parole dell'onorevole Ruggia, avete mai trasmesso ai termovalorizzatori di Colleferro che esisteva la possibilità di produrre CDR di qualità? Sono state mai fatte offerte in questo campo?

Noi abbiamo un problema serio: ci sono termovalorizzatori che, per mancanza di combustibile, secondo quanto ci è stato riferito, si alimentavano con tal quale o con materiale ancora più inquinante. In merito è in corso un'indagine.

Poi vi è l'impianto di Albano, dove, su una deposizione dell'ex sindaco, erano state fatte diverse lettere all'impianto di Colferro per trasmettere il CDR. Allo stato dei fatti, però, non si è mai verificato un trasporto del CDR da Albano a Colferro.

Esiste poi un altro rimpianto a Viterbo, che potrebbe dare una quantità piuttosto importante di CDR a Colferro, però non c'è mai stato, se mi consente, né da parte vostra, né della regione, un impegno a verificare il ciclo dei rifiuti, anche con un contributo regionale. Ciò avrebbe aiutato tutti, sia la fase della raccolta, sia quella della combustione. Anche in mancanza di un discorso impiantistico, questo sarebbe stato un comportamento virtuoso del ciclo.

Perché non avete mai portato questa rappresentazione alla regione?

Passo alla seconda domanda. Apprendo dalle sue parole che lei è stato anche presidente della provincia. Nel vostro piano provinciale dei rifiuti avevate previsto in provincia di Viterbo un termovalorizzatore. Avrebbe servito la provincia di Viterbo e di Rieti o solamente la provincia di Viterbo era in grado di poter gestire economicamente un impianto di termovalorizzazione?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Non è stata mai svolta la valutazione di portare il CDR a Colferro perché il trasporto dei rifiuti da provincia a provincia è materia regionale.

Dall'altra parte, c'era una provincia, la prima provincia nel Lazio, che si era « autodeterminata » un piano dei rifiuti e l'aveva sottoposto all'attenzione della regione Lazio per inserirlo nel piano regionale dei rifiuti che allora, negli ultimi anni della Giunta Storace, aveva preso in esame tale attività. Avevamo pensato che avremmo potuto economicamente gestire il rifiuto con le quantità che avevamo in

loco, senza trasportare oltre il rifiuto in altre province.

È mancato, dal punto di vista regionale, questo tipo di attività di concertazione, di vasi comunicanti. Se il trattamento dei rifiuti costa 100 e ai cittadini viterbesi costerà 100, anche se i rifiuti arrivano a Colferro, tanto di guadagnato.

PRESIDENTE. Costerà sicuramente di meno, perché, se si riesce a produrre il CDR, la quantità che va in discarica diminuisce e, quindi, sarebbe un abbattimento dei costi.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Noi eravamo e siamo disponibili, però, purtroppo, le decisioni politiche regionali non sono state queste.

PRESIDENTE. L'impianto di CDR, quindi, a oggi non funziona.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Non funziona, ma sta iniziando a funzionare, perché nel tempo l'impianto ha acquisito nuovi...

PRESIDENTE. Comunque, si è preferito mandare tutto in discarica.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Alla fine, dal sogno di creare un ciclo completo siamo arrivati a un quarto di ciclo.

PRESIDENTE. Sulla seconda domanda?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Le rispondo subito. Abbiamo costituito il piano dei rifiuti mettendo a gara pubblica le nostre valutazioni di quantità e di siti possibili nella provincia di Viterbo. Hanno partecipato sette aziende in preselezione e due alla selezione finale; avevamo anche dato la preaggiudicazione, ma non abbiamo completato il ciclo della gara, perché la regione Lazio non ha mai preso in considerazione di affidare a Viterbo la costruzione del ciclo dei rifiuti. Hanno partecipato dunque alcune aziende con

gara europea e la possibilità era stata valutata anche ed economicamente da tali aziende.

PRESIDENTE. Avete valutato tale possibilità sul vostro bacino di utenza?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Sì, compreso Rieti, con quello che la regione Lazio ci aveva indicato, ovvero i nostri 60 comuni, più i 19 della provincia di Rieti.

PRESIDENTE. I 19 comuni della provincia di Rieti, a numeri, quanto rappresentavano?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Il 50 per cento di Viterbo: erano rispettivamente 600 mila e 300 mila.

PRESIDENTE. No, la domanda era diversa. Percentualmente, i comuni che scaricano a Viterbo e fanno parte della provincia di Rieti quanto rappresentano nel complessivo del bacino della provincia di Rieti, se è grado di potercelo comunicare?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Al 2009, la provincia di Rieti scarica 71 mila 911 tonnellate di rifiuti.

PRESIDENTE. Dentro Viterbo?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Ho i dati anno per anno.

ANTONIO RUGGHIA. Intervengo per svolgere alcune riflessioni che possono essere utili per il lavoro che dobbiamo concludere e per cercare di capire meglio.

In base alle considerazioni del sindaco, sostanzialmente, esiste una proposta di chiusura del ciclo da parte non soltanto della provincia di Viterbo, ma anche della provincia di Rieti, con impiantistica, realizzazione del combustibile derivante da rifiuto e tutte le attività connesse.

Da quanto apprendo, la regione non ha manifestato una volontà positiva di deter-

minare la chiusura del ciclo in questo ambito, forse per ragioni di scala, che però a me sembrano poco comprensibili.

A questo punto, credo che abbiamo anche una risposta al tema che abbiamo di fronte, cioè per quale motivo non si riesca a chiudere il ciclo regionale.

PRESIDENTE. Qualcuno ci ha riferito il motivo.

ANTONIO RUGGHIA. È comprensibile questo aspetto: è evidente, cioè, che le singole province preferiscono chiudere il ciclo all'interno del proprio territorio, altrimenti manca presumibilmente l'interesse a realizzare l'impiantistica, compresa la produzione di combustibile, che poi non può essere utilizzato per il proprio ambito territoriale. Questa è, però, comunque una situazione strana, perché noi dobbiamo ragionare per il ciclo dei rifiuti regionali.

Peraltro, il CDR può viaggiare da provincia a provincia, perché è combustibile e non rifiuto. A Colferro è arrivato, infatti, CDR che poi non era CDR.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Non abbiamo ancora prodotto il CDR.

ANTONIO RUGGHIA. L'impianto è a produzione zero, sostanzialmente.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Sta cominciando a produrre.

ANTONIO RUGGHIA. Nel corso degli anni, però, è stato a produzione zero. È importante capire questo punto, perché risponde anche alla domanda che poneva il presidente, ossia per quale motivo non sia stato conferito nel Lazio. Il motivo è che non c'era CDR. L'impianto esiste, ma non ha mai funzionato nella produzione di combustibile derivante da rifiuto.

Il processo è tale che non occorre un'autorizzazione o un'indicazione. Abbiamo visto che c'erano alcuni procacciatori che si muovevano per conto proprio.

PRESIDENTE. Si muovevano in maniera illecita.

ANTONIO RUGGHIA. Era illecita, ma lo abbiamo scoperto dopo. Non è affatto vietato poter conferire combustibile derivante da rifiuto, come qualsiasi altro combustibile, presso impianti di termovalorizzazione. L'illecito è altro, non questo. Figuriamoci se non possa farlo una proprietà pubblica di produzione di combustibile derivante da rifiuto; lo può fare tranquillamente.

Peraltro, è un'attività remunerativa, perché se si produce CDR, chi realizza la termocombustione lo deve acquistare.

Mi limito alle grandi questioni e non entro nello specifico, perché so che la realtà è più complicata, però è questo il punto che non funziona: c'è sicuramente un problema di regia, ma emerge anche il fatto che, evidentemente, le province e i territori restano all'idea di chiudere il ciclo nel proprio ambito provinciale, il che determinerebbe un maggiore interesse anche di tipo economico, assolutamente legittimo per i territori.

Allo stesso tempo, se ciò deve essere compiuto in una scala regionale, non vi è lo stesso stimolo che hanno i privati che producono e conferiscono CDR, che molte volte abbiamo visto non essere neanche CDR, allo scopo di venderlo e portarlo alla combustione.

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Senza suscitare polemiche, mi consenta di mettere sotto accusa la regione Lazio nelle sue diverse forme, perché questa è un'attività di concertazione di cui deve occuparsi la regione. Nessun ente locale si può permettere di far girare i rifiuti.

Anche gli ultimi tentativi della regione Lazio di costituire gli ATO rappresentano un'indicazione politica di rimanere o nel territorio o in territori aggregati. La determinazione non spetta alle province, la indica la regione Lazio. Le province si devono relazionare negli ambiti che definisce il collegio regionale; il problema è questo.

La regione Lazio, nelle sue diverse differenziazioni, non ha mai concesso alle province di poter determinare, come credo fosse più opportuno, un ciclo definito dei

rifiuti. Non l'ha mai permesso, perché la legge regionale ha voluto decidere che cosa si doveva fare del combustibile derivante da rifiuto e di tutto il ciclo.

Non aggiungo altre valutazioni.

PRESIDENTE. Volevo porre un'ultima domanda. Mi sembra giusto porla, anche se alla fine siamo tutti parlamentari, siamo stati amministratori e conosciamo a fondo il problema.

Ho posto la stessa domanda al presidente della provincia di Latina, che è stato ancora più esplicito di lei, perché ha svolto la stessa valutazione. È andato più avanti, però: aveva bandito la gara, che non è arrivata alla preaggiudicazione perché la regione l'ha bloccata con un atto.

Perché la regione non interviene in maniera fattiva su questo problema e non consente di farlo neanche alle province che si stavano attrezzando? Lei tiene una gara su un bacino di utenti per un termovalorizzatore, organizza un ciclo dei rifiuti che va dalla raccolta differenziata, al CDR, al *compost* per arrivare in discarica e in termovalorizzazione, ma la regione blocca le province e, praticamente, paralizza un sistema che sta andando verso un'emergenza seria. Perché, secondo lei, non succede questo e la regione non agisce neanche come regia? Perché, laddove vi sono impianti che funzionano a CDR, non propone di mettersi insieme e far funzionare bene i termovalorizzatori esistenti, in modo che ci siano impianti che inizino a funzionare in attesa che il piano vada a compimento? Perché, secondo lei, la regione, il commissario, non agisce e non fa agire neanche le province?

GIULIO MARINI, *Sindaco di Viterbo*. Lei saprà benissimo che vi è un malumore da parte delle province nel Lazio, non soltanto per il ciclo dei rifiuti, ma in senso generale. Non si manifesta dal punto di vista elettorale, ma da quello istituzionale.

Le riferisco tranquillamente che, purtroppo, essendo da 15 anni amministratore, la situazione non si è mai modificata. La regione Lazio nel 1996 ordina al comune di Viterbo di autorizzare l'impianto

di produzione CDR. Lo ordina, non in maniera concertativa, né di Conferenza di servizi o altro; lo fa con una ordinanza, il che fa comprendere che è la regione a prendere le decisioni.

In questi 14 anni non si è modificato alcunché. Per questo motivo c'è un malumore istituzionale latente nei confronti della regione Lazio.

Ho cercato in tutte le maniere di combattere una battaglia territoriale a tutti i livelli, ma non credo di essere stato molto ascoltato, come il collega di Latina o altri.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sindaco di Viterbo per la sua relazione e gli auguriamo buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 11,50, riprende alle 11,55).

Audizione del Sindaco di San Vittore, Francesco Paolo Pirollo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di San Vittore, dottor Francesco Paolo Pirollo, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringraziandolo per la sua presenza, cedo la parola al dottor Pirollo.

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, Sindaco di San Vittore. San Vittore ha avuto il termovalorizzatore dieci anni fa. Vi lascio immaginare quanti problemi ci sono stati dieci anni fa, quando la parola termovalorizzatore era uno scandalo. Fu un discorso molto travagliato. Noi, come Comune, lo abbiamo voluto fermamente per-

ché credevamo innanzitutto nella bontà del risultato delle emissioni del termovalorizzatore, nel senso di un inquinamento quasi irrisorio. Inoltre, trattandosi di un piccolo comune, era molto utile impostare il discorso per un intero ciclo di sviluppo sul territorio, con tutte le attività collaterali che un termovalorizzatore poteva recare con sé.

Ho avuto tutti contro, dai politici alla malavita organizzata. Questi primi termovalorizzatori rappresentavano uno spauracchio per la Campania perché riuscivano a tamponare il metodo in uso per lo smaltimento nelle discariche. Tuttavia, anche se con molta fatica, siamo riusciti nel nostro progetto. Successivamente, il termovalorizzatore è passato all'ACEA e la regione Lazio ha ritenuto opportuno duplicare le linee e poi ancora triplicarle. Si è trattato di una scelta non semplice, che comunque abbiamo voluto fare, soprattutto perché riuscivamo a ottenere un rientro economico effettivo, che è importante per un piccolo comune.

Inoltre, siccome avevamo in mente — avendo San Vittore l'unica interconnessione tra la tratta Roma-Napoli delle Ferrovie — di creare un interscambio tra ferrovia e gomme con uno stoccaggio di merce deteriorabile, trasformando così il calore di dispersione in frigoriferie, operazione che poteva allettare gli imprenditori a investire nel nostro territorio.

Abbiamo adesso due problemi. Uno è relativo al CDR che bruciamo: sono fermamente convinto che oggi il CDR proveniente da Colfelice non è sufficiente a sostenere il termovalorizzatore. Se non è sufficiente oggi con un solo termovalorizzatore, si può immaginare che non lo sarà domani con due. La circostanza ci dà molto fastidio, perché ci eravamo messi a disposizione anche per rendere un servizio sociale alla regione. La regione aveva promesso di investire e di puntare sul CDR. Tuttavia, oggi non è così.

Per la mia piccola esperienza e per l'osservazione che ho del territorio, ammesso, per ipotesi, che si adottino oggi tutti i rimedi opportuni per trovare la possibilità di produrre CDR, sicuramente

non ne avremo a sufficienza, fra sette o otto mesi, per il termovalorizzatore di San Vittore del Lazio. Siamo enormemente infastiditi e preoccupati, perché bisogna comunque bruciare, non ci sono alternative; ma dove prenderanno il materiale? Provverrà da altri posti.

Con Colfelice, o con altre attività connesse con il territorio, riusciamo a controllare la situazione — difatti il comune di San Vittore devolve circa 60.000 euro dei suoi benefit all'università di Cassino per il controllo puntuale sia delle emissioni sia del CDR — ma nel momento in cui la provenienza diventa esterna, il processo non è più controllabile, con tutta la buona volontà che la EALL, Energia Ambiente Litorale Laziale S.r.l., quindi l'ACEA di cui fa parte, può metterci. Il processo non è assolutamente controllabile.

Basta poco per allarmare e per creare tensione. Esistono due tipi di inquinamento: l'inquinamento reale e quello psicologico, peggiore di quello reale. Tutti i cittadini sono attenti, cercano di capire, vogliono garanzie, ma nessuno può darcene se il CDR proviene da fuori. Questo è il problema.

Inoltre, ho l'impressione che ci si preoccupa per tutto il discorso sullo smaltimento dei rifiuti e, in particolar modo, per il termovalorizzatore, ma si tralasciano tutte le altre attività private che si trovano sul territorio, le quali agiscono come credono o, quantomeno, non ricevono l'attenzione che esiste, invece, nel controllo dei termovalorizzatori. Questi sono i due problemi.

Quello che però a noi dà veramente fastidio è che oggi — possiamo dirlo con molta tranquillità — non saranno capaci di mettere in atto una soluzione per far sì che a febbraio o marzo ci sia il CDR a disposizione per il territorio.

La vecchia Giunta regionale dice di aver fatto molto; sinceramente non ne siamo rimasti molto soddisfatti.

Durante la Conferenza dei servizi avanzammo la nostra proposta e si rimase d'intesa con l'allora Commissario regionale — che coincideva con il Presidente della Giunta regionale — che avremmo redatto

un protocollo d'intesa per la mitigazione dell'impatto ambientale che si verificava sul territorio. Non c'è stato seguito. Abbiamo sollecitato, messo in mora, adesso abbiamo fatto un ricorso al Tar, invocando la possibilità di avere un commissario che si occupi di questo, ma il tutto è lento. Non so cosa farà la nuova Giunta, ma una cosa è certa: se a Minturno non si brucia il CDR, non si brucia nulla. E va rivisto tutto.

È anche possibile che già si pensi a una trasformazione, ossia non CDR ma tal quale. È possibile anche questo. Queste iniziative, che però hanno tempi brevi, devono essere comunicate subito, perché ognuno deve prendere delle decisioni e valutare la situazione.

Roma è satura. Certo, se malauguratamente chiudesse Malagrotta, si riversebbe tutto su San Vittore, unico punto di riferimento insieme a Colleferro, che funziona per un quarto. Come avverrebbe, però, il passaggio? Con quale CDR?

Tra l'altro, il CDR non di qualità ha delle emissioni diverse dal CDR di qualità. Pertanto, non derogheremo su questo discorso, ma sicuramente andremo a fondo.

L'appello che faccio è che ci si renda conto di questa situazione, in particolar modo a livello regionale, e ci si attivi subito per prendere dei provvedimenti, per evitare l'emergenza, assieme alla quale arriva il Commissario preposto, che obbliga a fare determinate scelte.

ANTONIO RUGGHIA. Da quanto ci ha detto il Sindaco di San Vittore, si capisce la differenza che esiste tra le cose che vengono scritte, le previsioni che vengono fatte sulla chiusura del ciclo dei rifiuti nel Lazio, e la realtà. Si confermano le osservazioni che stavamo facendo anche precedentemente nell'audizione con il Sindaco di Viterbo: il tema del CDR, combustibile da rifiuto, necessario per alimentare l'impiantistica, è nel Lazio di straordinaria importanza perché non può essere prevista un'espansione dell'impiantistica se prima non si fa quello che è necessario, cioè se non si costruiscono gli impianti per realizzare il combustibile, fermo restando

il fatto che nella Regione Lazio è possibile usare, come combustibile, solo il CDR. Essendo questo il punto di riferimento che ha scelto la Regione, intanto bisogna fare in modo di fare funzionare gli impianti di CDR.

La SAF di Colfelice — per quello che ci è dato di conoscere — produce CDR che non è sufficiente neppure per San Vittore. Bisogna tener presente che quando l'impianto di Colleferro è stato posto sotto controllo, per molto tempo, non ha potuto funzionare con l'alimentazione del CDR. Ne abbiamo sentito anche nelle audizioni: quando non c'erano controlli si faceva passare per combustibile da rifiuto — questo è l'oggetto dell'indagine — ciò che non era combustibile da rifiuto di qualità previsto per legge. Dopo l'indagine, quando è sorta la necessità, prima attraverso il NOE, nella gestione del termovalorizzatore disposta dall'autorità giudiziaria, si è presentato il problema della mancanza di CDR di qualità, richiamata anche dalla corrispondenza molto fitta tra il Presidente facente funzione alla regione Lazio e le diverse autorità. L'impianto di Colleferro è stato chiuso, infatti, per molto tempo. Gli altri impianti di CDR, tra cui quello di Rocca Cencia, nel mese di marzo sono stati chiusi, non hanno prodotto combustibile.

Credo che sia questo il punto sollevato dal Sindaco. Dal punto di vista di un amministratore che deve discutere con la popolazione, giustamente preoccupata per gli effetti delle emissioni sulla salute, la realtà è molto diversa da ciò che si dice. Quello che si dice è che nel Lazio ci dovrebbero essere adesso circa 500.000 o 600.000 tonnellate di CDR prodotto; la realtà è che siamo forse intorno alle 50.000 tonnellate — do una cifra senza voler essere categorico — di combustibile di qualità. Non basterebbero per alimentare le linee attuali, le due di Colleferro e quella di San Vittore, figuriamoci per la nuova linea di San Vittore che è prevista...

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. Altre due linee.

ANTONIO RUGGHIA. Altre due linee di San Vittore, che dovrebbe arrivare a tre, figuriamoci altri nuovi impianti.

Detto questo, Sindaco, vorrei chiederle se, a parte il problema della quantità, lei ha potuto verificare che il CDR utilizzato per la combustione sia effettivamente di qualità, se i trattamenti di secco e umido sono completamente separati.

L'altra domanda che credo sia giusto rivolgerle è se al comune di San Vittore e agli altri comuni con impianti per il ciclo dei rifiuti arrivano le somme del ristoro ambientale previste. Se questo avviene, avviene in maniera puntuale da parte della gestione dell'impianto di Colleferro?

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. È bene precisare che all'inizio la quantità di CDR era regolata non dalla SAF, che non aveva ancora l'impianto per produrre il CDR di qualità. Se ne produceva pochissimo. Quando arrivava dalla SAF, la frazione secca era trasportata a Paliano, che doveva additarla con altro prodotto più pregiato, e successivamente veniva portata a San Vittore. Adesso Paliano è chiuso, quindi a fornirci il CDR è solo la SAF, che ha realizzato un impianto per produrlo, ma credo che non abbia avuto i risultati che si prefiggeva.

Vi sono, innanzitutto, due momenti per la produzione del CDR, uno estivo e uno invernale. Quello estivo è ottimo perché tutto il materiale che arriva è asciutto, quindi va lavorato tramite separazione, triturazione eccetera. D'inverno è un dramma perché i cassonetti sono quasi tutti aperti, quindi oltre all'umidità propria del rifiuto, c'è quella atmosferica. In un primo momento era stata ideata una produzione di CDR con delle celle a fermentazione, ma questo non è assolutamente ipotizzabile, per cui adesso si fa l'insufflazione di aria, per realizzare la quale deve essere ridotto il quantitativo presente nella cella, che non può essere tenuta piena. A parte il consumo di energia e tutto quello che consegue, rimane il

fatto che è un prodotto o scadente, se si vuole aumentarne la quantità, o minimo per il CDR.

Noi abbiamo fatto una lotta enorme con la SAF per il controllo del CDR, anche in termini non scientifici, nel senso che, se un camion porta una certa quantità in tonnellate quando il CDR è buono, se il peso aumenta significa che c'è qualcos'altro, sicuramente l'umidità, anche a prescindere dalle analisi scientifiche.

È un cane che si morde la coda: è vero che facciamo bene a mettere dei paletti e che non può essere fatto diversamente, ma così facendo facciamo un piacere all'EALL, la società che gestisce, la quale può dire che il materiale non è buono, restituirlo per poi fornirsi altrove. È una situazione spiacevole e noi non vogliamo fare piaceri a nessuno, vogliamo rispettare gli impegni presi: che siano bruciati i rifiuti della provincia del Lazio, di Frosinone e Latina e, se ce n'è l'esigenza, anche di Roma, ma sempre come CDR e nell'ambito, lo ribadisco, della regione Lazio. In caso contrario, si innesca un meccanismo perverso: loro devono prendere il CDR, guadagnandoci una certa somma da Colfelice, ma non so quanto ci guadagnino prelevandolo da Firenze, Bologna, Milano, Napoli o Catanzaro.

In ogni caso, non devono guadagnare a danno nostro, dei cittadini. Tra l'altro, il problema non è solo nostro: San Vittore è un comune piccolo, ma noi ci troviamo al confine con Cassino, con la Campania, con Rocca d'Evandro, con Mignano, con San Pietro. Infine, con il Molise. Si tratta, quindi, di un punto nevralgico, di attenzione, per cui mi auguro questa attenzione ci sia, ma subito; è inutile, infatti, parlarne e agire poi a ottobre o a novembre, quando le cose saranno ormai fatte.

In merito al *benefit*, siamo in causa con la SAF per il benefit per 450.000 euro. Si sono manifestate le solite furbizie, interpretazioni, sciocchezze varie. Resta il fatto che adesso, a causa di un'inchiesta in corso sulla SAF, si sono un po' allineati, ma prima non era così, agivano come credevano, al punto che abbiamo deciso, in Consiglio comunale, di adire le vie legali

per vederci riconosciuti i nostri diritti. Si tratta di un consorzio che funziona, anche se si riscontra poca attenzione da parte dei Sindaci, che non hanno il coraggio di dire qual è realmente la situazione e come dovrebbe invece essere. Purtroppo è così. Sicuramente quello che oggi apparentemente risulta un processo tranquillo di smaltimento dei rifiuti, a breve può divenire esattamente l'opposto. Questa è la preoccupazione.

Tra l'altro, pur volendo accendere, per esempio, mutui per investimenti su San Vittore, non ho garanzie. Quindi, io sono stato comunque danneggiato perché posso solo spendere i soldi che percepisco annualmente. Non posso fare una programmazione decennale e non è quello che ci aspettavamo.

PRESIDENTE. Di quali garanzie parla ?

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. Noi abbiamo un ristoro derivato dalla SAF per le tonnellate necessarie al fabbisogno del termovalorizzatore di San Vittore. Se la SAF produce quella quantità di CDR, il ciclo funziona, altrimenti a me non danno i soldi. Quindi, pur avendo la possibilità di investire nel tempo, con la Cassa Depositi e Prestiti o una banca qualsiasi, non investo perché non ho la garanzia di una continuità di benefit annuale, così come era previsto. Quindi, è un danno per noi e dobbiamo anche capire come affrontare questo problema.

ANTONIO RUGGHIA. Presidente, il Sindaco ci sta dicendo che non c'è garanzia, per il futuro, di avere una piena funzionalità dell'impianto di San Vittore, mentre noi, nel frattempo, stiamo prevedendo altri impianti. La questione è che bisogna realizzare quanto serve per alimentarli.

Visto che lei, Sindaco, mi sembra una persona giustamente molto competente del ciclo — uno degli impianti più importanti del Lazio risiede nel suo Comune — vorrei chiederle da chi è stata indotta, a suo parere, la scelta fatta inizialmente con il

ciclo dei rifiuti del Lazio di bruciare CDR con il sistema impiantistico. È stata adottata da Enel? da ACEA? da qualche altro soggetto? In altre regioni, infatti, si procede diversamente, non è obbligatorio seguire questa strada.

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. Dagli ambientalisti c'è stata un'attenzione forte.

ANTONIO RUGGHIA. Secondo lei è il movimento ambientalista che ha posto la questione del CDR di qualità? Questo è stato recepito dalla modifica...

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. L'impianto è stato costruito per questo, per bruciare...

PRESIDENTE. Perché altre regioni, che sono molto attente al problema ambientalista, come l'Emilia Romagna, bruciano tal quale, mentre noi, che siamo, sì, attenti ai problemi dell'ambiente — abbiamo realizzato due linee a Colferro, una a Colfelice, altre due a San Vittore — le facciamo tutte con il CDR?

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. Perché lo ha stabilito la regione Lazio con legge regionale. Devo dire, però, che non è che mi scandalizzi tanto il tal quale; è l'impianto...

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Lei prima diceva che c'era anche l'idea di cambiare l'impianto?

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. Questo è un problema nostro. È diverso se devo ospitare un termovalorizzatore che bruci CDR o uno che bruci il tal quale.

PRESIDENTE. Perché?

FRANCESCO PAOLO PIROLLO, *Sindaco di San Vittore*. È diverso sia sotto il profilo della sicurezza, sia sotto il profilo del benefit, che nel caso è completamente differente.

PRESIDENTE. Capisco la questione del *benefit* e l'intera situazione, ma qui ne va dei benefici di tutta la regione se non risolviamo il problema, che mi sembra serio. Le discariche sono in esaurimento; abbiamo un piano regionale ancora inesistente; laddove esiste, il ciclo non funziona. Mi sembra che sia un problema molto grosso.

Ringrazio il sindaco Pirollo per la sua relazione e gli auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 12,20, riprende alle 12,25).

Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Viterbo, Paolo Equitani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Viterbo, ingegner Paolo Equitani, che ringraziamo per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola all'ingegner Equitani.

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Io non conosco esattamente il tema...

PRESIDENTE. La prego di descrivere la situazione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Viterbo, evidenziando eventuali problemi, difficoltà, situazioni critiche, eccellenze, e tutto ciò che ritenga opportuno. La prego inoltre di riferire alla Commissione se ha notizie di infiltrazioni della criminalità organizzata o di illeciti in questo settore.

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. La provincia di Viterbo ha un sistema di smaltimento dei rifiuti che avviene attraverso la società Ecologia 2000 nei siti di Casale Bussi e Monterazzano. A Casale Bussi avviene la separazione del talquale, portato successivamente nell'altro sito, dove avviene lo stiraggio del CDR prodotto. Questo è il ciclo che riguarda la provincia di Viterbo per quanto attiene allo smaltimento dei rifiuti solidi.

Se permette, lascerei la parola all'ingegner Tosini, che è il dirigente dell'assessorato, così potrà riferire in modo più dettagliato.

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Mi rendo conto che è difficile riassumere brevemente.

Innanzitutto, differenziamo la parte dei rifiuti urbani da quella dei rifiuti speciali, provenienti da attività private. Per i rifiuti urbani, che arrivano ai nostri impianti anche dalla provincia di Rieti, ogni comune ha la sua gestione.

Nell'impianto di Casale Bussi, autorizzato con AIA dalla regione Lazio, avviene la separazione TMB (trattamento meccanico-biologico), mentre il successivo smaltimento avviene in un'altra discarica di Viterbo, a circa 15 chilometri di distanza, autorizzata per un impianto con AIA dalla regione Lazio.

Attualmente sono autorizzati 850.000 metri cubi in cinque invasi, di cui, in questo momento, è in fase di attivazione il secondo lotto.

In più, tramite finanziamento della regione Lazio, si stanno attivando processi per il miglioramento della raccolta differenziata.

Per quanto riguarda l'impiantistica presente nella provincia di Viterbo, abbiamo 214 procedure semplificate — da quando sono iniziate a oggi — di cui attualmente sono operative solamente 80. Quindi, in questi anni, rispetto a quando sono partite le procedure, molte sono state controllate, chiuse e archiviate. All'interno di queste procedure semplificate, ci sono stati tre

casi di smaltimenti illeciti dei quali sono già ampiamente conclusi i procedimenti — la magistratura ne è già al corrente — e siamo già in fase di bonifica di questi siti, dove in ex cave, tramite R10, veniva fatto un recupero non adeguato alle caratteristiche tecniche. Questo è un problema che la provincia di Viterbo si pone, perché è una provincia con molte cave, soprattutto dismesse e non utilizzate da anni. Questa circostanza favorisce illeciti durante i recuperi ambientali.

La provincia di Viterbo ha attivato un accordo con la prefettura, con le forze di polizia, nonché una convenzione con ARPA specifica per questo tipo di procedure, per controllare con una attenzione maggiore rispetto ai procedimenti normali.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, si tratta di una provincia che dal punto di vista delle infiltrazioni non ha grandissimi problemi.

Voi avete un piano provinciale dei rifiuti. Avete un impianto di CDR che praticamente non funziona. Avete stabilito un rapporto con la regione in modo da affrontare una situazione che potrebbe, in qualche modo, sviluppare qualche criticità? Nel vostro impianto conferiscono tutta la provincia di Viterbo e metà della provincia di Rieti. Perché questo impianto di CDR non produce CDR, essendoci, nella regione Lazio, degli impianti di termovalorizzazione che sono in grandissima difficoltà perché manca il CDR, mentre il vostro impianto di Viterbo è praticamente inutilizzato?

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Le darò una risposta che probabilmente non la soddisferà, ma le ho specificato all'inizio che questa è un'AIA. La competenza è della regione Lazio. Per quanto riguarda il rilascio di autorizzazioni, nonché il controllo, la competenza è totalmente regionale. Anche il controllo tecnico-amministrativo, che nelle normali procedure di rifiuti è della provincia, nel caso dell'AIA è esclusivamente regionale.

PRESIDENTE. Parliamo di autorizzazioni.

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. E anche di controllo.

PRESIDENTE. Ma l'impianto di CDR ha l'autorizzazione?

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Sì, l'abbiamo qui.

PRESIDENTE. Perché non produce CDR?

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Questo è un problema di impianti. È la società che gestisce questo impianto che deve essere controllata per quello che fa...

PRESIDENTE. Da chi è gestita?

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Ecologia 2000.

PRESIDENTE. È una società pubblica?

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Privata.

PRESIDENTE. Chi è il proprietario dell'impianto di CDR?

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Ecologia Viterbo.

PRESIDENTE. Sia l'impianto sia la gestione sono privati?

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Esatto. L'autorizzazione per l'impianto di trattamento meccanico-biologico (TMB) è arrivata a noi nel 29 gennaio del 2010. Quindi, è un'autorizzazione che ha cinque mesi.

ANTONIO RUGGHIA. Il Sindaco di Viterbo ci diceva che l'impianto è stato costruito molti anni fa. Quindi, è strano che si costruisca un impianto senza realizzarne la finalità.

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Qui in questo momento ci sono quattro linee autorizzate. Se vuole, ho portato le autorizzazioni, anche se, in realtà, per la competenza dovrete chiedere esclusivamente alla regione, perché noi non abbiamo controllo su questo impianto neanche dal punto di vista amministrativo. Questo deve essere chiaro.

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Il problema è che non abbiamo il controllo neanche sul piano tecnico. Le analisi sul CDR fatte dall'ARPA non vengono inviate alla provincia, ma alla regione. Noi siamo completamente esterni a questo meccanismo, non determiniamo niente.

ANTONIO RUGGHIA. Infatti, io non chiedo cose che rientrano nella responsabilità di chi ho di fronte. Grazie alle informazioni che avete, cerchiamo di capire come funziona il ciclo, anche per individuare interventi migliorativi o sottolineare le difficoltà e le criticità di questa situazione. Questo è il nostro compito, oltre che individuare infiltrazioni nel ciclo dei rifiuti da parte della malavita organizzata.

Ora, a prescindere dal fatto che debba essere autorizzato dalla regione o meno, che sia stato realizzato da privati o meno, da quello che ci è stato riferito questo impianto esiste da molti anni e ci è sembrato strano che sostanzialmente non abbia mai prodotto CDR.

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. L'impianto dovrebbe produrre, tra l'altro, CDR, che non viene portato agli inceneritori, ma nella discarica, ossia viene portato in un sito, stipato, ricoperto...

ANTONIO RUGGHIA. Quindi, si tratta di ecoballe, come abbiamo visto...

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Mi pare che siano circa 2 milioni e 500.000 metri cubi tra quello già portato...

ANTONIO RUGGHIA. Quindi, è un trattamento meccanico che serve per togliere la frazione umida, evidentemente.

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Viene tolto e stabilizzato e poi viene riportato nel sito a copertura...

ANTONIO RUGGHIA. Quindi non è un impianto che serve...

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Il problema è che anche io mi sono chiesto — lo dicevo proprio stamani anche all'ingegnere — se produciamo CDR. Infatti, è proprio questo il problema. Tra l'altro, le tariffe applicate dalla regione Lazio ai comuni prevedono, naturalmente, una dotazione di CDR, che ovviamente ha un costo nella produzione, perché ha dei parametri che vanno rispettati, dall'umidità alle quantità e ad altro.

Noi, come provincia, non siamo in grado di sapere se stiamo producendo CDR perché i risultati delle analisi dell'ARPA non vanno alla provincia, ma alla regione. Ho chiesto questa mattina all'ingegnere di trovare un modo per averle a nostra volta e capire che sta succedendo. Almeno avremmo un parametro, quantomeno per capire come stanno le cose. Anche il Piano per la gestione dei rifiuti è regionale, non provinciale.

Noi subiamo dei processi, come Rieti che scarica a Viterbo. Anche questo crea uno stato di tensione nella popolazione, che non è d'accordo. Ogni provincia autonomamente gestisce i propri rifiuti, mentre noi ci troviamo da quindici anni nella situazione in cui tutti vengono a scaricare a Viterbo. Questo, però, è un problema che non possiamo affrontare

perché è al di sopra di noi. Abbiamo fatto proteste, abbiamo provato di tutto negli anni, ma non abbiamo risolto niente.

PRESIDENTE. Avete qualcos'altro da aggiungere ?

PAOLO EQUITANI, *Assessore all'ambiente della provincia di Viterbo*. Abbiamo avuto dei siti contaminati che, tra l'altro, derivano dalle *ex cave*, perché Viterbo è una provincia che ha più di mille cave tra quelle dismesse e quelle in essere. Le cave rappresentano sicuramente un momento in cui tutto è possibile, perché si creano delle situazioni che, naturalmente, diventano allettanti per chi intende delinquere o comunque fare delle operazioni non corrette.

Stiamo anche cercando, per la nuova legge regionale sulle cave, di dare suggerimenti, da questo punto di vista, che prevedano non il reintegro delle cave, ma un loro sfruttamento sul piano ambientale, proprio evitando che si vada a riempirle. Per esempio, in uno di questi siti abbiamo trovato i fanghi della metropolitana di Roma. Quindi, quando si crea questo tipo di situazione, esiste la possibilità che si creino anche illeciti. Probabilmente il problema andrebbe risolto contemporaneamente, intervenendo anche su quel tipo di problema per evitare l'inquinamento ambientale e individuando per le cave — che comunque sono necessarie — soluzioni di ripristino diverse.

Quindi, uno dei problemi che abbiamo, come assessorato all'ambiente, sono le richieste continue di affrontare situazioni critiche, peraltro con mezzi anche ridotti. Non abbiamo, infatti, possibilità di fare controlli; chiediamo all'ARPA e agli enti preposti, ma anche loro hanno continue analisi da svolgere, per cui non riceviamo risposte. Oltretutto, se di notte un'auto botte scarica materiali strani, che la mattina successiva sono ricoperti dalla terra, diventa difficile anche capire che sono stati scaricati. Quindi, da questo punto di vista, ci stiamo attrezzando, ma è una lotta abbastanza complicata e difficile.

FLAMINIA TOSINI, *Dirigente del settore ambiente della provincia di Viterbo*. Oltretutto, con la modifica del vecchio sistema dei registri di carico e scarico e dei formulari e con il decreto del SISTRI (Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti), si crea una piccola lacuna, perché tutta quella che era la competenza amministrativa delle province scompare e non abbiamo più possibilità di controllo.

Ora, su tutte queste attività — abbiamo detto che ne abbiamo 204, la cui parte consistente è rappresentata dalle R10 — la possibilità di controllo era importante. Adesso non so se è possibile integrare questo aspetto. Diversamente, scompare completamente la funzione amministrativa delle province, che sono quelle che lavorano sul territorio e svolgono funzione amministrativa e di controllo delle pratiche. È importante che esista un controllo. Viceversa, col SISTRI scompare completamente e i dati vengono inoltrati solamente ai NOE. Questo, secondo me, creerà dei problemi dal punto di vista amministrativo. Il controllo del SISTRI, infatti, è riservato esclusivamente ai Carabinieri, e le altre forze di polizia possono stipulare convenzioni per avere a loro volta il sistema di controllo. Nel decreto legislativo n. 152 del 2006, invece, il controllo tecnico e amministrativo su questi aspetti è riservato alle province, cosa che nel decreto del SISTRI scompare completamente. Questa è sicuramente una cosa che andrà ricucita, qualcuno non ci ha pensato. Le province hanno controllo su tutte le attività dei rifiuti nel territorio; scomparendo la parte cartacea e non avendo noi a disposizione, se non stipuliamo convenzioni con i NOE — che, tra l'altro, non è previsto possano essere stipulate dalle province, ma solo da altre Forze dell'ordine — verrebbe a mancare il controllo effettivo sulla pratica. Se oggi effettuo dei controlli in un'azienda, faccio riferimento al cartaceo per verificare cosa hanno scaricato, ai codici CER, e all'occorrenza commino delle sanzioni. Emettiamo diverse migliaia di euro di sanzioni all'anno perché è la prima cosa sulla quale si lavora. Con il SISTRI non è

previsto alcun controllo da parte delle province e, a mio avviso, questa è una cosa che va in qualche modo — non so in che forma — recuperata. Questo è un suggerimento.

PRESIDENTE. Accettiamo molto volentieri il suggerimento da parte dell'ingegnere.

Ringraziamo l'assessore Equitani e l'ingegner Tosini per le relazioni e auguriamo loro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 12,40, riprende alle 12,45).

Audizione del presidente della società Opus Automazione, Stefano Battistini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della società Opus Automazione, Stefano Battistini, che ringrazio per la sua presenza.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringraziando il signor Battistini, lo invito a prendere la parola.

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Intervengo in qualità di presidente dell'Opus Automazione, società che è stata coinvolta nell'ambito delle indagini su Colleferro. Se non c'è un ordine preciso, vorrei dare un'indicazione su come è composta la

società e su qual è la sua funzione nell'ambito degli impianti di Ep Sistemi e Mobil Service.

La società, che risale al 1997, si occupa essenzialmente di attività di progettazione e sviluppo *software*, con particolare attenzione ai settori dell'ambiente e della Difesa. Abbiamo iniziato il nostro rapporto lavorativo con le società EP Sistemi e Mobil Service nel 2004.

I primi contatti con queste due aziende li abbiamo avuti tramite la società Sick per la quale avevamo dei contratti di manutenzione dal momento che la Sick dava in *outsourcing* attività manutentive sui loro analizzatori sin dal 2002.

Nel 2004 le società Ep Sistemi e Mobil Service hanno deciso di non procedere con la Sick con le attività manutentive sui loro impianti e ci hanno conferito direttamente l'incarico. La nostra attività su quegli impianti consisteva essenzialmente nell'intervenire sugli analizzatori per il controllo delle emissioni al camino — di entrambi gli impianti, ovviamente — e nel procedere con delle attività manutentive programmate e concordate con entrambe le aziende due volte l'anno, quindi con cadenza semestrale. Negli intervalli tra i controlli, su queste due attività potevamo intervenire, se chiamati, ma altrimenti molte operazioni venivano svolte dal personale interno di Ep Sistemi e Mobil Service. Il referente di entrambe le società per la Opus era l'ingegner Stefania Brida.

Le nostre attività consistevano molto semplicemente in una manutenzione di carattere tecnico, come sostituire alcune parti di ricambio e fare delle calibrazioni su questi analizzatori. Nel corso dell'attività, abbiamo proceduto a sostituire il sistema *software* per l'acquisizione dei dati, perché nel frattempo sono intervenute delle modifiche legislative, per cui il vecchio sistema a corredo degli impianti non rispondeva più alle esigenze di acquisizione dei dati, valutazione e quant'altro. Si è data la necessità di cambiare questo sistema. Ci è stata richiesta un'offerta e noi abbiamo fornito un sistema, per il quale non fornivamo alcun tipo di assistenza, se non, durante i controlli seme-

strali, alcune attività sull'*hardware* del PC, ma niente di più in quanto il *software*, una volta installato, funzionava da solo.

La gestione dal punto di vista informatico di questi impianti, quindi dal punto di vista dell'*hardware* e del *software*, era completamente a carico di Mobil Service ed Ep Sistemi tramite Stefania Brida e altre persone.

Queste sono, molto sinteticamente le nostre attività all'interno dei due impianti di incenerimento di Colleferro.

Entreirei, ora, nel merito dell'indagine sugli impianti anche nei nostri confronti. Anche se sono di estrazione tecnica, è da qualche anno che ho abbandonato l'attività tecnica, per cui se avete bisogno di chiarimenti di questo genere sia sui sistemi di analisi sia sulla parte *software*, ci sono qui i miei collaboratori e colleghi che potranno rispondere compiutamente a quanto di vostro interesse. Il fatto di non essere più un tecnico, ma di occuparmi di amministrazione, non mi impedisce, però, di fare un'analisi molto semplice. Non riusciamo, infatti, a capire a che titolo siamo stati coinvolti in quest'indagine. Io ho letto gli atti del procuratore Cirielli, tutti i verbali delle intercettazioni, i rapporti redatti dai consulenti di volta in volta incaricati da Cirielli, che ha avuto anche la necessità di cambiare consulente durante le indagini. Molto probabilmente il consulente non ha dato sufficienti informazioni al pubblico ministero su come effettivamente funzionano questi sistemi di analisi. Mi riferisco, in questo caso, essenzialmente alla parte *software*.

Noi siamo stati intercettati durante un certo numero di telefonate, tutte afferenti a un unico soggetto, a un'unica azione, male interpretata dagli inquirenti e dai consulenti. Abbiamo, infatti, operato nel più completo rispetto delle normative e di quanto era stato concordato da Ep Sistemi e Mobil Service con l'ARPA competente.

Era stato rilevato un problema su una misura di temperatura al camino. Il sistema di acquisizione dati può capire se l'impianto è in marcia soltanto tramite due indicazioni: la temperatura dei *gas* di scarico al camino e il tenore di ossigeno al

camino dei gas stessi. Queste due condizioni, cioè un'alta temperatura – diciamo intorno ai 170 gradi – e un basso tenore di ossigeno indicano che l'impianto è in funzione. In quella circostanza si era rotto un modulo elettronico che serviva per permettere al *software* di acquisire il valore della temperatura. Quindi, il sistema, venendo a mancare la misura della temperatura, era inibito, non acquisiva più i dati e non registrava, dunque, in quel momento quanto si stava emettendo all'interno del camino. L'intervento, fatto in remoto, è stato quello di settare – ripeto, proprio di settare – la misura di temperatura a un valore equivalente al valore medio registrato nelle settimane o nei mesi precedenti. In questo modo, il sistema ha ripreso ad archiviare i dati. Questa è l'unica cosa che noi abbiamo fatto sull'impianto in remoto.

Oltretutto, oggettivamente i rapporti che intrattenevamo con l'impianto erano talmente sporadici – si parla di due interventi annuali – che ci risulta davvero difficile sapere se loro intervenissero in qualche modo sui dati archiviati. Faccio presente che all'epoca, e a tutt'oggi, non c'era alcuna normativa che ci indicasse modalità di sicurezza per archiviare dati sui sistemi di analisi. Quindi, ci siamo rimessi alle indicazioni in fase di offerta e di discussione tecnica da parte del cliente. Siccome tutti avevano – come si evince dagli atti – le *password* di accesso al sistema, onestamente non siamo in grado di dire se qualcuno entrasse all'interno del sistema, se modificassero dati o meno. Ribadisco, quindi, che ad oggi, tutte le volte che ripenso a questa storia, ho grossa difficoltà a capire come sia stato possibile che un consulente abbia sottovalutato un elemento così banale e semplice. Noi non siamo assolutamente intervenuti su alcun dato, né in remoto, né tantomeno sull'impianto.

In questo modo, in estrema sintesi, sono andate le cose e così intervenivamo sull'impianto. Non ho altro da aggiungere perché per noi la cosa è di poca sostanza,

al di là delle dichiarazioni, dei commenti, dell'enfasi della stampa e della televisione intorno a questa vicenda.

Noi siamo stati penalizzati in modo incredibile, dal punto di vista dell'immagine della società, che da tredici anni opera nel settore e ha un nutrito numero di clienti e molto importanti in tutta Italia, che a tutt'oggi ci hanno rinnovato la loro fiducia.

Se è di vostro gradimento, avrei preparato anche una documentazione in tal senso sui nostri clienti, sugli impianti e i lavori effettuati. Siamo stati danneggiati anche dal punto di vista dei rapporti con alcuni fornitori importanti, di fama nazionale, che hanno ritenuto opportuno in un primo momento – durato diversi mesi – non intrattenere più rapporti con Opus Automazione. Ancora, siamo stati danneggiati per il fatto che, ad esempio, Sick – non esito a riferirmi alle dichiarazioni rilasciate dall'amministratore delegato – ha colto la palla al balzo per riprendersi ciò che in qualche modo aveva perso nel 2004. Noi abbiamo lavorato ininterrottamente dal 2002 al 2007 in *service* per la Sick – quindi coloro che hanno prodotto l'analizzatore che poi in una prima fase lo hanno seguito – abbiamo lavorato sulle stesse macchine e su macchine diverse in tutta Italia, dalla Campania fino alla Lombardia, all'Umbria e via elencando. Quindi, ce n'è stato d'avanzo. Io ho tutta una serie di incartamenti e di ordini che comprovano la nostra continuata e soddisfacente collaborazione con la Sick. Inoltre, sono rimasto profondamente deluso dalle indicazioni che hanno dato sul nostro livello tecnico-qualitativo e di preparazione, perché sembrava quasi che fossimo degli improvvisati in quell'attività, mentre qualcuno di noi svolge dal 1991 un'attività di questo genere.

Oltretutto, mi permetto di dire che abbiamo avuto diverse volte dei contrasti con la Sick, abbiamo mosso loro delle contestazioni in merito a lavori svolti. A suffragio di quello che sto dicendo ci sono documenti, note di credito, lettere accompagnatorie in cui confermano le nostre

contestazioni e ci rimborsano parte di quanto da noi versato per i loro interventi.

Quindi, si è venuto a creare un quadro complessivo che oggettivamente ha danneggiato la società in primo luogo, ma anche le persone che si sono trovate sbattute in prima pagina e che non avevano mai avuto alcun tipo di rapporto con le forze dell'ordine, se non per qualche multa.

ANTONIO RUGGHIA. L'ingegnere faceva riferimento all'audizione con l'amministratore delegato di Sick, che contesta la gestione della manutenzione del sistema e, tra l'altro, fa dichiarazioni molto precise: afferma che non c'era la possibilità di realizzare misure attendibili per quanto attiene alla presenza di diossina perché non erano tarati bene gli strumenti, che non c'erano segnali attendibili e quant'altro. Adesso non entriamo nel merito delle vicende che riguardano il vostro rapporto con l'autorità giudiziaria; ci interessa, però, capire alcune cose nella gestione di quest'attività, importante perché determina i livelli di emissione.

Tra l'altro, formalmente, le amministrazioni comunali hanno dato molta importanza a questo aspetto, non solo perché sia previsto dalla legge, ma perché questa attività serviva a rappresentare alla popolazione una situazione, che poi si è verificato non essere attendibile. La Commissione si è recata a Colferro dove abbiamo visto che nella sala del Consiglio è presente un monitor dal quale — ci spiegavano — al momento venivano indicati i livelli di emissioni; questi stessi monitor erano posti anche all'esterno della città. Abbiamo verificato, poi, che questi livelli di emissioni non erano attendibili e che c'è stata la possibilità dall'esterno di controllare il sistema per portare i livelli di emissioni — questa è l'accusa che viene mossa, uno dei motivi per cui è stata poi portata avanti questa indagine — entro i limiti previsti dalla legge. Questo è molto grave, perché comunque attiene alla salute dei cittadini, non soltanto al rispetto formale dei limiti previsti dalla legge.

Vorrei chiederle se esiste un elenco di persone che avevano accesso al *software*, un registro, una traccia degli interventi realizzati sul *software* e quanti sono, eventualmente, questi soggetti. Vorrei sapere se è verificabile — come credo dovrebbe essere — la possibilità di accedere a un sistema che rende pubblici dei dati di emissione. Credo che questo dovrebbe essere possibile.

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Su questo posso risponderle molto esaurientemente.

Per quanto ci riguarda, nel momento in cui abbiamo installato il pacchetto *software* per lo SMEC (sistema di monitoraggio di emissioni in continuo), abbiamo consegnato anche delle *password* ai gestori dell'impianto e la procedura per modificare le *password*, in modo tale che loro ne fossero gli unici titolari. Quindi, come loro si siano comportati dopo la consegna di documentazione e *password*, io non sono assolutamente in grado di dirglielo. A noi hanno consegnato una *password* di accesso, della quale non so se fossimo gli esclusivi titolari o se fosse la stessa per tutti, ma i nostri interventi — come ho potuto dire prima — si sono limitati a quanto di cui al contenuto delle intercettazioni, ossia a quel settaggio del valore della temperatura.

Abbiamo effettuato altri interventi, ma soltanto di visione. Peraltro, ora nel dettaglio non so come si siano svolte i fatti. Tuttavia, se avevano bisogno di un controllo, è perché magari c'era qualcosa che non andava, ma sulla funzionalità dello strumento, non per modificare i parametri archiviati. Peraltro — come ho detto prima — distinguerei il *software* in quanto pacchetto programma che archivia i dati, e i *file*. Io penso che siano stati modificati questi ultimi. Credo che, se qualcuno è intervenuto, sia intervenuto sui *file*, ma non so come li abbiano gestiti.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei chiederle se si sente di confermare le valutazioni dell'amministratore delegato di Sick che quel sistema di monitoraggio non poteva

garantire dati attendibili. Su questo lui è stato piuttosto categorico.

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Direi assolutamente di no. Lui è stato categorico, ma non so su quali basi si sia espresso. Noi abbiamo dei documenti dell'Arpa Lazio che risalgono a tredici giorni prima del sequestro dell'impianto — li abbiamo con noi e li abbiamo depositati — in cui erano state fatte verifiche con le loro miscele di calibrazione, e il risultato era che gli strumenti funzionavano. Si tratta delle certificazioni di un ente competente. Quindi, io non so come faccia l'amministratore della Sick a dare queste notizie.

ANTONIO RUGGHIA. È possibile sapere — anche se per grandi linee — come funzionava questo sistema di monitoraggio?

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Inerente al software o agli analizzatori?

ANTONIO RUGGHIA. Dall'impianto come si arrivava alla rilevazione? Attraverso le pompe, i sensori, le centraline...

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Le mostro un layout che può esserle utile.

L'impianto è costituito in questo modo: alcuni analizzatori e sensori sono, in parte, installati *in situ* sul camino, in parte si trovano, invece, in un *box* di analisi. I sensori installati al camino rilevano essenzialmente la temperatura — se c'è qualche inesattezza, mi scuso sin da ora — che è molto importante, la pressione per la normalizzazione e, mi sembra, anche l'acido fluoridrico, oltre alla misura di portata. Tramite una sonda veniva prelevato, con una linea riscaldata, il gas campione e portato all'analizzatore in remoto. Si tratta, quindi, di un sistema estrattivo. L'analizzatore in remoto, che è un analizzatore multiparametrico della Sick MCS100 che ciclicamente analizza tutta una serie di inquinanti. Ne cito qualcuno:

acido cloridrico, CO, NO_x, ossido di azoto eccetera. Inoltre, effettua anche una misura di ossigeno, che è importante ai fini della correzione di questi dati acquisiti, correzione ai livelli di riferimento che indica la normativa. Nel caso specifico, la normativa di riferimento mi pare sia il decreto legislativo n. 133 del 11 maggio 2005 sui sistemi dove si fa anche co-incenerimento. Se si fosse trattato di un impianto normale, il riferimento sarebbe stato il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Gli analizzatori producono con le loro metodiche una serie di dati, in segnali analogici in parte, in segnali seriali in altra parte, che sono proporzionali, in qualche modo, ai valori misurati sull'impianto. Il sistema MCS100 effettua in automatico, con una certa frequenza giornaliera, una calibrazione di zero. Siccome le misure possono tendere a derivare nel tempo, effettua un controllo dello zero e se risulta che lo zero si scosti, ricalibra automaticamente i parametri. Con una certa frequenza viene fatta la verifica della calibrazione. È ovvio che noi la facevamo una volta ogni sei mesi, quando intervenivamo.

PRESIDENTE. Quindi, avviene ogni sei mesi.

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Esatto. Tuttavia, il sistema aveva bisogno di controlli più frequenti. In questo arco di tempo, i controlli venivano fatti da personale di Ep Sistemi e Mobil Service. Quando abbiamo effettuato una verifica della calibrazione, si è sempre proceduto in un certo modo, ed esistono, ovviamente, i documenti. Immettevamo gas di standard, verificavamo se i dati generati dal sistema rientravano nell'intervallo di incertezza della misura propria dell'analizzatore. Se così era, non si procedeva alla calibrazione, altrimenti si procedeva alla calibrazione con le metodiche descritte nel manuale depositato, che mi auguro EP Sistemi e Mobil Service abbiano consegnato e protocollato con ARPA. Noi avevamo una copia firmata di questo manuale.

Questa è la parte che riguarda gli analizzatori.

ANTONIO RUGGHIA. Mi scusi, ingegnere, ma c'era anche un sistema di misurazione delle polveri?

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Sì. Il sistema di misura delle polveri si può verificare soltanto con campagne gravimetriche fatte in parallelo: con un ente preposto e con certificazione, possibilmente, SINAL (Sistema nazionale per l'accreditamento dei laboratori di prova) — che credo in quel caso fosse l'Eco Chimica Romana — intervenivano sull'impianto, a volte anche con noi, oppure con i loro operatori, e facevano delle misure al sistema in parallelo. Quindi, loro facevano dei campionamenti di gas al camino con delle apposite flange, dei quali venivano letti i valori generati dal sistema, li pesavano in laboratorio, facevano una correlazione con la legge dei minimi quadrati e trovavano, quindi, l'interpolazione e la linearità. Non c'è altro sistema per poter tarare polverimetri di quel tipo. Loro hanno, se non mi sbaglio, montato di diffrattometro. Il *software* di acquisizione, tramite delle apposite interfacce *hardware*, acquisisce sia segnali di tipo analogico sia segnali di tipo seriale e, previa validazioni e controlli che devono ottemperare quanto prescritto nel decreto legislativo n. 133, valida o non valida i dati, controlla se l'impianto è in marcia oppure è fermo — da qui il discorso della temperatura e dell'ossigeno — e produce dei *file* di medie con i dati validati (medie semiorarie, orarie, le ventiquattro ore e altre ancora), che vengono archiviati in una *directory* dell'*hard-disk*. Questa è la descrizione sintetica di come funziona il sistema. Ora, dei *file* archiviati nella *directory* dell'*hard-disk* e di tutto quello che è stato fatto, io onestamente non ho cognizione.

ANTONIO RUGGHIA. Nel corso delle attività di manutenzione che avete svolto, avete avuto la sensazione che dei dati non rispondessero ai limiti previsti dalla nor-

mativa? Avete avuto la sensazione di una gestione dell'impianto al di fuori della norma?

Rispondendo alla domanda che le facevo prima, diciamo che il sistema comunque non prevedeva un lettore ottico delle polveri. Il controllo sulle polveri...

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. C'è un diffrattometro, che è a tutti gli effetti un lettore ottico. Non è un opacimetro, cioè basato sull'oscuramento, ma è un sensore grazie al quale le polveri colpite da un raggio di luce diffrangono questa luce; c'è poi un altro sensore che riceve. In base alla quantità di luce ricevuta, nell'ambito della portata del volume di gas che passa nel camino, si dà una concentrazione di polveri per Normal metro cubo.

Anche per quanto riguarda la sensazione di un impianto non gestito in maniera corretta per il tipo di emissioni prodotte risponderò molto puntualmente.

In questo momento abbiamo venti impianti manutenzione, a partire da Sora fino ad Arpa Lombardia (Varese, Mantova, Milano); non esiste un impianto che abbia un limite di emissioni prescritto che sia uguale a un altro. Questa è la premessa. Per rispondere alla domanda, ritengo che quando i tecnici sono intervenuti sull'impianto si siano esclusivamente limitati a svolgere il loro compito: fare le calibrazioni. Non avevano certo il compito di analizzare i dati. Anzi, le dico una cosa con molta onestà: questo è un compito al quale ci sottraiamo nel modo più categorico, perché è come fare gli interessi in casa propria. Onestamente, io assicuro che il sistema sia funzionale e non voglio svolgere verifiche ulteriori, come accertare che i dati rientrino nelle prescrizioni o altro. Oltretutto, non è il nostro mestiere. Ci sono ben altre aziende che fanno questo mestiere.

PRESIDENTE. Ho capito, ma non state facendo la manutenzione di un *videopoker*. Se la macchina non funziona, c'è in ballo...

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Sì, ma se

la macchina non funziona, in quel momento per me quello è solo un dato non funzionante e intervengo per verificare dov'è il problema. Altra cosa è il mancato funzionamento, altra l'emissione fuori limiti, che peraltro io...

PRESIDENTE. Innanzitutto le dico che siamo in un ritardo clamoroso, dunque le chiedo di lasciarci la documentazione.

Quando avete preso la manutenzione della centralina, l'*hardware* era funzionante, in buone condizioni meccaniche o era un macchinario già vetusto?

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Era un impianto quasi nuovo, aveva pochi anni. L'impianto, quindi, era in ottime condizioni. Se si esclude il fatto che i misuratori di portata erano in pessimo stato, perché attaccati dall'acido, montati male da chi aveva realizzato l'impianto — o non so da chi —, siamo quindi intervenuti per rimetterli a posto. L'impianto era in buone condizioni.

Ovviamente, nel tempo si è deteriorato, ma — sempre rifacendomi alle affermazioni dell'amministratore della Sick — noi avevamo girato le loro offerte all'ingegner Brida e attendevamo da Brida il nulla osta, che ci ha dato, mi pare, pochi giorni prima...

PRESIDENTE. Ritenete che la vostra manutenzione sia stata fatta in maniera efficiente.

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Assolutamente sì. Tra l'altro, aggiungo che per quando ci sono stati problemi, certo non manca la documentazione con la quale li abbiamo evidenziati a i gestori dell'impianto. Tuttavia, erano loro i proprietari, loro decidevano se intervenire o meno.

Vi ricordo solo che intervenire su quelle macchine, come le MCS100, comporta spese dai 10.000 ai 20.000 euro, e non per noi, ovviamente.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei rivolgerle solo un'altra domanda sulla gestione dei

dati: esistono delle copie sui dati rilevati dai sensori? Come avveniva la gestione di questi dati?

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Non lo so.

ANTONIO RUGGHIA. Questo, quindi, non è un vostro compito.

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. No, assolutamente. Noi abbiamo il contatto, che le lascerò, dove sono chiaramente indicati i nostri compiti.

PRESIDENTE. Voi sui *report* non intervenivate?

STEFANO BATTISTINI, *Presidente della società Opus Automazione*. Nella maniera più assoluta, no. Ci mancherebbe altro.

PRESIDENTE. Solo sulla funzionalità.

PIER FRANCESCO SICA. Presidente, posso far solo una chiusura? Sono l'avvocato Pier Francesco Sica, sono il difensore dei tecnici della Opus.

Molto brevemente, colgo l'occasione anche per l'intervento dell'onorevole Ruggia sul punto: il problema dal quale è nata la questione è se la società Opus dovesse o meno occuparsi della gestione del sistema dei dati di monitoraggio di emissione in continuo. Questo è il problema centrale. La Opus funziona come nell'ipotesi della vendita di un *personal computer*, come una società che, dopo aver progettato e venduto il *software*, magari si occupa anche della manutenzione. In questo caso, così è stato fatto. È stato progettato e venduto un *software*, è stato fatto un contratto di manutenzione.

Quanto alla contestazione, che peraltro originariamente prevedeva anche l'ipotesi di associazione per delinquere, eliminata dal tribunale del riesame di Roma — ovviamente questa non è la sede per discutere, perché ci difenderemo al processo — il nostro obiettivo era sottolineare

che la società Opus nulla ha a che vedere con il sistema di gestione dei dati, perché ha richiesto il nulla osta per la sicurezza e vorrebbe continuare a lavorare con le società che richiedono questo nulla osta.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 13,15, riprende alle 13,20).

Audizione del presidente del Co.La.Ri., Manlio Cerroni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Co.La.Ri., avvocato Manlio Cerroni, che ringrazio per la sua presenza.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola all'avvocato Cerroni. Vuole fare una relazione lei, oppure vuole che facciamo domande?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Fate le domande, è meglio. Io ho portato una documentazione tale che qui facciamo giorno: la regione Lazio da dopo la guerra a oggi. Infatti, io l'ho accompagnata dal settembre del 1946 a oggi.

PRESIDENTE. Tra l'altro, siamo stati suoi clienti — è presente anche l'onorevole Ruggia — per tanti anni anche noi.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Poi ha voluto fare l'azienda e ci ha estromesso. Avevamo preparato il programma per 4000 utenze della raccolta differenziata dell'umido, lo ricorda?

PRESIDENTE. Ogni volta che audiamo qualcuno, lei c'è sempre.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Per forza. Sessantacinque anni, vissuti da me, sono tre secoli. Come faccio a non esserci?

PRESIDENTE. Ho letto anche in interviste che lei è stato ed è tuttora un uomo importantissimo nella gestione dei rifiuti del Lazio.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Adesso siamo più all'estero che qui.

PRESIDENTE. Tra l'altro, audendo anche personaggi della pubblica amministrazione abbastanza importanti della regione Lazio, esiste anche chi in qualche modo sente la pressione di una forma quasi monopolistica dell'impiantistica della regione Lazio...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* La ringrazio di questa domanda, perché il discorso monopolistico è ricorrente. Se altri non fanno, qualcuno deve farlo. Tuttavia, io non rispondo così, ma in un altro modo: l'ACEA ha il monopolio dell'acqua, della luce e via così; se gli utenti romani o dell'ACEA, nel ricevere la bolletta, trovassero il canone inferiore del 50 o 60 per cento rispetto a quello che pagano normalmente gli altri laziali o gli italiani, io credo che la mattina starebbero ad aspettare l'amministratore delegato e il presidente e a battere loro le mani.

Noi abbiamo la responsabilità della gestione, per la verità, non solo di Roma; ma quando leggo in una relazione, in questi giorni, che la provincia di Frosinone sta bene, a me fa piacere, perché l'impianto di Colferro, senza soldi, l'ho fatto io. Frosinone l'abbiamo messa a posto noi,

poi i Comuni hanno fatto quello che hanno fatto. Questa è la situazione, ma non solo nel Lazio. Ripeto, lo dicevo anche prima, in questo momento è uguale dalla Spagna alla Francia, all'Inghilterra, al Sud America, a Sidney, dove adesso vogliono privatizzare l'azienda: abbiamo concorso ad assumercene la responsabilità della gestione, perché devono integrare anche gli impianti che abbiamo inaugurato là. Questa è la situazione. Sentiamo che altre regioni a noi vicine — e anche lontane — sono in crisi o sono state in crisi, e forse sono di lì a poco per tornare a esserlo, mentre noi abbiamo il privilegio di aver affrancato la regione Lazio.

PRESIDENTE. Non mi sembra che sia tranquilla la regione Lazio.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Io penso di sì. Non solo penso di sì, ma esistono programmi ben precisi già lasciati dalla Giunta Marrazzo; c'è la realizzazione degli impianti che ancora mancano; ci sono prospettive. Il giorno in cui andranno in funzione gli impianti a Malagrotta, non ci sarà più bisogno della mega-discarica; ci sono già soluzioni alternative ai Monti dell'Ortaccio; ci sono soluzioni alternative nelle ex cave di Riano e di Roma sulla Salaria. Ci sono progetti, investimenti.

Tempo fa ho avuto occasione...

PRESIDENTE. Che cosa dovrebbe avvenire?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Io so solo che se la regione Lazio va in sofferenza è per problemi finanziari, perché qui non paga nessuno. Questo è il problema. Le tariffe, già particolarmente basse — addirittura più basse, dovremmo dire, d'Italia — non vengono soddisfatte dagli enti pubblici, per i noti motivi che sappiamo.

PRESIDENTE. Che dovevano fare a Riano, nelle cave? Che c'è, un'altra...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Nelle ex cave di Riano è stato presentato un progetto per trasformarle con risanamento ambientale in discariche per gli istituti di lavorazione. Ci sono dei progetti in piedi.

PRESIDENTE. Lei ha detto: se la regione non fa, qualcuno deve fare. Perché la regione non fa?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Non è che la regione non faccia. La regione ha emanato dei provvedimenti che devono essere eseguiti. A Bracciano, per esempio, sono due o tre anni che si aspetta di realizzare l'impianto, si sta terminando l'AIA per Guidonia, poi c'è Latina.

PRESIDENTE. Oggi ci sono state le audizioni — non secretate, per cui sono pubbliche — di due presidenti di provincia, che hanno lamentato che la regione ha impedito l'attuazione di piani provinciali. A Latina hanno anche indetto la gara per realizzare un loro ciclo dei rifiuti, a livello strutturale e impiantistico; Viterbo ha lamentato che addirittura nel 1996 la regione ordinò di fare un impianto di CDR: loro predisposero un piano provinciale dei rifiuti, che prevedeva la risoluzione di molti problemi all'interno della provincia di Viterbo e in metà della provincia di Rieti, e anche in quel caso la regione ha bloccato tutto. Perché ritiene siano stati fatti questi interventi regionali, che bloccano in un certo momento l'autodeterminazione provinciale a risolvere un problema abbastanza serio?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Credo che la regione, più che bloccare, abbia sollecitato la realizzazione di un piano regionale, che è stato fatto. Prevedeva, appunto...

PRESIDENTE. Come dovrebbe essere questo piano regionale? Perché il problema che si sta...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Presidente, mi scusi: il problema è di competenza della regione o di altri? Qui mi pare che, per il regime commissariale attraversato, queste competenze appartengano alla regione, che, provincia per provincia, ha approvato addirittura i progetti che...

PRESIDENTE. No, avvocato, la regione dovrebbe — anche se c'è stata una gestione commissariale —, rispetto ad un certo tipo di problema, concertare insieme alle province. Addirittura erano partite delle gare con dei concorrenti, quindi con una fattibilità economica, tutto sommato, possibile, ma la regione ha bloccato tutto.

Tra l'altro, abbiamo impianti nel Lazio realizzati, sembra per motivi ambientali, solamente con CDR — un'altra anomalia nella nostra regione, perché abbiamo, tra l'altro, una produzione di CDR ridicola rispetto ai fabbisogni — mentre in altre regioni, che funzionano abbastanza bene e che abbiamo anche visitate con la Commissione, come l'Emilia Romagna e la Lombardia, gli impianti non sono a CDR, ma funzionano a tal quale. Perché — su questo può risponderci, perché in qualche modo è presente in tutti gli impianti, sia nelle discariche sia negli impianti della regione Lazio — non vengono realizzati impianti che sembrano in qualche modo più semplici nel funzionamento, in quanto funzionano con il tal quale? Perché, per esempio — le faccio anche questa domanda — l'ingegnere ci ha detto che il gassificatore è stato realizzato con una tecnologia che sembra in disuso? Le rivolgo queste domande, ma non sono un tecnico, per cui se le dico una stupidaggine, mi perdoni subito.

Con la stessa tecnologia mi sembra si siano avuti problemi all'inizio ed è intervenuto il NOE. Inoltre, sembra che la stessa tecnologia non abbia funzionato in Germania, mentre in nazioni più avanzate dal punto di vista impiantistico, funzionano proprio quegli impianti, che sono in nord Italia e che lavorano con il tal quale?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Innanzitutto, questa è stata una

politica che scaturiva dalla regione stessa. Riferendosi anche al Ministero dell'ambiente, volevano con Ronchi realizzare quello che Ronchi in un certo modo imponeva e che in ultima analisi prevedeva che solo il rifiuto residuo, da cui deriva il CDR, potesse essere incenerito, trasformato, al punto che noi al tempo a Roma...

PRESIDENTE. Avvocato, l'Emilia-Romagna è la regione, dal punto di vista delle politiche ambientali, più avanzata.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Non sono io il presidente della regione o la regione che ha faticato anche a far realizzare questi di impianti.

Per quanto riguarda l'inceneritore, per fare un esempio, noi a Roma abbiamo presentato i progetti insieme alla stessa AMA per realizzare un impianto non con CDR, ma addirittura con frazione secca, CDR grezzo, ma nessuno di questi progetti è passato. Qui porto anche una documentazione che posso lasciare: non c'è dubbio che, agli effetti ambientali, i risultati delle emissioni che deriva da un gassificatore — la parte tecnica adesso la lasciamo all'ingegnere — sono semplicemente eccezionali, perché non c'è traccia alcuna di diossine o altro.

Siamo stati in Giappone la scorsa settimana a visionare altri impianti, ma l'impianto che si realizzerà per il CDR di Rocca Cencia e del Salario e dei Castelli Romani e di Albano, darà dei risultati eccezionali. Volendo, lo stesso impianto potrà trattare anche frazione secca di CDR.

Quanto al gassificatore, ad esempio, di Albano, là noi non realizziamo un inceneritore, ma una centrale elettrica, perché questo CDR, con il potere previsto dal decreto ministeriale, riesce a realizzare fino a 40 megawatt; se lei fa il tal quale, si tratta di un'altra tecnologia. Tant'è vero che non è neanche sostenuto addirittura come soccorso per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Mi viene da pensare che facciamo gli impianti col CDR solamente per il CIP6.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* No, io sto dicendo un'altra cosa: che l'impianto di Albano, più che un inceneritore, è una centrale elettrica che, anziché alimentata a metano o a olio combustibile, è alimentata a combustibile derivato dai rifiuti da CDR. Diversamente, non si potrebbe fare. La distinzione è questa. Ciò non toglie che si possa fare il tal quale. Lei fa il tal quale con tutto quello che ne consegue, ma fa lo smaltimento, non produce energia. Il discorso è diverso.

Il discorso, semmai, può essere quello di un *medium*: ci può essere una via di mezzo tra CDR tal quale, la frazione secca, un CDR grossolano, ugualmente vocato all'incenerimento, alla produzione di energia.

ANTONIO RUGGHIA. Sui dati a cui faceva riferimento l'avvocato Cerroni, come quello, ad esempio, di Alba no, vorrei capire questo: se dovesse mancare il CDR, l'impianto, siccome non può essere spento, come funziona a combustibile di base?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* L'impianto può funzionare tranquillamente anche a combustibile di base, si tratta di...

ANTONIO RUGGHIA. Ad esempio, all'impianto di Colleferro è mancato molto spesso il CDR. Qui dobbiamo aprire e chiudere una parentesi sulla...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Poi mi dite perché è mancato, perché servono anche i soldi...

ANTONIO RUGGHIA. Detto questo...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* No, vorrei approfondire quello di Albano.

ANTONIO RUGGHIA. Faccio una premessa, perché altrimenti non ci comprendiamo. Noi abbiamo sentito adesso il sindaco di San Vittore, che ha espresso molte

perplessità, molti dubbi e tante preoccupazioni per il fatto che a San Vittore sono previste tre linee di termovalorizzazione. Adesso ce n'è una sola e lui prevede — perché non si fida dei dati su carta, ma più che altro della sua realtà e della sua esperienza — che non ci sarà CDR per far funzionare queste tre linee, perché già non ce n'è a sufficienza e di qualità per farne funzionare una e nel Lazio è insufficiente ad alimentare gli attuali impianti di termovalorizzazione. Quindi, è evidente che lo sforzo che va fatto è soprattutto in direzione di questo tipo di impiantistica.

Non avrebbe senso pensare di costruirsi una Ferrari, se poi non c'è la benzina per far accendere il motore. Nel caso in cui, nel gassificatore di Albano, ad esempio, non ci fosse CDR da bruciare, come funzionerebbe l'impianto?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Funzionerebbe anche con il rifiuto talquale, che però non produce energia, e si dovrà cambiare l'autorizzazione.

ANTONIO RUGGHIA. Avvocato, quando a Colleferro non c'è CDR, i forni restano accesi con il metano; in quel caso, se rimangono accesi troppo tempo, si perdono i contributi del CIP6, ci sono dei limiti previsti dalla legge. Ad Albano come funzionerebbe?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* L'impianto di Albano nasce per essere alimentato da Rocca Cencia e dal Salario, i due impianti di Roma.

ANTONIO RUGGHIA. Se malauguratamente, a un certo punto, si verificasse una carenza di combustibile derivato dal rifiuto, cosa succederebbe?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* O non si fa più incenerimento, né...

ANTONIO RUGGHIA. Io intendo anche per una fase, per un mese...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Può essere alimentato anche a rifiuto tal quale, al limite, a frazione secca, ma la produzione di energia, cioè la centrale elettrica, anziché 40 megawatt, ne genererà 5, ne genererà 4. Questo è il punto.

ANTONIO RUGGHIA. Una delle tante preoccupazioni che esistono sul territorio consiste nel fatto che si pensa che, in assenza del combustibile da rifiuti — non è proprio una ipotesi da non prendere in considerazione vista la situazione nel Lazio e in Italia per il mercato del CDR — possa essere alimentato magari a carbon coke, magari con altro tipo di...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Può essere alimentato anche a rifiuto talquale, ma a quel punto è un impianto di smaltimento rifiuti e non di produzione di energia elettrica. La demarcazione è tutta qui, è semplice.

Io ho portato, per quanto riguarda i benefici, le analisi da riferire e lascerò tutta la documentazione. Questa è la demarcazione...

ANTONIO RUGGHIA. È chiaro che se viene alimentata con il tal quale non è la stessa cosa, non solo come rendita energetica. Anche da un punto di vista delle emissioni e questo avrebbe un impatto anche diverso sulle popolazioni.

Detto questo, ne approfitto e le faccio una serie di...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Io dico che ho una sorella che cucina bene le fettuccine: se non le do la farina doppio zero e le uova buone, ma il mais, lei non può prepararmele. Questo è il punto. È tutto qui.

Io avevo chiesto a voi, alla Commissione, prima di fare questa audizione, di fare un salto a vedere tutto il ciclo in modo che sarà più facile parlare di questo.

Io posso dirle una cosa in questa sede — e parlo adagio, perché possa rimanere tranquillamente scritto — e cioè che l'impianto di Albano, alimentato a CDR pro-

dotto dall'impianto dei Castelli, dall'impianto di Rocca Cencia e dall'impianto del Salario, sarà l'impianto *top* a livello mondiale. Non ci sarà nessun altro. Bisognerà andare a Fukujama, alla città delle rose — questo è già avanzato — e aggiungo che il giorno in cui sarà trasformato in impianto di smaltimento dei rifiuti, sarà come ne ha visti in Emilia-Romagna, a Milano, come ne avrà visti a Napoli e così via.

Siccome avete parlato di Ferrari e di benzina, questi impianti a CDR sono macchine alimentate a benzina verde, anziché a benzina rossa, come una volta.

Per quanto riguarda poi, invece, la gassificazione...

PRESIDENTE. Lei punta molto il dito sul problema energetico. Lei parla di centrale elettrica e di impianto di rifiuti. Oggi a noi interessa risolvere un problema nella regione e io mi baso anche sulle varie testimonianze che abbiamo ascoltato, sia in Commissione rifiuti, sia nelle missioni che abbiamo fatto, e per le quali la differenza qualitativa tra un impianto che brucia tal quale o uno che brucia CDR non esiste; non c'è questa differenza nelle emissioni a livello qualitativo. Questo ci è stato detto più volte, da più parti. Io avverto, tuttavia, che in regioni dove esistono impianti in cui si utilizza, come combustibile, il tal quale, il ciclo funziona.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Certo.

PRESIDENTE. Noi abbiamo usato — parlo di noi in senso lato, come regione Lazio — il sistema del CDR. È un sistema che non funziona: laddove ci sono, infatti, gli impianti, non hanno funzionato e, quando hanno funzionato, lo hanno fatto in maniera illecita, anche con problematiche serie, perché bruciavano tutto, per poter comunque arrivare alla soglia, che lei cita come problema importante, dei contributi del CIP6 per la produzione di energia elettrica.

Nella convinzione che lei abbia lavorato seriamente nell'impianto di Albano, che ha cioè tre impianti di CDR a supporto che

forniscono il combustibile che lo alimenti in maniera lineare e sicura, è chiaro che in quel momento l'impianto, a livello economico, avrà due grandi benefici. Il primo è che, comunque vada, in ogni caso brucia rifiuti, per cui è un termovalorizzatore di rifiuti e questo rappresenta il primo vantaggio; il secondo vantaggio, economico, essendo anche una centrale elettrica e producendo una grande quantità di energia elettrica, sarà quello di utilizzare e vendere energia, di ottenere contributi, di fare delle operazioni economiche che avvantaggiano molto l'operazione. Questo si ripercuoterà sul costo dei rifiuti ai cittadini?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Certo, è proprio questo quello che volevo dire. Io, infatti, volevo marcare questo passaggio. Producendo energia si può stare nelle tariffe...

PRESIDENTE. No, le tariffe sono quelle che ci sono. Avremo dei vantaggi...

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* No, non è così. Si può stare ancora in quelle tariffe, che sono tariffe soprattutto di discarica. Diversamente, con l'incenerimento tal quale, i costi sono da 200 a 300 euro, mettiamocelo bene in testa tutti. Questo è il punto, perché l'impianto nasce non per lo sfruttamento e l'utilizzo, ma per lo smaltimento dei rifiuti. Queste sono, direi, quotazioni a livello italiano, a livello europeo, sono dappertutto. Se lei va adesso a Milano, ancora sorretta dal CIP6...

PRESIDENTE. Non tutti.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Il beneficio si vedrà. Diversamente, questo beneficio, anziché sulla bolletta, si troverebbe sulla tassa che va applicata. Parliamoci chiaro: mi pare che la Federlazio Ambiente abbia trasmesso della documentazione, che ha mandato anche a questa Commissione, in cui si testimonia che la regione Lazio ha le

tariffe più basse d'Italia; Roma, addirittura, supera ogni altro paese d'Italia e forse anche...

PRESIDENTE. Solo Roma.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* No, anche le altre; vi è stata mandata la tabella, che ho qui anche io.

ANTONIO RUGGHIA. Per quello che riguarda il cittadino, tutti questi vantaggi non si verificano, perché l'unico che ci rimette, in questo sistema che non funziona, è proprio lui, che paga gli incentivi del CIP6 in bolletta — è chiaro che li paghiamo in bolletta, come tutti gli altri oneri previsti per la realizzazione dell'energia — la Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) o la Tia (tariffa di igiene ambientale) ai comuni e non la paga a prezzi bassi, ma quanto è previsto debba essere pagata in quasi tutte le altre parti d'Italia. In alcune parti d'Italia, però, il servizio funziona, le città sono pulite; altre, dove il ciclo non si chiude, le città sono sporche, il servizio non funziona, ma il cittadino paga comunque.

Oltretutto, i comuni, che fanno pagare al cittadino il servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, molte volte non pagano puntualmente ai gestori di discarica quanto dovuto per il trasferimento e, allo stesso tempo, non realizzano un servizio efficiente. Si verifica, così, la situazione paradossale per cui le aziende che sono state costituite per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e per il conferimento in discarica, sono tutte quante ormai al fallimento. Ovvero, i loro maggiori creditori debbono prendere soldi soprattutto dai comuni, che sono quelli ai quali i cittadini hanno versato le tasse. Quindi, si tratta di un sistema bloccato, che riguarda l'efficienza del servizio, ma riguarda anche l'economicità della gestione.

Sicuramente il cittadino è l'unico che fa la sua parte.

Avvocato, tornando all'impiantistica, parlavamo di Albano, che naturalmente è

importante, perché lei diceva che attraverso il CDR che si produce nel Salario e a Rocca Cencia e che verrà prodotto nei Castelli Romani, questo impianto sarà grande qualità. Naturalmente, non è assolutamente la stessa cosa far funzionare un impianto col CDR-Q piuttosto che farlo funzionare con il talquale. Detto questo, il tema qual è? Io so, a quello che abbiamo appreso dalla stampa sulle polemiche tra la regione, il comune di Roma e così via del passato mese di febbraio, che a Rocca Cencia la produzione di CDR è rimasta bloccata per circa un mese; nel Nuovo Salario gli impianti non sono in grado di soddisfare le richieste di CDR per l'alimentazione. Attualmente, stando ai dati, abbiamo una produzione di CDR-Q, che è quello che viene preso come riferimento per i motivi che abbiamo detto, per un'alimentazione degli impianti che è a malapena — nel Lazio, perché se dovessimo comprarlo in giro per l'Italia, avrebbe poco senso chiudere il ciclo — sufficiente per far funzionare le due linee di Colferro. Questo è il tema.

Non converrebbe, allora, investire nell'impiantistica della produzione del CDR prima di realizzare nuovi impianti di termovalorizzazione o di gassificazione? Dico questo perché, dovendo realizzare CDR-Q, comunque bisogna, per forza di cose, fare raccolta differenziata, separare la frazione umida dalla frazione secca, compiere operazioni che determinano comunque un miglioramento del ciclo. Quindi, invece di pensare a fare nuovi impianti, per sfruttare anche gli incentivi del CIP6, non sarebbe meglio pensare di realizzare impianti di trattamento meccanico-biologico o di produzione del CDR? Quelli che sono stati costruiti, tra l'altro, neanche funzionano. Qualcosa di strano c'è.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Certo. Noi oggi dobbiamo preoccuparci di chiudere il ciclo. Lei parla dell'impianto di Rocca Cencia. Noi, come privati, siamo stati investiti, per sei mesi, della gestione dal 16 giugno al 16 dicembre del 2008. L'impianto ha funzionato come un orologio. Successivamente, abbiamo ri-

consegnato: basta con questi privati e questa gente. Ora non sappiamo più niente.

Quando lei prima ha citato questi consorzi che hanno nome Gaia e simili, poteva dire anche com'era la gestione. Noi sappiamo cosa fare. Sappiamo che l'impianto di Albano nasce da AMA, da ACEA e noi, e ha la funzione precisa di smaltire...

PRESIDENTE. Scusi, come sono distribuite le quote nell'impianto di Albano?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Il 67 per cento pubblico e il 33 per cento noi. Sono tre impianti: un terzo, un terzo e un terzo. Penso di chiudere il mio ciclo con Albano. Credo che da Albano, se sanno gestirlo bene, può rientrare una quota per le delegazioni che andranno a visitarlo perché l'impianto — alimentato, ripeto, a CDR da Rocca Cencia — non avrà l'eguale. Tuttavia, se c'è un'emergenza, può funzionare anche con il rifiuto tal quale. A quel punto, sarà un impianto di smaltimento di rifiuti, non un impianto che, alimentato a combustibile, anziché a metano, anziché a petrolio, anziché a carbon coke eccetera, produca energia. Questo è quanto.

Noi stiamo realizzando, in questo tritico (Rocca Cencia, Salario, Albano) una cosa che non è presente in nessuna parte al mondo. Questo è fuor di dubbio.

PRESIDENTE. Quante tonnellate di CDR dovrebbero produrre?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* L'impianto era autorizzato nell'AIA per 185.000 tonnellate; dopo una revisione, dovuta ai protestatari — chiamiamoli così — è passata a 160.000 tonnellate, il 20 per cento in meno, così hanno avuto la soddisfazione anche loro. Volendo, però, può raggiungere tranquillamente le 185.000 tonnellate.

ANTONIO RUGGHIA. In realtà, non hanno avuto soddisfazione, perché quelli che lei chiama protestatari sono contrari all'impianto. Tra l'altro, nel programma

dell'amministrazione che ha vinto le elezioni c'è contrarietà alla realizzazione dell'impianto. Quindi, non è che hanno chiesto di diminuire da 185.000 a 160.000 tonnellate, loro non lo vogliono l'impianto.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Come li debbo chiamare? Non solo sono contrari, ma si sono opposti e costituiti in giudizio contro il provvedimento. Li chiamo protestatari per intendere il comitato di agitazione.

ANTONIO RUGGHIA. Sì, ma lei diceva che si accontentano che gli abbiamo diminuito la quantità. Veramente, sono contrari a prescindere all'impianto.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Certo, sono tutti contrari, perché per loro il rifiuto dovrebbe essere zero, il riciclo 100 per cento.

Voi sapete che il comune di Roma ha fatto venire un delegato da San Francisco, che è a rifiuti zero. Hanno visitato gli impianti, hanno tenuto la conferenza alla Sala Rossa in Campidoglio, con questo loro guru, che ha detto: «A San Francisco abbiamo venticinque famiglie italo-americane — e ha sorriso — che ritirano i rifiuti, li selezionano e li mandano in Asia. L'altro venticinque per cento va in discarica e paghiamo cento euro a tonnellata».

Ripeto, comunque, che la chiusura del cerchio di Rocca Cencia, Salario e Albano con il gassificatore di Albano è quanto, non solo in Italia, ma al mondo, oggi ci possa essere di più elevato, come discorso tecnologico. Il resto è quello che è, si possono fare tranquillamente anche gli inceneritori, ma a Roma, allora, negli anni 2005/2006, sono rimasti tutti sulla carta, perché non si poteva e non si doveva parlare di questo.

Per quanto riguarda San Vittore, gli impianti possono andare anche a tal quale se non c'è CDR. Tuttavia, io penso che quando il cerchio sarà chiuso e, probabilmente, si farà la raccolta differenziata, non al 50/60 per cento, come dicono, ma solo al 35 per cento, noi dovremo importare i rifiuti, perché non ce li abbiamo.

PRESIDENTE. Pongo una questione stupida: effettivamente, ragionandoci, gli impianti di CDR sono molto utili anche per la presenza di AMA e ACEA, perché si vende energia, la si utilizza; si tratta di un ciclo integrato che dovrebbe funzionare; se, invece, non si realizzasse nessuno di questi impianti e non pensassimo nemmeno a vendere energia, ma solo a bruciare, se alimentassimo la raccolta differenziata, investendo, chiaramente, per poi bruciare il tal quale, risparmierebbe secondo lei?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* La raccolta differenziata ha un significato, un valore se i prodotti recuperati, con gli impianti adeguati, li trasformiamo in materie prime seconde e l'industria li realizza; ma se l'industria deve andare in Giappone o in Asia, se invece questi prodotti addirittura ritornano in discarica — non prendiamoci in giro — allora non ha senso. Io ho portato qui la documentazione che Milano ha sospeso la raccolta differenziata dell'organico e ho portato anche la nota dei prezzi che costano...

PRESIDENTE. Lasciamo stare la differenziata. Se, senza realizzare tutti questi impianti, che comunque hanno un costo, realizzassimo solo quelli che bruciano il tal quale, non risparmierebbe? Non risparmierebbe, anche per i cittadini, non facendo l'impianto?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Noi abbiamo un solo sistema per risparmiare: in primo luogo, mangiano senza produrre energia né rifiuti; ma se proprio la debbono produrre, solo con la discarica si riesce a contenere questo.

Ho dichiarato, anche in un'intervista che comparirà su *Il Sole 24 Ore* che se noi riusciamo, almeno a livello di Roma, a raggiungere il 35 per cento di raccolta differenziata effettiva, ossia se posto 100, 65 chili sono di indifferenziata e 35 ritornano in ciclo, sarà un evento eccezionale.

PRESIDENTE. Avvocato, perché c'è sempre lei nell'impiantistica laziale?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Perché investo. Quando, negli anni Cinquanta e Sessanta, facevamo questo mestiere, a Roma si diceva che l'aspirazione di un giovane, anche laureato, erano la FAO, perché si prendeva la busta paga in dollari, l'ACEA e le banche. Noi che facevamo la « monnezza » neanche moglie trovavamo, perché eravamo considerati « monnezzai ». Abbiamo dovuto aspettare l'ecologia e poi l'ambiente per dire: « Vedi, pure questo ci aiuta a vivere » !

La domanda doveva essere: da quanto tempo lei si interessa di questo? La risposta è: 21 settembre 1946. E poiché io vivo intensamente...

PRESIDENTE. Perché 21 settembre?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Era il lunedì che mi hanno assunto, dopo il 20 settembre...

PRESIDENTE. Pensavo la data di nascita.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* No, la data di nascita risale al secolo scorso. È vero tutto quello che dite voi, ma non dimenticate che, prima che il comune prendesse gli impianti, avevamo dodici inceneritori del tal quale a Rocca Cencia e a Ponte Malnome. Quando allora c'era la scafatura, da febbraio ad aprile, cioè quando i piselli e le fave le donne li facevano in casa, noi, per far funzionare i forni, dovevamo dare olio combustibile, petrolio, perché il potere calorifico di quei rifiuti non consentiva la combustione.

Io dico che questo Paese ha bisogno di una cabina di regia, di un coordinamento finalizzato al risultato, che il giorno si prelevino i rifiuti che la sera devono aver trovato o un albergo, o un accampamento, devono essere stati sistemati. Questo è il problema.

PRESIDENTE. Ci parla di Malagrotta?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Lui è esperto di gassificazione.

Malagrotta l'ho inventata io, chiedetene a me. Con lui potete parlare di processi di gassificazione...

ANTONIO RUGGHIA. Intanto parliamo di Malagrotta, visto che ogni volta viene procrastinata la data per la chiusura della discarica. Com'è la situazione?

Il problema del percolato esiste da quando esiste la discarica; vorrei sapere se sono stati fatti interventi che hanno permesso di smaltire il percolato.

Infine, siccome a Malagrotta si produce biogas, la presenza del percolato condiziona anche la realizzazione del biogas, o comunque la sua qualità?

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Certo. Non c'è dubbio che ove il percolato non si estraesse e non si trattasse, soffocherebbe.

Come nasce Malagrotta? Malagrotta che cos'è? Io penso che diventerà « Buonagrotta » per il servizio che ha reso a Roma e a quasi tutta la regione Lazio, meno la provincia di Latina negli anni Novanta. Quando al comune di Roma viene l'amministrazione rossa, cioè Petroselli, Vetere e altri, il servizio di smaltimento è gestito da imprenditori privati, che hanno realizzato, al tempo di Petrucci, gli impianti di Rocca Cencia e di Ponte Malnome. Quando sono venuti, nel 1973, i socialisti, hanno detto: « Benissimo. Dobbiamo fare il centrosinistra e rivogliamo i trasporti » e hanno preso raccolta e trasporti, perché altrimenti non c'era settore pubblico, facevamo tutto noi; si mangiavano spaghetti la mattina sulle strade di Roma. Successivamente, sono venuti i comunisti e hanno detto: « Adesso vogliamo anche gli impianti ». Io dissi: « Guardate che gli impianti di trattamento di rifiuti sono una cosa difficile da gestire ». Allora, che cos'è successo? Hanno preso gli impianti nel Natale del 1979. Nel 1982, non avendo adeguato l'impianto al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, sono stati chiusi. Hanno chiuso gli impianti, gli inceneritori non avevano i depuratori e così via. Roma è rimasta, dalla sera alla mattina, senza smaltimento. Dove mettere

le 4000, 5000 tonnellate al giorno di rifiuti? Ecco nascere il consorzio Co.La.Ri., finalizzato a questo, e Malagrotta, che ha assolto a questo problema e continua ad assolverlo.

Per quanto riguarda il percolato, esiste un impianto che tratta 10 metri cubi l'ora di percolato, ma è insufficiente. Il resto viene caricato su autobotti e portato a impianti di depurazione.

Per quanto riguarda la rete del biogas, a Malagrotta ci sono 2.300 pozzi, fatti con chilometri di rete, che produce naturalmente energia elettrica da biogas sia con gruppi elettrogeni sia con turbine. È il *top*. A Malagrotta esiste addirittura un impianto che dal biogas fa biometano, cioè produce il metano al 97 per cento di purezza, che alimenta autobus dell'Atac che vanno in periferia, come mezzi che vanno a Piazza di Spagna e così via. Questo è Malagrotta. Dove interveniamo, che siano discariche o impianti di gassificazione, è il *top*. Tanti sono venuti a vedere, da Parigi, da Barcellona, per rifare a loro volta l'impianto di biometano.

Se tutti i rifiuti di Roma si trasformassero in biometano, si potrebbero alimentare i mezzi dell'ATAC, i mezzi dell'AMA e ne resterebbe per i tassisti. Queste sono cose spaventose, mostruose.

Quando verrete a Malagrotta visiterete anche la discarica, anzi prima la discarica e poi gli impianti. Ribadisco che laddove interveniamo, arriviamo alla conclusione *top*. L'ambizione più grossa è quella di realizzare impianti, tra Rocca Cencia, Salarario e Albano, dove ci sarà anche un'unica gestione, quindi verrà soddisfatta anche la condizione che gli impianti opereranno come hanno operato per i sei mesi in cui noi li abbiamo gestiti.

LUCA SPADACCINI, *Co.La.Ri.* Rispondo brevemente sulla differenza principale fra incenerimento tradizionale e gassificazione. In realtà, sono differenze, dal punto di vista tecnologico, non così eclatanti. La gassificazione semplicemente sfrutta l'idea che bruciare un combustibile in fase gassosa è più semplice, più efficace e, soprattutto, comporta una migliore

combustione, quindi un miglioramento dei parametri ambientali. Quindi, riprende una tecnologia molto vecchia, la produzione del gas di città, e converte le frazioni combustibili presenti nei rifiuti in un gas e sfrutta energeticamente il combustibile in fase gassosa invece che in fase solida.

Riguardo il discorso che la tecnologia è superata, non so neanche cosa rispondere, nel senso che è l'ultimo grido della tecnologia. È vero che questa tecnologia è stata già provata in Europa da un'azienda, che però non era del settore, ma si era inventata, e ha cercato di copiare questa tecnologia da un paese dove, invece, era già in sviluppo, non riuscendoci.

ANTONIO RUGGHIA. Di quale caso sta parlando?

LUCA SPADACCINI, *Co. La. Ri.* Il presidente citava prima un impianto in Germania che ha chiuso. Tuttavia, su un impianto in Germania che ha chiuso, ce ne sono 144 operativi in Giappone oggi. Quindi, io farei molta attenzione a dividere il problema fra la tecnologia e gli interlocutori che la propongono. Non per niente, in questo progetto di Albano, il fornitore della tecnologia, è una società giapponese, non una società giapponese qualunque, ma il primo produttore giapponese di impianti di trattamento termico, che ha una storia di circa sessant'anni e ha prodotto — alla data odierna — oltre 150 impianti, fra incenerimento, gassificazione e pirolisi, perché è un fornitore di tecnologia a 360 gradi.

Sul merito della scelta specifica per Albano, per Roma e per l'Italia, in generale, della gassificazione, nasce da due ordini di considerazioni. Innanzitutto, il fatto che l'Italia sia rimasta un po' indietro, dal punto di vista dello sviluppo di tecnologie di trattamento termico, ha permesso, in questa fase, in cui ritorna alto l'interesse per questa che — a nostro avviso — è l'unica soluzione definitiva, di attingere direttamente alle più moderne tecnologie a livello mondiale. Riteniamo che in questo contesto la gassificazione sia assolutamente la risposta ideale perché, a

parità di costi e di rese energetiche, ha un indubitabile vantaggio dal punto di vista ambientale, che essenzialmente si sviluppa in due parti: gli affluenti gassosi e i residui. A differenza, infatti, dell'inceneritore, anziché avere percentuale fra il 20 e il 30 per cento di ceneri pericolose, che sono, a loro volta, un rifiuto pericoloso, produce un vetrificato inerte.

Quindi, il perché della gassificazione è sostanzialmente ambientale. Attingere a dei costruttori di impianti che hanno un *track record*, una comprovata realizzazione di impianti pluridecennale, ci permette di essere tranquilli anche dal punto della certezza dei costi, dei tempi e dei risultati.

Tornando alla domanda, invece, del perché non si lavora con il tal quale, è una scelta di natura forse più politica che non tecnica, perché dal punto di vista tecnico è possibile fare entrambi. Faccio solo una considerazione: la produzione di CDR comporta dei volumi nettamente inferiori di materiale da trattare termicamente. Quindi, a parità di materiale in ingresso, devo realizzare un impianto più piccolo che, ovviamente, costa di meno. Se la domanda è: costa meno incenerire? Dai nostri conti no, perché bisogna realizzare un impianto più grande.

MANLIO CERRONI, *Presidente del Co.La.Ri.* Scusi, presidente, prendo lo spunto da lui. Quando noi abbiamo visitato Albano, a cento metri c'era un grosso impianto, un vecchio inceneritore. Ho chiesto se non si potesse fare il *revamping*, mi hanno risposto che quella era un'altra cosa. Infatti, dal 2005/2006, in Giappone il 65-70 per cento degli impianti sono gassificatori, per il resto di tratta di inceneritori tal quale. Questo è un discorso ambientale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 14,10, riprende alle 14,15).

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone, Adolfo Coletta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone, dottor Adolfo Coletta, che ringrazio per la presenza e con il quale mi scuso per l'attesa.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al dottor Coletta.

ADOLFO COLETTA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone.* Io avevo già inviato il 10 giugno una nota con le copie richieste dal presidente, nella quale preannunciavo che avrei svolto l'intervento orale, chiedendo però la segretezza perché negli ultimi due anni le attività di indagini che abbiamo impiantato, su fatti più rilevanti di quelli che avete nella documentazione scritta, richiedono, appunto, la segretezza.

PRESIDENTE. Essendo tutti d'accordo, segretiamo. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Dispongo l'attivazione dell'impianto audio. Ringrazio il dottor Coletta per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 14,30, riprende alle 14,35.)

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia, Gianfranco Amendola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Civitavecchia, dottor Gianfranco Amendola, che ringrazio per la sua presenza, scusandomi per il ritardo.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do pertanto la parola al dottor Amendola.

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. Grazie, presidente. Come Procuratore di Civitavecchia non ho molto da dire per la parte che riguarda i rifiuti, nel senso che sono in carica da un anno e mezzo circa e ho visto anche quello che è successo prima di me. Non sono emersi fino a oggi grandi problemi di criminalità relativi ai rifiuti.

In sostanza, gli unici problemi sui quali ci siamo un po' soffermati con alcuni procedimenti dei quali qualcuno è ancora in corso, riguardano l'illegale smaltimento di rifiuti industriali per l'ENEL. È un fascicolo ancora aperto dove, però, stiamo ancora accertando se la responsabilità di quello smaltimento illegale risale all'ENEL, alle ditte che lavoravano per l'ENEL o a entrambi. Per questo abbiamo indagini ancora in corso e questo è il procedimento più rilevante con alcuni sequestri e anche il dissotterramento di alcuni rifiuti dal terreno.

Altre situazioni sono ordinarie. Mi riferisco alle «solite» discariche abusive che, spesso, sono solamente porzioni di

terreno ricoperte in modo permanente di rifiuti da parte di ignoti.

Abbiamo due procedimenti che riguardano le ecopiazze dei sindaci, laddove sono state utilizzate come ecopiazze delle aree che, invece, erano destinate allo stoccaggio e non solo alla raccolta dei rifiuti, così come dice la legge, e altri due o tre casi per quello che riguarda terre da scavo e per ciò che concerne dei rifiuti qualificati, invece, impropriamente, come materie prime secondarie o sottoprodotti.

Questo è il quadro complessivo degli illeciti, emersi almeno fino ad ora nell'ambito del territorio di Civitavecchia. Altro non c'è. Se posso consentirmi, anche per l'esperienza che ho in questo settore di cui mi occupo dal 1970, vorrei far presenti alcuni elementi che si ricollegano a quello che ho appena detto, da comunicare al legislatore per dare alcune indicazioni.

Ho visto il testo del decreto che è in corso di esame per quello che riguarda il recepimento della nuova direttiva sui rifiuti e vorrei raccomandare di stare molto attenti alle definizioni di «rifiuto», «materie prime secondarie», «sottoprodotti» e della «cessazione della qualifica di rifiuto», anche rispetto alla direttiva comunitaria, perché questo è uno dei punti fondamentali su cui si incentra la criminalità. Troppo spesso la criminalità agisce, approfittando anche della debolezza della struttura di controllo, facendo apparire come «non rifiuti» quelli che, in realtà, sono rifiuti.

Pertanto una legge che dica, in contrasto con la direttiva, che basta l'osservazione perché un rifiuto si consideri recuperato, francamente mi pare eccessiva. Questo è uno degli esempi che possono essere fatti, è un punto fondamentale che mi permetto di sottolineare al legislatore in questa situazione.

PRESIDENTE. Se lei vuol fare ancora di più, ci faccia pervenire una nota.

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. Sì, l'ho già predisposta.

PRESIDENTE. La può consegnare.

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. No, non ce l'ho qui. So che la Commissione ambiente dovrà dare peraltro un parere sul testo del decreto...

PRESIDENTE. Noi non siamo la Commissione ambiente...

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. So che le Commissioni ambiente dei due rami del Parlamento dovranno dare un parere in materia entro la fine del mese, per questo motivo stavo predisponendo dei suggerimenti su queste osservazioni che, ripeto, sono fondamentali per quanto riguarda il dato concreto di tutti i giorni.

Non ho da aggiungere altro, signor presidente.

PRESIDENTE. Io volevo fare una domanda. Quando si parla di Civitavecchia e della sua provincia, oggi la parte sulla quale si concentra l'attenzione è il porto. Al porto sono stati fatti grandi lavori e altrettanto grandi se ne dovranno ancora fare. Per quanto riguarda i rifiuti che escono dal porto, sia per la gestione del porto e sia per i lavori che vengono fatti, come i calcinacci, c'è una forma di controllo? Sono state avvertite problematiche?

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. No. Noi abbiamo avuto un unico problema che riguardava i rifiuti di dragaggio e nella cosiddetta « fossa di dragaggio » sono in corso indagini. Si pensa che siano stati smaltiti rifiuti anche non di dragaggio, rifiuti industriali. Questo soprattutto per la parte del porto che riguarda l'ENEL.

PRESIDENTE. La banchina dell'ENEL.

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. Per il resto, i controlli che vengono fatti sono su per giù sempre gli

stessi, però, proprio per intensificarli, attualmente è in corso di installazione presso il porto di Civitavecchia una stazione specifica della Forestale: non ha senso che stia a Tolfa o in altri posti. Si è deciso, d'accordo con i vertici della Forestale, di collocarla proprio nel porto di Civitavecchia, in modo che possa controllare, oltre che il solito CITES, anche e soprattutto il discorso dei rifiuti che potrebbe certamente essere rilevante e che, secondo me, necessita che qualcuno appositamente se ne occupi, ha perfettamente ragione.

PRESIDENTE. Tra l'altro, un'altra delle nostre indagini sarà relativa al traffico dei rifiuti con la Cina, però abbiamo saputo che dal porto di Civitavecchia non sembra risulti...

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. Sembra di no, però è un punto che certamente andrebbe approfondito. Questa è la situazione relativa a Civitavecchia. Per quanto riguarda Roma — mi sono occupato di rifiuti nella Capitale per tanti anni — so che avete già sentito le persone giuste.

PRESIDENTE. Sì, speriamo.

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. Almeno mi sono accorto di aver visto le persone che dovevano essere sentite.

PRESIDENTE. Va bene, speriamo. Noi ringraziamo il Procuratore, dottor Amendola, per la sua disponibilità e ci scusiamo ancora per il ritardo.

GIANFRANCO AMENDOLA, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia*. Vi farò pervenire comunque queste mie osservazioni per quello che possono essere utili. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 14,40, riprende alle 14,45)

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cassino, dottor Mario Mercone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino, dottor Mario Mercone, che ringrazio per la presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola al dottor Mercone.

MARIO MERCONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino*. Per me si può procedere con la seduta pubblica, non ho problemi di segretezza.

PRESIDENTE. Va bene, allora io le cedo la parola, ringraziandola per l'intervento.

MARIO MERCONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino*. Mi sono permesso di predisporre un elenco dei documenti di cui mi è stata chiesta la produzione che riporto qui in copia fotostatica. Ho fatto anche una sintesi estremamente ridotta della problematica. Se il presidente lo consente, produrrei questa documentazione. Nulla di importante.

Io ho preso servizio a Cassino nel mese di gennaio del 2009. Però, doverosamente, mi sono informato della problematica sin dall'inizio per il semplice fatto che abito da trent'anni a Isernia e Cassino è confinante. Inoltre, essendo napoletano, conosco un po' gli umori della Campania.

Umori che vedono Cassino come terra, per così dire, di espansione sotterranea, di cui sentivo parlare già qualche decina di anni fa, da parte della criminalità. Nessun fenomeno evidente di criminalità, nessun fenomeno vistoso. Una cosa infatti è il reimpiego di capitali, che non avviene mai in forma eclatante o vistosa, e altra cosa è il pensare che il silenzio, la mancanza di evidenziazione, significhi assenza di una certa realtà economica.

Il fenomeno, naturalmente, riguarda anche il ciclo dei rifiuti posto che, oggi come oggi, una delle maggiori miniere di ricchezza è proprio il trattamento dei rifiuti, il riciclaggio degli stessi con tutto ciò che ne consegue in termini di dispendio del denaro pubblico.

La collettività è estremamente sensibile al problema ambientale. La procura di Cassino è situata, per così dire, su una terra di confine: da un lato si trovano alcuni comuni del casertano come San Vittore, fino a Presenzano, che sono soggetti alla normativa vigente per la Campania, che affida alla procura di Napoli, anche per queste zone rientranti nel territorio di Cassino, la competenza per la repressione di forme di criminalità organizzata in materia di rifiuti ambientali.

Per quanto riguarda la situazione strutturale e amministrativa, meglio di me può parlare l'assessore all'ambiente della provincia di Frosinone, il dottor De Angelis, con il quale ho avuto occasione di scambiare opinioni. Egli è estremamente informato sulla normativa e sulla situazione e quindi sarei semplicemente impreciso rispetto a lui nel riferire i fatti.

La procura di Cassino si è mossa eseguendo una serie di sequestri. Cito come fatto puramente emblematico l'episodio recentissimo del progetto immobiliare di Correggio che riguarda Villa Santa Lucia, che comportava la ceramizzazione dell'amianto e la sua successiva trasformazione in inerti da utilizzare, verosimilmente, nell'edilizia. Il problema appare tuttavia superato dal momento che nella conferenza dei servizi dell'8 aprile 2010, la società Progetto Immobiliare di Reggio Emilia sembra abbia espresso la volontà di

ritirare detto progetto. Pertanto l'allarme creatosi a tale proposito sembra sia destinato a cessare proprio per l'attenzione sollevata sul problema dall'opinione pubblica.

Abbiamo accennato al problema dello smaltimento illegale dei rifiuti. L'episodio più eclatante che ha riguardato la procura di Cassino è rappresentato dal procedimento n. 3355/08 modello 21. Vi fu il sequestro di aree e di tredici fra autocarri e macchine operatrici in relazione allo smaltimento, presso una cava dismessa in agro di Coreno Ausonio, di circa 732 tonnellate di rifiuti solidi urbani e di rifiuti speciali. Il presidente Alessandrini — non so se ha fatto parte di questa Commissione — fece una visita alla quale fui invitato a partecipare; lo feci doverosamente e con gratitudine per l'attenzione prestata al territorio di Cassino di cui sono, vorrei dire indegnamente, Procuratore della Repubblica.

In quell'occasione emersero anche implicazioni per quattro sindaci del napoletano, nei cui confronti vennero avanzate ipotesi di reato. Ovviamente non faccio nomi né scendo nei dettagli giacché si tratterebbe di notizie piuttosto riservate.

Per quanto attiene ad una serie di altri sequestri, la procura della Repubblica di Cassino ha operato sotto un duplice profilo. In primo luogo, quello del sequestro preventivo, per evitare che i suoli continuino ad essere utilizzati come discariche di rifiuti ordinari e speciali. L'altro come sequestro...

PRESIDENTE. Dottore, se lei ritiene opportuno, possiamo secretare.

MARIO MERCONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino*. Forse, per questo procedimento...

PRESIDENTE. Allora, se lo segretiamo ne rinviemo l'esame alla fine.

MARIO MERCONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino*. Sono d'accordo, è meglio secretare il procedimento n. 3355 08 modello 21, che

costituisce l'allegato n. 3 alla nota che ho disposto per la data odierna. Non perché vi siano problemi di inquinamento delle indagini, al giorno d'oggi, ma perché si tratta di notizie per così dire « sensibili » verso soggetti per i quali vige, come per tutti gli indagati, il principio di non colpevolezza, applicabile anche in questa fattispecie.

Altre problematiche particolari credo non vi siano in Cassino, anche perché, tutto sommato, Cassino è provincia di Frosinone e quindi tutte le implicazioni che riguardano la struttura amministrativa e che riguardano anche la SAF, per esempio, sono oggetto di indagine, per quel che mi risulta, da parte della procura di Frosinone.

Bisogna, però, doverosamente chiarire che la pubblica amministrazione appare essersi comportata in maniera corretta: vi è una distinzione tra i soggetti che cercano di riciclare o smaltire illecitamente dei rifiuti e l'attività della pubblica amministrazione la quale, almeno a quello che mi risulta, si è comportata correttamente. Mi riferisco, in particolare, alle pubbliche amministrazioni del cassinato, per quel che è di mia competenza, e anche a quelle del frusinate e della Ciociaria in senso stretto. Non avrei altri elementi da riferire.

ANTONIO RUGGHIA. Intervengo per chiedere un chiarimento. Alla fine degli anni '90 si è svolto un processo per un *racket* relativo alla gestione delle cave di Coreno Ausonio e ci sono state delle condanne per estorsione. Vorrei sapere se successivamente è stata svolta un'attività di indagini da parte della Procura o, comunque, da parte delle forze dell'ordine per accertare l'eventuale utilizzazione delle cave per lo smaltimento illecito dei rifiuti.

Si tratta di infiltrazioni da parte della malavita organizzata, in particolare del clan Mendico che è abbastanza attivo nella zona o che comunque lo è stato. Vorrei sapere pertanto se è stata ancora riscontrata questa presenza di controllo sul territorio.

MARIO MERCONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino*. Innanzitutto mi sono fatto fare una relazione aggiornata da parte della Guardia di finanza. Occorre chiarire che la competenza tecnica specifica appartiene all'ARPA, che è l'organo che ha competenza qualificante, però l'ARPA, per sua natura, è poco portata per le indagini di polizia giudiziaria, mentre la Guardia di finanza ha l'espressa qualifica di polizia giudiziaria.

In termini tecnici, l'ARPA è l'organo cosiddetto « accidentale » di polizia giudiziaria: gli accertamenti compiuti dall'ARPA sono orientati al profilo amministrativo, la Guardia di finanza è invece un organo tipico di polizia giudiziaria. Dal punto di vista quantitativo o di rapporto informativo e di reato che dir si voglia, dall'ARPA riceviamo molto poco, proprio per la *forma mentis* dei suoi componenti, giustificata in relazione all'esercizio tipico delle loro funzioni: il controllo amministrativo che solo in via accidentale sfocia nel penale.

Le cave sono certamente il luogo tipico per occultare rifiuti, e mi riferisco anche a Coreno Ausonio. Non so se lei è mai stato a Coreno Ausonio e ha visto la cava: si nota il terreno della montagna al quale sono frammiste buste di plastica occultate, materiale vistosamente oggetto di riciclaggio.

Vi è poi un altro aspetto: le cave possono servire anche per tritare i rifiuti e farli apparire come residui dell'estrazione di materiale cartario dalle cave stesse. Questi luoghi si prestano più di qualsiasi altro suolo all'occultamento: ciò che è cavo, che è vuoto, può essere riempito di materiale. A tale proposito è importante l'attenzione prestata dal Corpo forestale dello Stato, al quale bisogna dare atto di essere tra tutti gli organi di polizia giudiziaria, quello più sensibile al rispetto della natura.

Un altro organo a tale scopo preposto è il NOE, nucleo operativo ecologico dell'Arma dei Carabinieri, che ha però sede a Roma e raramente o quasi mai opera nel territorio di Cassino. Essendo infatti loca-

lizzato a Roma non ha strutture operative sul territorio, e certi tipi di reato si conoscono solo se c'è una struttura operativa efficiente sul territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore, dottor Mercone, anche considerata l'ora tarda, per la relazione e gli auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, interrotta alle 15, riprende alle 15,05).

Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Frosinone, Fabio De Angelis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Fabio De Angelis, assessore all'ambiente della provincia di Frosinone, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola all'onorevole De Angelis.

FABIO DE ANGELIS, *Assessore all'ambiente della provincia di Frosinone*. Buongiorno a tutti. Esporrò rapidamente un quadro della situazione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Frosinone, per poi segnalare le disfunzioni di questo sistema e le eventuali patologie che sono connesse anche alla presenza di elementi legati alla criminalità organizzata campana sul territorio della provincia di Frosinone.

I dati che citerò nel corso di questa audizione saranno poi consegnati alla Commissione; mi riservo poi di integrare, ulteriormente, con approfondimenti che

stiamo conducendo in queste settimane, aspetti ancora più importanti di questa mia audizione.

La raccolta di rifiuti in provincia di Frosinone, il sistema del RSU (rifiuti solidi urbani) è imperniato su tre realtà impiantistiche. Il primo è l'impianto di preselezione e compostaggio di Colfelice, di proprietà della società Ambiente Frosinone, a partecipazione totalmente pubblica. Partecipano, infatti, al capitale sociale, tutti i novantuno comuni della provincia e la provincia di Frosinone. Sono quindi novantadue soci ciascuno dei quali detiene l'1,82 per cento di capitale. Vi è poi la discarica di Cerreto, in località Cerreto nel comune di Roccasecca, che è la discarica comprensoriale in cui, ovviamente, affluiscono i rifiuti della provincia di Frosinone e infine gli impianti presenti a San Vittore, denominati le tre linee, quando saranno tutte e tre operative, per la termovalorizzazione del CDR prodotto dall'impianto di Colfelice.

Ovviamente, questo ciclo di rifiuti presenta una serie di criticità che sono legate soprattutto — e questo è un problema che riguarda in generale il piano dei rifiuti che è stato fatto per il Lazio — alla scarsa produzione di CDR nell'impianto di Colfelice.

Prima di entrare nel merito di queste problematiche, voglio illustrare il quadro generale. I rifiuti indifferenziati prodotti nella provincia di Frosinone sono 203.589 tonnellate, i rifiuti differenziati sono solo 13.113 tonnellate: la prima criticità relativa alla provincia di Frosinone è quindi la scarsa presenza di raccolta differenziata. Nel 2008 essa infatti rappresentava poco più del 5 per cento del totale; per il 2009 c'è stato un lieve, comunque importante incremento, ma sicuramente ancora insufficiente che, dai dati raccolti fino ad ora, ci porta quasi intorno all'8 per cento. Siamo convinti che soprattutto con le politiche che attueremo potremmo migliorare la situazione.

Sono stato nominato da un anno assessore all'ambiente e ho verificato questa situazione drammatica proprio relativamente all'assenza di politiche per incenti-

vare la raccolta differenziata e all'assenza, a tutt'oggi, di un piano per la gestione del ciclo dei rifiuti. Infatti l'ultimo piano del 2005, è stato bocciato dal TAR, furono presentati i ricorsi da parte di alcuni comuni e delle associazioni ambientaliste, il piano fu bocciato e, quindi adesso la provincia, con la nuova amministrazione, procederà ad una ripianificazione sul ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda, invece, le frazioni merceologiche della raccolta differenziata potenziale in provincia di Frosinone, è significativa — adesso non voglio dilungarmi sulle percentuali — la potenziale presenza nella raccolta differenziata che dovremmo fare, di un 40 per cento di umido. Sarà quindi importante, nella provincia di Frosinone, la presenza di impianti per il trattamento dell'umido, in particolare impianti di compostaggio o impianti per la digestione anaerobica dei rifiuti.

Altro dato significativo, oltre a questa prima criticità che abbiamo evidenziato, l'assenza di raccolta differenziata, è un ciclo di rifiuti che si fonda, essenzialmente, sull'impianto di Colfelice. Come dicevo si tratta di un impianto di preselezione e compostaggio, che dovrebbe produrre dalla frazione organica *compost* di qualità e dalla frazione secca il CDR da avviare poi alla termovalorizzazione a San Vittore. Da qui, ovviamente, nascono queste prime criticità di cui parlavo prima.

Il problema di fondo è che l'impianto di compostaggio, come vedremo meglio nel dettaglio, non funziona: il *compost* non viene prodotto, viene soltanto stabilizzata la frazione umida per poi essere avviata a discarica e le percentuali di produzione del CDR non sono sicuramente in linea con quelle che dovrebbero essere, soprattutto rispetto alla grande quantità di interventi che sono stati fatti nell'impianto di Colfelice. Quest'ultimo, secondo le dichiarazioni rese dalla Società Ambiente di Frosinone nel corso di numerose audizioni — tra l'altro alcune di queste sono state condotte proprio presso questa Commissione qualche anno fa, poi ne vedremo una in particolare — dovrebbe produrre, dalla

raccolta di queste 200.000 tonnellate annue di rifiuti urbani, un 53 per cento di CDR, quindi 107.000 tonnellate all'anno. Dovrebbe inoltre produrre una percentuale di recupero di materiali ferrosi pari a 3000 tonnellate anno e un recupero di 2000 tonnellate anno di materiali non ferrosi; dovrebbe inoltre avviare come *compost* e quindi sul mercato come materia prima in grado poi di produrre utili, una parte organica addirittura del 27 per cento. I dati dichiarati dalla SAF sono quindi importanti, però il problema è che in questi anni, in particolare in quest'ultimo anno in cui siamo stati alla guida dell'amministrazione provinciale, abbiamo verificato che questo non è accaduto.

Ho portato qui, a titolo di esempio, i dati relativi al conferimento in SAF nel 2008 e nel 2009 proprio come termine di paragone. Nel 2008 sono stati avviati alla discarica MAD di Cerreto, in località Cerreto Roccasecca, 310 tonnellate al giorno, per un 57 per cento di conferimento rispetto a quello che viene portato a Colfelice. Nel 2009 riscontriamo un dato lievemente migliore, del 38 per cento, quindi si è abbassata la percentuale del prodotto portato in discarica. Per quanto riguarda il prodotto in discarica come prodotto da trattamento meccanico, quindi la frazione organica stabilizzata, nel 2008 è il 12 per cento, nel 2009 il 23 per cento. Per tradurre le percentuali in numeri, 68 tonnellate al giorno nel 2008 e 121 tonnellate al giorno nel 2009. Quindi possiamo dire che abbiamo un conferimento totale in discarica del 70 per cento nel 2008 e del 62 per cento nel 2009.

Presso l'impianto Enercombustibili di Paliano, di proprietà dell'ACEA, viene poi avviata la frazione secca che non viene lavorata nell'impianto di Colfelice perché quest'ultimo impianto non è ancora in grado, evidentemente, di trattare queste quantità di rifiuti che arrivano come frazione secca. Quindi nel 2008 il 15 per cento, quasi il 16 per cento, veniva portato a Paliano; nel 2009 questa percentuale è scesa al 4 per cento. Questo perché in termini di termovalorizzazione presso l'impianto di Colfelice nel 2009, la SAF è

riuscita a incrementare notevolmente la percentuale di rifiuti trattati e trasformati in CDR: siamo passati infatti dall'11, 28 per cento del 2008 al quasi 30 per cento del 2009. Vi sono però in relazione a questi dati alcune questioni che meriterebbero un approfondimento perché, in questi anni, la EALL ha ricevuto, da parte della provincia di Frosinone, dalla SAF, la Società Ambiente Frosinone e, in particolare, da parte della regione e della provincia, un contributo economico importante.

So che questo argomento è stato oggetto anche di altre audizioni da parte del questore di Frosinone e credo anche degli altri inquirenti che sono intervenuti in questa Commissione. Ho portato un dettaglio dei finanziamenti che sono stati concessi dalla regione e dalla provincia alla SAF che ammontano a un totale, per il *revamping*, il cosiddetto « riammodernamento dell'impianto », di 24 milioni di euro. La sola provincia ha, in questi anni, dal 2006 in poi, versato nelle casse della Società Ambiente Frosinone, per la realizzazione di questo *revamping* ben 14 milioni di euro. Allora, a fronte di questi interventi importanti rimane da chiarire come mai non ci sia oggi una produttività adeguata dell'impianto SAF di Colfelice.

Voglio citare alcuni dati tratti dai bilanci della Società Ambiente Frosinone che saranno sicuramente di esempio. Nel 2006 i comuni, e quindi la SAF, spendevano per lo smaltimento dei rifiuti, comprendendo in questa voce sia quello che si spendeva per la termovalorizzazione sia quello che si spendeva per il conferimento di sovvalli e scarti a Roccasecca, 8.458.000 euro. Siamo passati dal 2006 al 2008 (gli ultimi dati sono questi del 2008) ad una spesa di 9.942.000 euro, precisamente 3.170.000 per il conferimento del CDR al termovalorizzatore di San Vittore e 6.771.000 euro per il conferimento di sovvalli e scarti a Roccasecca.

Sicuramente quindi il primo aspetto che va chiarito è proprio questo: come mai a fronte di questi interventi così importanti (da un punto di vista economico, ripeto,

sono cifre molto importanti) ancora oggi l'impianto di Colfelice non abbia un'efficienza adeguata.

Ci sono poi dei dati che voglio citare a titolo di esempio perché sono particolarmente significativi. Il ferro leggero triturato da RSU, nel 2006, cioè ben prima che venissero realizzati gli interventi, produceva in termini di entrate nelle casse della SAF 120.503 euro. Dopo questi interventi, invece, la SAF recupera (l'ultimo dato è quello del 2009) a malapena 3000 euro dal ferro derivato dal ciclo dei rifiuti solidi urbani.

Rispetto a questa scarsa produttività di SAF ci siamo posti degli interrogativi, anche perché io ho portato qui una vecchia audizione fatta dal presidente Cesare Fardelli nel 2003, precisamente il 1° aprile del 2003, di cui vi leggo la parte più significativa. Egli diceva nel 2003 proprio a questa Commissione, quindi in un'audizione ufficiale: «Riteniamo che entro la metà di giugno del 2003 l'impianto di Colfelice sarà all'avanguardia in Italia per quanto riguarda il riciclaggio dei rifiuti. Passeremo dall'attuale 18 per cento al 52 per cento minimo». I dati che vi ho letto poco fa sicuramente dimostrano che ancora si è molto lontani da questi risultati.

Abbiamo avviato immediatamente – ripeto, sono da poco tempo assessore all'ambiente – alcuni controlli perché anche le modalità con cui sono stati erogati questi contributi sono perlomeno anomale. Gran parte di questi contributi, cioè di quelli che poi, come provincia, abbiamo erogato alla Società Ambiente Frosinone, sono arrivati con la legge regionale del 28 aprile del 2006, una legge finanziaria regionale nella quale, appunto, all'articolo 42 è previsto questo contributo alla provincia di Frosinone per l'impianto di trattamento rifiuti di Colfelice.

La regione, allo scopo di prevenire possibili emergenze di carattere igienico-sanitario e di danno ambientale si impegna a sostenere gli oneri connessi alle opere necessarie per l'adeguamento dell'impianto di trattamento dei rifiuti di Colfelice, nonché per migliorarne la capacità di recupero e riciclo di materiali,

mediante la concessione di un contributo straordinario all'amministrazione provinciale di Frosinone di 12 milioni di euro, di cui 6 a valere sull'esercizio finanziario corrente e 6 sul prossimo esercizio. L'erogazione del contributo è subordinata alla presentazione alla regione, da parte della provincia di Frosinone, di idonea documentazione comprovante l'effettiva destinazione della somma alle finalità di cui al comma 1.

È proprio questo secondo comma che un po' ci ha fatto sorgere degli interrogativi perché questi soldi vengono girati alla provincia di Frosinone che poi li eroga alla SAF, Società Ambiente Frosinone, senza che però alla provincia sia data alcuna possibilità di controllo. Noi abbiamo infatti scritto, io personalmente ho scritto al dirigente del settore finanziario, per farmi fare uno *screening* delle somme erogate in questi anni e abbiamo chiarito che si trattava di 14 milioni di euro. Poi ho chiesto, appunto, se fossero state avviate, da parte dell'amministrazione provinciale di Frosinone.

Però, nel corso di questi anni. Questa era relativa al 2006, poi sono arrivate altre somme. Abbiamo allora verificato – ci scrive il dirigente, il dottor Serafino Colasanti – che dalla legge regionale e dalla documentazione intercorsa in alcun modo è stato previsto un esame, una verifica da parte del settore ambiente provinciale sui computi metrici o stati di avanzamento del progetto, mentre le note rilasciate sono a seguito dell'esame sugli elaborati progettuali, attestando la rispondenza degli stessi alle necessità impiantistiche del territorio nello spirito dell'adeguamento avallato dal decreto del Commissario per l'emergenza n. 17 del 2006.

Con questa risposta Colasanti, che è l'ingegnere che dirige il settore ambiente, ci dice che la norma dell'articolo 42, che vi ho appena letto, non attribuiva delle competenze specifiche alla provincia di controllo sulla realizzazione di questi interventi. Il problema è che noi abbiamo speso, in questi anni, tra finanziamenti regionali e finanziamenti provinciali oltre 20 milioni di euro ma, a fronte di questi

grandi investimenti, non si riesce ancora a capire come mai l'impianto non funzioni. Di questo, ovviamente, come avrete sicuramente appreso nel corso delle audizioni precedenti, se ne sta occupando anche la procura della Repubblica di Frosinone ed è in corso un'inchiesta. Ovviamente a noi, come amministrazione provinciale, non compete certo verificare. Non siamo un organo che deve svolgere delle inchieste.

Dobbiamo però capire dov'è che sono mancati gli interventi e, soprattutto, dove si deve intervenire per far sì che questo impianto finalmente cominci a funzionare. Proprio per questo abbiamo nominato una commissione di tecnici che verificherà come sono stati realizzati questi interventi, quali interventi poi sarà necessario realizzare ancora nell'impianto di Colfelice perché, ovviamente, dall'impianto di Colfelice, che è centrale per la gestione dei rifiuti della provincia di Frosinone, dipende proprio il futuro della nostra pianificazione in materia di rifiuti.

Ovviamente, l'impianto di Colfelice è un impianto pubblico. Vi è poi, invece, la discarica. La discarica, che è a servizio dell'impianto è quella che poi, ai sensi dell'autorizzazione integrata ambientale della regione che l'ha autorizzata, deve ricevere almeno il 50 per cento dei rifiuti provenienti dal ciclo dei rifiuti solidi urbani e il resto, quindi l'altro 50 per cento, come rifiuti speciali non pericolosi.

Questo è un primo elemento che va preso in considerazione, perché se questa discarica, che tra l'altro nacque proprio

per l'emergenza dei rifiuti della provincia, deve essere al servizio del ciclo dei rifiuti provinciali non può poi ospitare anche i rifiuti speciali.

PRESIDENTE. Mi dispiace ma dobbiamo concludere l'audizione perché iniziano i lavori in aula. La prego di consegnare la documentazione, se è necessario la risentiremmo.

FABIO DE ANGELIS, Assessore all'ambiente della provincia di Frosinone. Va benissimo. Io posso anche tornare, anzi, lo faccio volentieri.

PRESIDENTE. Dal momento che la situazione esposta mi sembra molto interessante, dopo aver sentito le associazioni ambientaliste, se ritorna, ci fa una cortesia. Ringrazio l'assessore De Angelis per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

